

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Anica				
32	La Stampa	29/07/2022	Francesco Rutelli replica a Barbera "Qualita' dei film italiani mai cosi' alta"	4
14	Il Sole 24 Ore	29/07/2022	Rutelli: "Il Soft power per superare le crisi" (L.Di Pillo)	5
5	Il Messaggero	29/07/2022	Nobel e attivisti, il soft power per vincere la sfida del clima. Rutelli: "Il dialogo e' la (F.Magliaro)	6
5	Il Gazzettino	29/07/2022	Nobel e attivisti, il soft power per vincere la sfida del clima (F.Magliaro)	7
Rubrica Anica Web				
	Ansa.it	28/07/2022	Centenario degli Istituti di Cultura, spazio ai giovani talenti	8
	Ansa.it	28/07/2022	Nobel e attivisti, il soft power per la sfida del clima	10
	Ansa.it	28/07/2022	Tanti film, nel 2021 con il tax credit finanziate 481 opere	12
	Ansa.it	28/07/2022	Tutti sui fondi pubblici, cosi' cinema italiano e' bolla	13
	Bresciaoggi.it	28/07/2022	Nobel e attivisti, il soft power per la sfida del clima	15
	Bresciaoggi.it	28/07/2022	Tanti film, nel 2021 con il tax credit finanziate 481 opere	17
	Cineguru.screenweek.it	28/07/2022	Il Podcast di Cineguru: il cinema italiano e l'importanza di definire il target, ospite Karen Hassan	19
	Expansionetv.it	28/07/2022	Nobel e attivisti, il soft power per la sfida del clima	20
	Lagazzettadelmezzogiorno.it	28/07/2022	Tanti film, nel 2021 con il tax credit finanziate 481 opere	22
	Larena.it	28/07/2022	Nobel e attivisti, il soft power per la sfida del clima	24
Rubrica Cinema				
19	Avvenire	29/07/2022	Gary Oldman: Fare film ha colmato il vuoto (A.Luca)	26
19	Avvenire	29/07/2022	Gere e Landis al Magna Grecia	27
40	Corriere della Sera	29/07/2022	A Venezia il Padre Pio punk di LaBeouf	28
40	Corriere della Sera	29/07/2022	Il camaleonte di Hollywood (F.Scorcucchi)	29
25	Il Giornale	29/07/2022	Wenders e l'arte di vedere soltanto le vite degli altri (V.Punzi)	31
26	Il Giornale	29/07/2022	Int. a M.Barboni: E.B. Clucher, il regista artigiano che cambio' (anche) il western (P.Giordano)	33
1	Il Manifesto	29/07/2022	Domani su Alias	35
1+13	Il Manifesto	29/07/2022	Visioni	36
13	Il Manifesto	29/07/2022	Toronto Film Fest, la selezione	38
24	Il Messaggero	29/07/2022	Venezia, da "Padre Pio" a "Bentu" alle Giornate arriva la dura realta' (I.Ravarino)	39
25	Il Messaggero	29/07/2022	Gary Oldman ai giovani di Giffoni "Io, abbandonato da mio padre" (F.Alo')	40
46	Il Messaggero - Cronaca di Roma	29/07/2022	Storie da Far West per Giuseppe Tornatore (V.Venturi)	41
15	Il Tempo	29/07/2022	Gary Oldman "Farei subito un film con Sorrentino"	42
101	Il Venerdì (La Repubblica)	29/07/2022	Damiano Damiani cinema e impegno oltre la Piovra (E.Morreale)	43
35	La Repubblica	29/07/2022	Gary Oldman il sognatore da Oscar. "Vorrei Sorrentino" (A.Finos)	44
58/62	Sette (Corriere della Sera)	29/07/2022	Matt Dillon. Ne' kolossal ne' botox "preferisco chi e' ai margini" (M.Persivale)	46
18	Torino Sette (La Stampa)	29/07/2022	Daniele Segre narra e filma il cinema del reale (C.Pac.)	51
Rubrica Cine-Audiovisivo & Digital				
2	Avvenire	29/07/2022	Rivoluzione nei social. Cosi' finisce un'epoca (G.Rancilio)	52
21	Avvenire	29/07/2022	L'era Angela, eterna come "Superquark" (A.Fagioli)	53
21	Corriere della Sera	29/07/2022	Meta perde ricavi per la prima volta. E "Zuck" vara la svolta dei social (M.Pennisi)	54

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Cine-Audiovisivo & Digital				
47	Corriere della Sera	29/07/2022	<i>A fil di rete (A.Grasso)</i>	57
25	Il Giornale	29/07/2022	<i>"Un posto al sole" a quota seimila puntate. E Bricca svela i segreti di Palazzo Palladini (L.Sebastiani)</i>	58
24	Il Messaggero	29/07/2022	<i>"Boris 4" arrivera' su Disney+ il 26 ottobre</i>	59
26	Il Messaggero	29/07/2022	<i>Ascolti</i>	60
14	Il Sole 24 Ore	29/07/2022	<i>Rai, ok al piano immobiliare</i>	61
14/18	Il Venerdì' (La Repubblica)	29/07/2022	<i>Il piu' costoso degli anelli (A.Solaro)</i>	62
85	Il Venerdì' (La Repubblica)	29/07/2022	<i>Il boom delle serie e' cominciato con la Bibbia (P.Di Paolo)</i>	67
104/07	Il Venerdì' (La Repubblica)	29/07/2022	<i>Int. a T.Saponangelo: Saponangelo senza limiti (C.Sannino)</i>	68
114/15	Il Venerdì' (La Repubblica)	29/07/2022	<i>Vampiri tra Hollywood e la Francia (A.Dipollina)</i>	72
1+25	La Repubblica	29/07/2022	<i>Int. a G.Lasorella: Lasorella promette "D'ora in poi Dazn rispettera' le regole" (A.Fontanarosa)</i>	74
24	La Repubblica	29/07/2022	<i>I dipendenti Rai condivideranno la scrivania (A.Fontanarosa)</i>	76
38/39	La Repubblica	29/07/2022	<i>Multischermo - Il lungo viaggio di un cadavere eccellente (A.Dipollina)</i>	77
1+28	QN- Giorno/Carlino/Nazione	29/07/2022	<i>Il corpo di Evita e il mito eterno (R.Giardina)</i>	78
72/75	Sette (Corriere della Sera)	29/07/2022	<i>Tele&schermi - Playlist per la settimana (R.Franco)</i>	81
Rubrica International & Web				
	AlloCine.Fr	29/07/2022	<i>Les Fils de l'homme</i>	85
	Dailytelegraph.com	29/07/2022	<i>Australian box office records: Top Gun Maverick takes down Avengers Endgame</i>	109
	Dailytelegraph.com	29/07/2022	<i>Cinema moment that gave country music legend Lee Kernaghan goosebumps</i>	113
	Derstandard.at	29/07/2022	<i>Golden Globes Awards werden neu strukturiert - Film.</i>	117
	Dhnet.be	29/07/2022	<i>Les Golden Globes, dans la tourmente, de'sormais ge're's par une entreprise - La DH/Les Sports+</i>	118
	Hollywoodreporter.com	29/07/2022	<i>(Virtual) Talent Roundtable: The New Faces of German Cinema</i>	120
	Insidermedia.com	29/07/2022	<i>Job-creating Odeon cinema conversion green lit</i>	129
	Orange.fr	29/07/2022	<i>Les Golden Globes, dans la tourmente, de'sormais ge're's par une entreprise</i>	131
	Screenrant.com	29/07/2022	<i>Ana De Armas's Highest Grossing Films, According To Box Office Mojo - Screen Rant</i>	133
	Stern.de	29/07/2022	<i>Filmpreise: Generaluberholung fur die Golden Globes Awards</i>	145
	Stern.de	29/07/2022	<i>Golden Globes werden kunftig von Privatunternehmen vergeben</i>	147
	TheWrap.com	29/07/2022	<i>HFPA Approves Vote to Sell Golden Globes to Interim CEO Todd Boehly and Shed Non-Profit Status</i>	149
	Variety.com	29/07/2022	<i>In Move to Save Golden Globes, HFPA to Become For-Profit Org, Add More Voting Members</i>	150
	Adweek.com	28/07/2022	<i>Paramount's Cross-Portfolio Campaign Helped Top Gun: Maverick Reach New Box Office Heights</i>	153
	Forbes.com	28/07/2022	<i>Box Office: Will 'Black Panther' And 'Avatar' Sequels Outgross 'Top Gun 2'? - Forbes</i>	154
	Hollywoodreporter.com	28/07/2022	<i>Imax Posts \$2.9M Loss Despite Strong Box Office Quarter</i>	158
	Programme-television.org	28/07/2022	<i>Henry Cavill positif au Covid ? Le tournage de la saison 3 de The Witcher arrete' !</i>	159
	Robbreport.com	28/07/2022	<i>Ahoy: This Stylish \$2 Million Houseboat in London Comes With a Cinema and Winter Garden</i>	160
	Tbivision.com	28/07/2022	<i>ITVS propels UKs ITV as broadcaster prepares for streamer launch</i>	163
	Telerama.Fr	28/07/2022	<i>La France relance la chasse a' l'Oscar du meilleur film e'tranger</i>	164

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica International & Web			
	TheWrap.com	28/07/2022	<i>Imax May Go on Q2 Earnings Victory Lap Following Top Gun' Box Office Bonanza</i>	166
	Rubrica International			
22	El Pais	29/07/2022	<i>La rabia, el rugido y la revuelta sacuden Netflix por sorpresa</i>	167
14	Financial Times	29/07/2022	<i>A marriage forged in fire and magma (D.Leigh)</i>	168
19	Le Monde	29/07/2022	<i>"Nope" fait une entre'e fracassante en te'te du box-office ame'ricain</i>	171
1+2	The New York Times - International Edition	29/07/2022	<i>His novel's adaptation displays a global soul (M.Rich)</i>	172
4	Wall Street Journal Usa	29/07/2022	<i>Business & Finance- Comcast Subscriber Growth Is Flat</i>	174
10	Wall Street Journal Usa	29/07/2022	<i>A Prescription for Elitism</i>	175

La polemica

Francesco Rutelli replica a Barbera
 “Qualità dei film italiani mai così alta”

«I film italiani sono troppi e di scarsa qualità? Il dibattito sul tema c'è sempre stato ed è sempre aperto e utile, utilissimo...». Così Francesco Rutelli, presidente Anica, l'associazione nazionale delle industrie cinematografiche audiovisive e digitali, commenta - a margine della presentazione del conferenza del Soft Power Club a Venezia il 29 e 30 agosto - le esternazioni del direttore artistico della Mostra del Cinema di Venezia, Alberto Barbera, in occasione



della presentazione del cartellone al Lido, secondo il quale nel cinema italiano «la quantità prevale sulla qualità». Rutelli sottolinea che «la domanda non è mai stata così alta, le sale cinematografiche ripartiranno: di questo sono sicuro», afferma. E quindi aggiunge: «La trasformazione nel settore è in corso, tutti gli elementi della filiera sono chiamati a fare un grande salto di qualità: ne parleremo - assicura - nelle prossime settimane». —



125121

Rutelli: «Il Soft power per superare le crisi»

Economia e clima

A Venezia il 29 e 30 agosto la terza edizione della Soft Power Conference

Laura Di Pillo

Si svolgerà a Venezia il 29 e 30 agosto la terza edizione della Venice Soft Power Conference, il think tank internazionale promosso dal Soft Power Club, il gruppo fondato trent'anni fa da Joseph Nye, professore alla Harvard University, cui partecipano economisti, imprenditori, scienziati, politici e personalità del mondo dell'università e delle istitu-

zioni. Ci si confronterà sulle emergenze del cambiamento climatico, transizione digitale e green, politiche di sostenibilità. Sullo sfondo la guerra in Ucraina, i nuovi scenari geopolitici che ridisegnano alleanze commerciali e sviluppo industriale. Due appuntamenti principali: il 29 agosto alle 16 alla Fondazione Cini l'evento speciale organizzato dall'Institute of European Democrats di Bruxelles, su "Clima, energia e transizione ambientale in Europa". Il 30 agosto alle 10 l'evento speciale promosso da Bulgari su "Innovazione digitale e dialogo internazionale". «In un momento di grandi sfide per la comunità internazionale, con la guerra in Ucraina, la pandemia, la crisi dei modelli commerciali e produttivi è fondamentale riflettere sul soft power» ha spiegato Francesco

Rutelli, presidente Anica, ex ministro della Cultura e fondatore del Soft Power Club, presentando ieri il programma della due giorni veneziana. Soft power significa capacità di convincere, senza l'uso della forza, con idee innovative, con la potenza del dialogo, cooperando nel rispetto dei diritti. Sfida ambiziosa per democrazie e sistemi economici per superare le crisi. «Proprio quando sembra tornato a prevalere l'hard power, l'uso della forza, è necessario puntare a un soft power della responsabilità, che non sia alimentato dalle fake news e dalla propaganda politica» ha detto Rutelli. Tra gli ospiti attesi il commissario Ue Paolo Gentiloni, ministri e politici italiani, Giovanni Bazoli, Irina Bokova, già dg dell'Unesco, Lord John Browne, ex ceo di Bp, Rebeca Grynspan, segreta-

rio generale di Unctad, Yuan Ding, vicepresidente della China Europe Business School, Charles Rivkin, leader della Motion Picture Association di Hollywood, Kiran Mazumdar-Shaw, imprenditrice indiana nelle biotecnologie. L'anno scorso la prima edizione del "Soft Power Prize" assegnata al dr. John Nkengasong, direttore del Centre for disease control in Africa, per il suo impegno a favore della scienza e della diffusione dei vaccini. Quest'anno il riconoscimento andrà ad una figura "game-changer" impegnata sui cambiamenti climatici. La conferenza è realizzata con il sostegno di Bulgari e Generali, in collaborazione con la Fondazione Giorgio Cini, con il supporto del Comune di Venezia e dell'Università Ca' Foscari.



Nobel e attivisti, il soft power per vincere la sfida del clima

Rutelli: «Il dialogo è la chiave»

L'EVENTO

ROMA Clima, sostenibilità, innovazione, crisi energetica, guerra in Ucraina: la terza edizione del Soft Power Club, l'evento organizzato dal Think tank fondato da Francesco Rutelli, si annuncia ricca di temi di primo piano. Il 29 e 30 agosto - con il sostegno di Bulgari, Generali, la collaborazione della Fondazione Giorgio Cini, il supporto del Comune di Venezia e dell'Università Ca' Foscari - nella prestigiosa Sala Degli Arazzi della Fondazione Cini sull'Isola di San Giorgio, premi Nobel, imprenditori, scienziati, ambasciatori, diplomatici, politici e dirigenti, insieme ai responsabili di tutte le più importanti associazioni internazionali che si occupano di cultura, restauro, musei, cinema, si riuniranno per discutere su «Clima, energia e transizione ambientale in Europa nel contesto globale e le drammatiche conseguenze e i

cambiamenti generati dalla guerra in Ucraina».

«È un contributo al dialogo», spiega Rutelli: «quello che sta accadendo in questi mesi con la guerra, e con il ritorno in campo degli strumenti del cosiddetto hard power, rende paradossalmente ancora più importante un incontro di questo tipo». Fra i nomi che spiccano, si ritroveranno in laguna alla vigilia dell'inizio della Mostra del Cinema, l'imprenditrice Kiran Mazumdar Shaw, fondatrice della più grande azienda indiana di biotecnologie; Rebeca Grynspan, segretario generale della Conferenza delle Nazioni Unite sul commercio e lo sviluppo; Lord Charles Powell, diplomatico ed ex capo di gabinetto di Margaret Thatcher. Poi, ancora, Webber Ndoro, direttore generale del Centro mondiale per la Conservazione e il restauro del Monumenti; il "capo" di Hollywood, Charles Rivkin, Ceo della Motion Picture; il climatologo italiano Antonio Navarra,

presidente del Centro europeo mediterraneo sui cambiamenti climatici; il presidente della Fondazione Eni - Enrico Mattei, Marzio Galeotti.

Secondo l'ex Sindaco di Roma, «il multilateralismo mostra la sua efficacia proprio in condizioni di crescente conflittualità nel mondo, a cominciare dal ritorno della guerra in Europa, per contribuire a ricercare le soluzioni comuni. Poi, il cambiamento climatico impone una transizione, che ora appare essere in stand-by, sia energetica che ambientale. Infine, è imprescindibile una innovazione digitale in un mondo sempre più in cambiamento, anche grazie alle nuove tecnologie».

IL CLUB

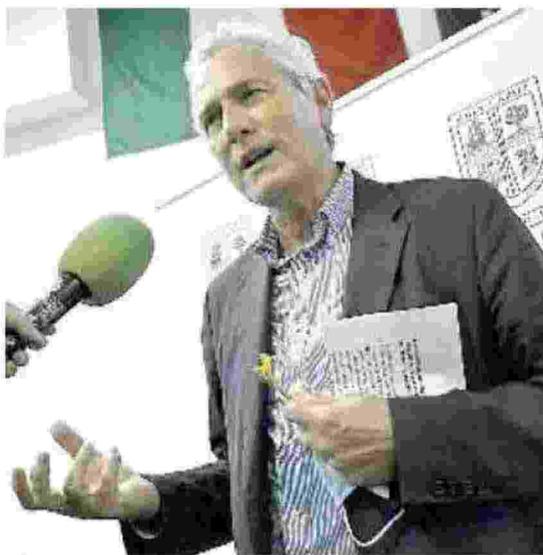
Lanciato quindici anni fa dal politologo americano Joseph Samuel Nye jr, nella squadra del Soft Power trovano posto "sensibilità plurali": il principe di Giordania El Hassan Bin, ma

anche l'ex premier neozelandese Helen Clark o il cinese Yuan Ding, vicepresidente e Dean della China Europe Business School di Shanghai, principale business school cinese; il Ceo di Generali Philippe Donnet.

Articolato in tre sessioni, l'incontro veneziano, anticipa Rutelli, comincerà quindi proprio con il fare il punto sull'importanza oggi del soft power; una seconda tornata di confronti sarà dedicata al cambiamento climatico e all'analisi delle strategie europee Fit for 55 per la transizione climatica, la crisi energetica, le urgenze ambientali. Mentre la terza sessione sarà centrata sull'innovazione digitale nel mondo che cambia. Ad aprire i lavori, sarà il commissario europeo per gli Affari economici, Paolo Gentiloni.

Fernando M. Magliaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ex sindaco di Roma Francesco Rutelli

**IL 29 E 30 AGOSTO
LA TERZA EDIZIONE
DELL'EVENTO
ORGANIZZATO DAL
THINK TANK DELL'EX
SINDACO DI ROMA**

**A VENEZIA PREVISTI
INCONTRI
CON ESPERTI
DA TUTTO IL MONDO:
DA LORD POWELL
A CHARLES RIVKIN**



L'EVENTO

ROMA **Clima, sostenibilità, innovazione, crisi energetica, guerra in Ucraina: la terza edizione del Soft Power Club, l'evento organizzato dal Think tank fondato da Francesco Rutelli, si annuncia ricca di temi di primo piano. Il 29 e 30 agosto - con il sostegno di Bulgari, Generali, la collaborazione della Fondazione Giorgio Cini, il supporto del Comune di Venezia e dell'Università Ca' Foscari - nella prestigiosa Sala Degli Arazzi della Fondazione Cini sull'Isola di San Giorgio, premi Nobel, imprenditori, scienziati, ambasciatori, diplomatici, politici e dirigenti, insieme ai responsabili di tutte le più importanti associazioni internazionali che si occupano di cultura, restauro, musei, cinema, si riuniranno per discutere su «Clima, energia e transizione ambientale in Europa nel contesto globale e le drammatiche conseguenze e i cambiamenti generati dalla guerra in Ucraina».**

«È un contributo al dialogo», spiega Rutelli: «quello che sta accadendo in questi mesi con la guerra, e con il ritorno in campo degli strumenti del cosiddetto hard power, rende paradossalmente ancora più importan-

Nobel e attivisti, il soft power per vincere la sfida del clima Rutelli: «Il dialogo è la chiave»

te un incontro di questo tipo». Fra i nomi che spiccano, si ritroveranno in laguna alla vigilia dell'inizio della Mostra del Cinema, l'imprenditrice Kiran Mazumdar Shaw, fondatrice della più grande azienda indiana di biotecnologie; Rebeca Grynspan, segretario generale della Conferenza delle Nazioni Unite sul commercio e lo sviluppo; Lord Charles Powell, diplomatico ed ex capo di gabinetto di Margaret Thatcher. Poi, ancora, Webber Ndoro, direttore

**IL 29 E 30 AGOSTO
LA TERZA EDIZIONE
DELL'EVENTO
ORGANIZZATO DAL
THINK TANK DELL'EX
SINDACO DI ROMA**

generale del Centro mondiale per la Conservazione e il restauro del Monumenti; il "capo" di Hollywood, Charles Rivkin, Ceo della Motion Picture; il climatologo italiano Antonio Navarra, presidente del Centro europeo mediterraneo sui cambiamenti climatici; il presidente della Fondazione Eni - Enrico Mattei, Marzio Galeotti.

Secondo l'ex Sindaco di Roma, «il multilateralismo mostra la sua efficacia proprio in condizioni di crescente conflittualità nel mondo, a cominciare dal ritorno della guerra in Europa, per contribuire a ricercare le soluzioni comuni. Poi, il cambiamento climatico impone una transizione, che ora appare essere in stand-by, sia energetica che ambientale. Infine, è imprescindibile una innovazione digitale in un mondo sempre più in cambiamento, anche grazie alle nuove tecnolo-

gie».

IL CLUB

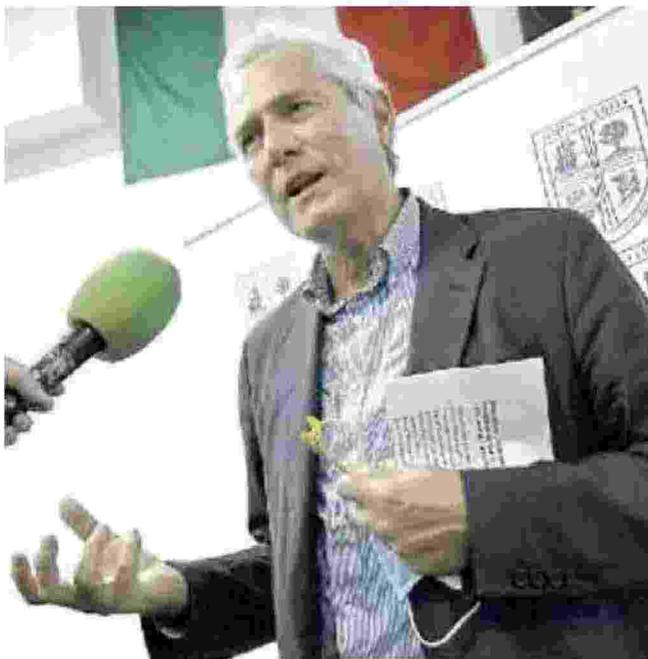
Lanciato quindici anni fa dal politologo americano Joseph Samuel Nye jr, nella squadra del Soft Power trovano posto "sensibilità plurali": il principe di Giordania El Hassan Bin, ma anche l'ex premier neozelandese Helen Clark o il cinese Yuan Ding, vicepresidente e Dean della China Europe Business School di Shanghai, principale business school cinese; il Ceo di Generali Philippe Donnet.

Articolato in tre sessioni, l'incontro veneziano, anticipa Rutelli, comincerà quindi proprio con il fare il punto sull'importanza oggi del soft power; una seconda tornata di confronti sarà dedicata al cambiamento climatico e all'analisi delle strategie europee Fit for 55 per la transizione climatica, la crisi energetica, le urgenze ambien-

tali. Mentre la terza sessione sarà centrata sull'innovazione digitale nel mondo che cambia. Ad aprire i lavori, sarà il commissario europeo per gli Affari economici, Paolo Gentiloni.

Fernando M. Magliaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ex sindaco di Roma Francesco Rutelli

**A VENEZIA PREVISTI
INCONTRI
CON ESPERTI
DA TUTTO IL MONDO:
DA LORD POWELL
A CHARLES RIVKIN**



Torna su ANSA.it

Seguici su:    

ANSA • 4Diplomacy •

cerca



HOME | TUTTE LE NOTIZIE | MULTIMEDIA

ANSA.it > Ansa 4 Diplomacy > News > Centenario degli Istituti di Cultura, spazio ai giovani talenti

Centenario degli Istituti di Cultura, spazio ai giovani talenti

Cinema, musica e teatro, ma anche i nuovi pensatori



Redazione ANSA ROMA 28 luglio 2022 17:04

 Scrivi alla redazione Stampa

© ANSA

CLICCA PER
INGRANDIRE 

(ANSA) - ROMA, 28 LUG - Valorizzare i giovani talenti della musica, dare nuovo spazio al teatro, offrire un contributo di pensiero filosofico e sociologico italiano per riflettere sui primi 22 anni del XXI secolo. Sono solo alcuni degli obiettivi nell'anno del centenario degli Istituti italiani di Cultura nel mondo. Alcuni dei progetti sono stati illustrati nel corso della Conferenza in corso a Napoli al Teatro San Carlo.

In ambito musicale, c'è ad esempio una promettente collaborazione con l'Accademia Chigiana e l'Accademia di Imola, che prevede un catalogo di 16 proposte di giovani disponibili a esibirsi all'estero dal 2023. E' anche previsto uno scambio tra musica e letteratura, nel progetto 'Le parole delle

DALLA HOME

**'Il Cile ha fame di lingua, musica e arte italiane'**

News

**Centenario degli Istituti di Cultura, spazio ai giovani talenti**

News

**'A San Francisco il primo Istituto italiano cultura-innovazione'**

News

**Uruguay: Inaugurata sede consolare a Montevideo**

News

**'Gli Usa amano la cultura italiana, anche quella contemporanea'**

News

**'Rinascimento e Opera, ma cultura Italia è anche spazio e clima'**

News

**Ambasciatore Ferrara in visita ufficiale in Canada**

News

canzoni', una rassegna in programma da settembre a Villa Medici. Serate in cui un cantautore interagisce con una scrittrice o scrittore italiani. Ed esegue i brani che sono stati commentati. Spazio anche al teatro con la possibilità offerta ai giovani di talenti di produrre un proprio lavoro, senza paletti o indicazioni da parte degli istituti. Nel cinema ci saranno collaborazioni con la Biennale di Venezia e Anica, disponibile a finanziare eventi di lungometraggi italiani candidati al David di Donatello.

Chiedendo poi un incontro tra i professionisti del settore italiani e omologhi del paese ospitante.

Un progetto a cui la Farnesina tiene molto è 'Nuovo pensiero italiano', ha spiegato il consigliere Filippo La Rosa, della Direzione generale per la Diplomazia Pubblica e Culturale. Si lavora ad un format per far girare negli istituti di cultura giovani pensatori italiani che si interrogano sui primi 22 anni del nuovo secolo, dalle Torri Gemelle al ritorno della guerra in Europa, per fornire un contributo al dibattito internazionale.

La programmazione del centenario degli Istituti di cultura si avvarrà tra le altre cose della collaborazione con Italia Festival, organismo che rappresenta oltre 60 festival.

L'obiettivo è proporre una selezione di eventi multidisciplinari (teatro, danza, musica) con due peculiarità: l'applicazione delle nuove tecnologie e il rispetto degli obiettivi dell'agenda 2030. Ovvero, iniziative ecosostenibili, rispettose della piena integrazione culturale, che puntino sui giovani e che diano attenzione ai cervelli all'estero con poche chance di esibirsi.

(ANSA).



'L'Italia trasmette il culto del bello, anche ai giovani'

[News](#)



'Ad Abu Dhabi mostriamo punti di contatto con cultura italiana'

[News](#)



Terraciano, l'Italia ha meno fondi ma vince col suo patrimonio

[News](#)

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA



Scrivi alla redazione



Stampa

ANSA.it > Cultura > Arte > **Nobel e attivisti, il soft power per la sfida del clima**

Nobel e attivisti, il soft power per la sfida del clima

Torna a Venezia la SP Conference. Rutelli: "E' aiuto al dialogo"

Redazione ANSA

ROMA

28 luglio 2022

19:43

NEWS

Suggestisci

Facebook

Twitter

Altri

Stampa

Scrivi alla redazione



© ANSA

CLICCA PER INGRANDIRE

(ANSA) - ROMA, 28 LUG - Scienziati e premi Nobel, imprenditori, alti dirigenti, politici, diplomatici, attivisti, ex ministri o rappresentanti dell'economia insieme ai responsabili delle più importanti associazioni internazionali che si occupano di cultura, restauro, musei, cinema. Il soft power del mondo torna a raccolta a Venezia, il 29 e 30 agosto, per la terza edizione del think tank internazionale fondato da Francesco Rutelli e quest'anno il confronto è sulle grandi sfide del clima, della sostenibilità, del digitale, in un mondo messo a dura prova dalla guerra in Ucraina e dalla crisi energetica e ambientale. "Nessun velleitario orizzonte, semmai un contributo al dialogo", premette appassionato l'ex ministro della Cultura e vicepresidente del Consiglio, per anni sindaco della capitale, una vita spesa nell'impegno politico, oggi presidente dell'Anica, l'associazione degli industriali del cinema. "Ma quello che sta accadendo in questi mesi con la guerra, e con il ritorno in campo degli strumenti del cosiddetto hard power, rende paradossalmente ancora più importante un incontro di questo tipo". Ecco quindi che tra i nuovi adepti del club ispirato dal pensiero lanciato 15 anni fa dal politologo Joseph Nye jr negli Usa arriverà Kiran Mazumdar Shaw, fondatrice della più grande azienda indiana di biotecnologie. E insieme a lei ci saranno Rebeca Grynspan, segretario generale di Unctad (Conferenza delle nazioni unite sul commercio e lo sviluppo) e il diplomatico Lord Charles Powell, che fu capo di gabinetto di Margaret Thatcher, fianco a fianco col dg dell'Iccrom (centro mondiale per la conservazione e il restauro del monumenti) Webber Ndoro o con Charles Rivkin, leader della Motion Picture Association Hollywood - Washington, solo per citare alcuni dei nomi noti tra cui il

VIDEO ANSA



28 LUGLIO, 19:46

INCENDIO CARSO, PROTEZIONE CIVILE FRIULI-VENEZIA GIULIA: "LA SITUAZIONE PEGGIORA"



28 luglio, 19:26

Incendi, due Canadair dei vigili del fuoco in azione in Repubblica Ceca



climatologo Antonio Navarra, presidente del centro europeo mediterraneo sui cambiamenti climatici, e Marzio Galeotti, presidente della Fondazione Eni, Enrico Mattei. Una super squadra dalle "sensibilità plurali", sottolinea Rutelli, con il principe di Giordania El Hassan Bin, ma anche l'ex premier neozelandese Helen Clark o il cinese Yuan Ding, vicepresidente e Dean della China Europe Business School di Shangai, il Ceo di Generali Donnet. (ANSA).

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

CONDIVIDI



ULTIMA ORA

- 19:43 Nobel e attivisti, il soft power per la sfida del clima**
- 19:43 Nobel e attivisti, il soft power per la sfida del clima**
- 19:37 Etica sostenibile, Cucinelli superstar di Roma è di Moda**
- 18:23 Gratteri e Gabrielli per ultima serata 'Libro Possibile'**
- 18:09 Nascono i Centri di Produzione Musica, 5 dedicati al jazz**
- 18:07 Enzo Avitabile, esce "Salvami" feat. Ligabue**
- 18:00 Boris 4 debutterà su Disney+ il 26 ottobre**
- 17:58 Brian Eno, il 14 ottobre arriva l'album Foreverandevernomore**
- 17:33 Moda, a Venezia primo summit internazionale sulla sostenibilità**
- 17:05 Sfilata in un nobile borgo per Maison Celestino**

[> Tutte le news](#)

ANSA.it • Ultima Ora • **Tanti film, nel 2021 con il tax credit finanziate 481 opere**

Tanti film, nel 2021 con il tax credit finanziate 481 opere

Dopo allarme Barbera su produzione esagerata e poca qualità

Redazione ANSA

ROMA

28 luglio 2022

13:07

NEWS

Suggestisci

Facebook

Twitter

Altri

Stampa

Scrivi alla redazione



© ANSA

CLICCA PER INGRANDIRE

(ANSA) - ROMA, 28 LUG - Tanti film, pochi incassi: il cinema italiano a doppia velocità. Un numero di produzioni elevatissimo e una qualità non direttamente proporzionale alla quantità. Le riprese sono a tutto ritmo, le maestranze introvabili, l'Italia del cinema e della tv è sul set, ma per quale pubblico visto che gli incassi in sala sono ai minimi storici? Non saranno troppi questi film? La bolla produttiva è pronta a scoppiare e il tema è urgente dopo l'allarme lanciato dal direttore Alberto Barbera che presentando la Mostra di Venezia 2022 ha detto: "Sono arrivati tantissimi film italiani, molti al di sotto di una accettabile qualità, non per la storia del cinema italiano".

Intanto i numeri, la fonte è il Mic e sono davvero impressionanti: 301 opere di finzione, 165 documentari e 15 film d'animazione hanno chiesto e ottenuto nel 2021 il credito di imposta agevolato, una valanga se si pensa che nel 2020 erano stati 115 più 80 documentari e nel 2019 74 opere di finzione, 48 documentari e 1 progetto d'animazione. Un arrembaggio di quasi 500 titoli al tax credit che copre il 40% dei costi eleggibili, denari pubblici che sono tra i 750 milioni di euro del fondo del ministero ripartito in tante voci tra cui questa.

C'è un tema di finanziamenti, di troppa facilità di accesso alla produzione con il rischio di realizzare film fine a se stessi e senza mercato, perlomeno quando si tratta di cinema per la sala. L'ad Medusa Giampaolo Letta è convinto della anomalia, "siamo in un sistema a maglie larghe, per cui trovano finanziamento tanti film".

Dice all'ANSA Nicola Borrelli, capo della direzione Cinema al ministero della Cultura: "E' vero, i numeri sono alti, l'incremento è notevole e stiamo intervenendo già nel 2022 e ancor di più nel 2023 per evitare qualunque rischio di distorsione".

"La vera sfida - sottolinea Benedetto Habib, presidente della sezione produttori nell'Anica - è ricostruire il rapporto con il pubblico". Nel 2021 (fonte Cinetel) sono stati distribuiti 153 film italiani, una quota di mercato crollata al 20%, mentre la produzione 2021 è stata intorno ai 250 film. (ANSA).

VIDEO ANSA



28 LUGLIO, 13:06

ELEZIONI, URSO: "COPASIR E' ISTITUZIONE NON VENGA USATA PER CAMPAGNA ELETTORALE"



28 LUGLIO, 13:06

Elezioni, Calenda: "Con questa destra Italia rischia situazione venezuelana"



28 LUGLIO, 13:06

Elezioni, Calenda: "Con questa destra Italia rischia situazione venezuelana"



28 LUGLIO, 13:06

Elezioni, Calenda: "Con questa destra Italia rischia situazione venezuelana"

ANSA.it > Cultura > **Tutti sui fondi pubblici, così cinema italiano è bolla**

Tutti sui fondi pubblici, così cinema italiano è bolla

481 film li hanno avuti nel 2021, in arrivo correttivi

Di **Alessandra Magliaro**

ROMA

28 luglio 2022

20:35

STORIA

Suggerisci

Facebook

Twitter

Altri

Stampa

Scrivi alla redazione



Cinema: c'è decreto finestra 90 giorni sala -streaming © ANSA

CLICCA PER INGRANDIRE +

(ANSA) - ROMA, 28 LUG - Troppi film, pochi incassi: il cinema italiano a doppia velocità. Un numero di produzione elevatissimo e una qualità non direttamente proporzionale alla quantità. Le riprese sono a tutto ritmo, le maestranze introvabili, tutta l'Italia del cinema e della tv è sul set, ma per quale pubblico visto che gli incassi in sala sono ai minimi storici? La bolla produttiva sembra pronta a scoppiare e il tema, sotterraneo da qualche tempo, è diventato di attualità, trascinato anche dall'allarme lanciato dal direttore della Mostra del cinema di Venezia Alberto Barbera che il 25 luglio alla presentazione del cartellone ha detto "sono arrivati alla selezione tantissimi film italiani, troppi, molti al di sotto di una accettabile qualità, non paragonabili alla storia del cinema italiano". Un affondo che abbiamo raccolto cercando di capire il fenomeno.

Intanto i numeri, la fonte è il ministero della Cultura e sono davvero impressionanti: 301 opere di finzione, 165 documentari e 15 film d'animazione hanno chiesto e ottenuto nel 2021 il credito di imposta, 481 titoli, una valanga se si pensa che nel 2020 erano state 115 più 80 documentari e nel 2019 74 opere di finzione, 48 documentari e 1 progetto d'animazione. Un arrembaggio al tax credit che copre il 40% dei costi eleggibili, denari pubblici che sono tra i 750 milioni di euro del fondo del ministero ripartito in tante voci tra cui questa. C'è un tema di troppi soldi, troppi finanziamenti, troppa facilità di accesso alla produzione con il rischio di realizzare film fine a se stessi e senza mercato, perlomeno quando si tratta di cinema per la sala, perché al contrario quello per le piattaforme, la lunga serialità che il fondatore di Cattleya Riccardo Tozzi chiama 'cinema al quadrato', di qualità ne ha tanta ed ha fatto crescere società, diventate appetibili da essere oggetto di shopping internazionale per mantenendo testa creativa e diritto italiano. L'ad di Medusa Giampaolo Letta è convinto dell'anomalia attuale, "siamo in un sistema a maglie larghe, per cui trovano finanziamento tanti film".

Dice all'ANSA Nicola Borrelli, a capo della direzione generale cinema e audiovisivo al Mic: "E' vero, i numeri sono alti, l'incremento è notevole e stiamo intervenendo già nel 2022 e ancor di più nel 2023

VIDEO ANSA



28 LUGLIO, 20:07

CULTURA, CAVALLARO: "IN COLOMBIA COMUNITA' ITALIANA PICCOLA MA TANTO AMORE"



28 luglio, 20:01

Cultura, Cinquegrana: "In Africa promuoviamo l'Italia ascoltando il territorio"



per evitare qualunque rischio di distorsione. Introdurre nuovi criteri selettivi immediati sarebbe facilissimo, ma noi vogliamo agire in modo da non impedire l'affacciarsi di nuove imprese e talenti, se hanno i giusti requisiti. Intanto nel nuovo tax credit il 40% sarà anticipato e il 60% alla fine e questo è un piccolo correttivo, poi faremo interventi più importanti ma senza che si vada a penalizzare i nuovi artisti e nuove società".

"Restringere le maglie, auspicando magari un ritorno alle commissioni che giudicano se assegnare o meno i finanziamenti non mi trova d'accordo. Certo bisogna usare il tax credit per chiudere una produzione, non per farne la base per partire come spesso accade ora. La vera sfida di noi produttori, ma devo dire anche di tutto il settore - dice all'ANSA Benedetto Habib, presidente della sezione produttori nell'Anica, è ricostruire il rapporto con il pubblico. Non staremmo qui a discutere dell'eccessivo numero di film se ci fosse un pubblico pronti a vederli. Farne di meno evita confusioni con il pubblico e spesso i film vengono fatti per essere finanziati senza preoccuparsi di avere il contatto con il pubblico, per capirci film che non usciranno mai. I film in concorso a Venezia ad esempio, e anche gli altri della selezione annunciata martedì da Alberto Barbera, sono begli esempi di film ambiziosi, grandi, che nascono già pensando ad un mercato internazionale, film che sfidano generi e temi diversi e superano la comfort zone in cui il cinema italiano si è rifugiato in anni scorsi. Ecco, secondo me nel cercare l'incontro con il pubblico questa è già una partenza e si tornerà naturalmente ad un numero ridimensionato di film prodotti".

Certo, al momento la cifra fa impressione, soprattutto se pensiamo che in sala arriva per pochi, un imbuto davvero dal fondo stretto. Secondo il rapporto Cinetel di gennaio 2022 'I dati del mercato cinematografico 2021' la quota al box office per il cinema italiano è stata intorno al 20% con un crollo del 64% rispetto al 2020, un segno tangibile di disaffezione che si riverbera anche nel triste primato di zero film italiani tra i primi 15 incassi, dunque è evidente che per tornare ad un equilibrio tra produzioni e mercato è il pubblico che deve tornare al centro, anche con una distribuzione ed un esercizio capaci di intercettarlo di nuovo. "Una grande sfida ci aspetta - conclude Habib -, vorrei essere ottimista. Questi mesi di streaming hanno raffinato il palato del pubblico, come dice anche Tozzi, il giudizio solo numerico sul grande numero di film non voglio darlo, penso che il sistema di finanziamento pubblico sia ottimo e democratico anche se magari da aggiustare per non buttare via il bambino con l'acqua sporca, ma la cosa fondamentale per me è pensare a film per il pubblico e con questo il cinema, anche quello della sala, non morirà". Nel frattempo i rubinetti del tax credit 2022 per ora sono chiusi.

(ANSA).

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

CONDIVIDI



28 luglio, 19:55
Ansa Live ore 21

tutti i video

ULTIMA ORA

- 20:20** Zuccherò apre il concerto dei Rolling Stones in Germania
- 19:43** Nobel e attivisti, il soft power per la sfida del clima
- 19:43** Nobel e attivisti, il soft power per la sfida del clima
- 19:37** Etica sostenibile, Cucinelli superstar di Roma è di Moda
- 18:23** Gratteri e Gabrielli per ultima serata 'Libro Possibile'
- 18:09** Nascono i Centri di Produzione Musica, 5 dedicati al jazz
- 18:07** Enzo Avitabile, esce "Salvami" feat. Ligabue
- 18:00** Boris 4 debutterà su Disney+ il 26 ottobre
- 17:58** Brian Eno, il 14 ottobre arriva l'album Foreverandevernomore
- 17:33** Moda, a Venezia primo summit internazionale sulla sostenibilità

> Tutte le news

B Oltre Brescia

giovedì, 28 luglio 2022

/// LOMBARDIA /// ITALIA /// EUROPA /// MONDO

Italia

Nobel e attivisti, il soft power per la sfida del clima

di LB

Torna a Venezia la SP Conference. Rutelli: "E' aiuto al dialogo"

28 luglio 2022



(ANSA) - ROMA, 28 LUG - Scienziati e premi Nobel, imprenditori, alti dirigenti, politici, diplomatici, attivisti, ex ministri o rappresentanti dell'economia insieme ai responsabili delle più importanti associazioni internazionali che si occupano di cultura, restauro, musei, cinema. Il soft power del mondo torna a raccolta a Venezia, il 29 e 30 agosto, per la terza edizione del think tank internazionale fondato da Francesco Rutelli e quest'anno il confronto è sulle grandi sfide del clima, della sostenibilità, del digitale, in un mondo messo a dura prova dalla guerra in Ucraina e dalla crisi energetica e ambientale. "Nessun velleitario orizzonte, semmai un contributo al dialogo", premette appassionato l'ex ministro della Cultura e vicepresidente del Consiglio, per anni sindaco della capitale, una vita spesa nell'impegno politico, oggi presidente dell'Anica, l'associazione degli industriali del cinema. "Ma quello che sta accadendo in questi mesi con la guerra, e con il ritorno in campo degli strumenti del cosiddetto hard power, rende paradossalmente ancora più importante un incontro di questo tipo". Ecco quindi che tra i nuovi adepti del club ispirato dal pensiero lanciato 15 anni fa dal politologo Joseph Nye jr negli

Usa arriverà Kiran Mazumdar Shaw, fondatrice della più grande azienda indiana di biotecnologie. E insieme a lei ci saranno Rebeca Grynsan, segretario generale di Unctad (Conferenza delle nazioni unite sul commercio e lo sviluppo) e il diplomatico Lord Charles Powell, che fu capo di gabinetto di Margaret Thatcher, fianco a fianco col dg dell'Iccrom (centro mondiale per la conservazione e il restauro del monumenti) Webber Nodoro o con Charles Rivkin, leader della Motion Picture Association Hollywood - Washington, solo per citare alcuni dei nomi noti tra cui il climatologo Antonio Navarra, presidente del centro europeo mediterraneo sui cambiamenti climatici, e Marzio Galeotti, presidente della Fondazione Eni, Enrico Mattei. Una super squadra dalle "sensibilità plurali", sottolinea Rutelli, con il principe di Giordania El Hassan Bin, ma anche l'ex premier neozelandese Helen Clark o il cinese Yuan Ding, vicepresidente e Dean della China Europe Business School di Shangai, il Ceo di Generali Donnet. (ANSA).

Athesis New Job - BSO

«Bisogna reperire manodopera qualificata»

Book Week

Festival di libri: nove scrittori in riva al lago

Promo estate BSO

Athesis New Job - BSO

Tanti film, nel 2021 con il tax credit finanziate 481 opere

di MA

Dopo allarme Barbera su produzione esagerata e poca qualità

28 luglio 2022



Tanti film, nel 2021 con il tax credit finanziate 481 opere

(ANSA) - ROMA, 28 LUG - Tanti film, pochi incassi: il cinema italiano a doppia velocità. Un numero di produzioni elevatissimo e una qualità non direttamente proporzionale alla quantità. Le riprese sono a tutto ritmo, le maestranze introvabili, l'Italia del cinema e della tv è sul set, ma per quale pubblico visto che gli incassi in sala sono ai minimi storici? Non saranno troppi questi film? La bolla produttiva è pronta a scoppiare e il tema è urgente dopo l'allarme lanciato dal direttore Alberto Barbera che presentando la Mostra di Venezia 2022 ha detto: "Sono arrivati tantissimi film italiani, molti al di sotto di una accettabile qualità, non per la storia del cinema italiano". Intanto i numeri, la fonte è il Mic e sono davvero impressionanti: 301 opere di finzione, 165 documentari e 15 film d'animazione hanno chiesto e ottenuto nel 2021 il credito di imposta agevolato, una valanga se si pensa che nel 2020 erano stati 115 più 80 documentari e nel 2019 74 opere di finzione, 48 documentari e 1 progetto d'animazione. Un arrembaggio di quasi 500 titoli al tax credit che copre il 40% dei costi eleggibili, denari pubblici che sono tra i 750 milioni di euro del fondo del ministero ripartito in tante voci tra cui questa. C'è un tema di finanziamenti, di troppa facilità di accesso alla produzione con il rischio di realizzare film fine a se stessi e senza mercato, perlomeno quando si tratta di cinema per la sala. L'ad Medusa

Giampaolo Letta è convinto della anomalia, "siamo in un sistema a maglie larghe, per cui trovano finanziamento tanti film". Dice all'ANSA Nicola Borrelli, capo della direzione Cinema al ministero della Cultura: "E' vero, i numeri sono alti, l'incremento è notevole e stiamo intervenendo già nel 2022 e ancor di più nel 2023 per evitare qualunque rischio di distorsione". "La vera sfida - sottolinea Benedetto Habib, presidente della sezione produttori nell'Anica - è ricostruire il rapporto con il pubblico". Nel 2021 (fonte Cinetel) sono stati distribuiti 153 film italiani, una quota di mercato crollata al 20%, mentre la produzione 2021 è stata intorno ai 250 film. (ANSA).

Contenuti correlati

- **GALLERY: Tanti film, nel 2021 con il tax credit finanziate 481 opere**

Athesis New Job - BSO

«Bisogna reperire manodopera qualificata»

Book Week

Festival di libri: nove scrittori in riva al lago

Promo estate BSO



Cinema 2.0, innovazione e business



You are here Home > Cineguru Podcast > Il Podcast di Cineguru: il cinema italiano e l'importanza di definire il target, ospite Karen Hassan

Il Podcast di Cineguru: il cinema italiano e l'importanza di definire il target, ospite Karen Hassan

Cineguru Podcast by Marco Triolo - Luglio 28, 2022



L'Executive Media Consultant di Cattleya ci parla inoltre del ruolo delle piattaforme nella diffusione delle serie italiane all'estero



 **Questo sito web utilizza i cookie**

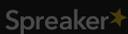
[Impostazioni](#) ▼

Nel nuovo episodio del Podcast di Cineguru, **Davide Dellacasa** e **Robert Bernocchi** parlano con **Karen Hassan**, Executive Media Consultant per **Cattleya**, dell'importanza di definire, sin dalle prime fasi della realizzazione, il target e il genere di un film. Una strategia marketing coerente rappresenta un valore aggiunto fondamentale per comunicare al meglio il proprio prodotto al pubblico.

Spazio anche per una riflessione sull'importanza che le piattaforme hanno assunto nella diffusione delle serie italiane all'estero, e come questa diffusione stia modificando i prodotti stessi, rendendoli più globali.

Infine, Karen Hassan parla della missione Anica in Israele, da lei ideata e sostenuta dal Presidente Anica **Francesco Rutelli** e dal Presidente dell'Unione Produttori **Benedetto Habib**, che ha gettato le basi per future collaborazioni tra le nostre due industrie.

Potete ascoltare il Podcast di Cineguru nei seguenti player.

 Il Podcast di Cineguru: il cinema italiano e l'importanza di definire il target, ospite Karen Hassan 





CINEGURU SUL TUO SMARTPHONE

ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER

Vuoi ricevere via email gli aggiornamenti da Cineguru?

AG

BoxOfficellItalia Amazon Anec Anica arene estive

engens **Box Office box**

office italia box office USA cina

Cineguru Podcast cinema reloaded

Coronavirus covid-19 dati Cinetel davide

dellacasa Disney Facebook Fast & Furious Favolacce Gli

Anni Più Belli incassi ingressi iTunes jurassic world: il

dominio me contro te **Netflix** no time to die

pandemia Pirateria robert bernocchi spettatori

spider-man spider-man: no way home Star Wars

Streaming SVOD tenet the batman Top Gun:

Maverick Twitter video on demand Vod

warner bros YouTube

ARTICOLI RECENTI

» Everyman, il successo dei "cinema boutique" nel Regno Unito

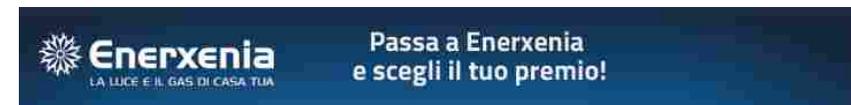
» Il Podcast di Cineguru: il cinema italiano e l'importanza di definire il



Home > Ansa > Italia

Nobel e attivisti, il soft power per la sfida del clima

Di Ansa — 28/07/2022 in Italia



(ANSA) – ROMA, 28 LUG – Scienziati e premi Nobel, imprenditori, alti dirigenti, politici, diplomatici, attivisti, ex ministri o rappresentanti dell'economia insieme ai responsabili delle più importanti associazioni internazionali che si occupano di cultura, restauro, musei, cinema. Il soft power del mondo torna a raccolta a Venezia, il 29 e 30 agosto, per la terza edizione del think tank internazionale fondato da Francesco Rutelli e quest'anno il confronto è sulle grandi sfide del clima, della sostenibilità, del digitale, in un mondo messo a dura prova dalla guerra in Ucraina e dalla crisi energetica e ambientale. "Nessun velleitario orizzonte, semmai un contributo al dialogo", premette appassionato l'ex ministro della Cultura e vicepresidente del Consiglio, per anni sindaco della capitale, una vita spesa nell'impegno politico, oggi presidente dell'Anica, l'associazione degli industriali del cinema. "Ma quello che sta accadendo in questi mesi con la guerra, e con il ritorno in campo degli strumenti del cosiddetto hard power, rende paradossalmente ancora più importante un incontro di questo tipo". Ecco quindi che tra i nuovi adepti del club ispirato dal pensiero lanciato 15 anni fa dal politologo Joseph Nye jr negli Usa arriverà Kiran Mazumdar Shaw, fondatrice della più grande azienda indiana di biotecnologie. E insieme a lei ci saranno Rebeca Grynspan, segretario generale di Unctad (Conferenza delle nazioni unite sul commercio e lo sviluppo) e il diplomatico Lord Charles Powell, che fu capo di gabinetto di Margaret Thatcher, fianco a fianco col dg dell'Iccrom (centro mondiale per la conservazione e il restauro dei monumenti) Webber Ndro o con Charles Rivkin, leader della Motion Picture Association Hollywood – Washington, solo per citare alcuni dei nomi noti tra cui il climatologo Antonio Navarra, presidente del centro europeo mediterraneo sui



In evidenza



L'omicidio di Valentina, il compagno non risponde al giudice. Ipotesi perizia psichiatrica

01

0 CONDIVIDI

02

Auto ribaltata fuori dalla galleria e vettura in fiamme. Doppia emergenza sull'autostrada A9

0 CONDIVIDI

03

Como 1907: ultimi colpi di mercato

0 CONDIVIDI

04

Alcol in via Anzani e piscine di via Del Dos, l'opposizione incalza Rapinese: "Promesse evaporate"

0 CONDIVIDI

Cerca...



cambiamenti climatici, e Marzio Galeotti, presidente della Fondazione Eni, Enrico Mattei. Una super squadra dalle "sensibilità plurali", sottolinea Rutelli, con il principe di Giordania El Hassan Bin, ma anche l'ex premier neozelandese Helen Clark o il cinese Yuan Ding, vicepresidente e Dean della China Europe Business School di Shanghai, il Ceo di Generali Donnet. (ANSA).

Tags: Nobel e attivisti, il soft power per la sfida del clima

Share
 Tweet
 Send

Commenti recenti

Gianni Del Pero WWF Lombardia su Arpa Lombardia: "Riserve idriche ai minimi storici"
 Gianni Del Pero su Siccità, Regione Lombardia annuncia: "Più acqua per il Lago di Como"
 Serena su Como, arriva il biglietto integrato treno-funicolare di Brunate
 Gianni Del Pero WWF Lombardia su Siccità in Lombardia, allarme della Regione: "Situazione critica per il Lago di Como"
 Giorgio Monti su L'albergo chiude e i turisti passano la notte in questura

Articolo precedente

Covid: 60.381 contagiati, 199 morti, tasso al 20%

Potrebbe interessarti anche:



Covid: 60.381 contagiati, 199 morti, tasso al 20%

28/07/2022



Pezzi di corpo nell'Adigetto, indagine per omicidio

28/07/2022



Donna uccisa a Catania: Gip convalida fermo del figlio

28/07/2022

CARICA ALTRI

Lascia un commento

Il tuo indirizzo email non sarà pubblicato. I campi obbligatori sono contrassegnati *

Commento *

In Puglia e Basilicata



Sicurezza stradale, due nuovi autovelox attivati a Potenza



Chiesa, congresso Matera confermato: ci sarà la visita del Papa



Agricoltura a rischio, via alla mobilitazione di Coldiretti in Basilic...



Promette di far assumere il figlio in cambio di denaro: arrestato 40en...

sei in » **Ultima ora**

ROMA

Tanti film, nel 2021 con il tax credit finanziate 481 opere



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Dopo allarme Barbera su produzione esagerata e poca qualità



28 Luglio 2022

(ANSA) - ROMA, 28 LUG - Tanti film, pochi incassi: il cinema italiano a doppia velocità. Un numero di produzioni elevatissimo e una qualità non direttamente proporzionale alla quantità. Le riprese sono a tutto ritmo, le maestranze introvabili, l'Italia del cinema e della tv è sul set, ma per quale pubblico visto che gli incassi in sala sono ai minimi storici? Non saranno troppi questi film? La bolla produttiva è pronta a scoppiare e il tema è urgente dopo l'allarme lanciato dal direttore Alberto Barbera che presentando la Mostra di Venezia 2022 ha detto: "Sono arrivati tantissimi film italiani, molti al di sotto di una accettabile qualità, non per la storia del cinema italiano". Intanto i numeri, la fonte è il Mic e sono davvero impressionanti: 301 opere di finzione, 165 documentari e 15 film d'animazione hanno chiesto e ottenuto nel 2021 il credito di imposta agevolato, una valanga se si pensa che nel 2020 erano stati 115 più 80 documentari e nel 2019 74 opere di finzione, 48 documentari e 1 progetto d'animazione. Un arrembaggio di quasi 500 titoli al tax credit che copre il 40% dei costi eleggibili, denari pubblici che sono tra i 750 milioni di euro del fondo del ministero ripartito in tante voci tra cui questa. C'è un tema di finanziamenti, di troppa facilità di accesso alla produzione con il rischio di realizzare film fine a se stessi e senza mercato, perlomeno quando si tratta di cinema per la sala. L'ad Medusa Giampaolo Letta è convinto della anomalia, "siamo in un sistema a maglie larghe, per cui trovano finanziamento tanti film". Dice all'ANSA Nicola Borrelli, capo della direzione Cinema al ministero della Cultura: "E' vero, i numeri sono alti, l'incremento è notevole e stiamo intervenendo già nel 2022 e ancor di più nel 2023 per evitare qualunque rischio di distorsione". "La vera sfida - sottolinea Benedetto Habib, presidente della sezione produttori nell'Anica - è ricostruire il rapporto con il pubblico". Nel 2021 (fonte Cinetel) sono stati distribuiti 153 film italiani, una quota di mercato crollata al 20%, mentre la produzione 2021 è stata intorno ai 250 film. (ANSA).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Segui anche:

- ANSA
- NEWS
- SPETTACOLO

VIDEO

L'OPERAZIONE
Droga, riciclaggio, prostituzione: a Taranto colpo al clan «cultista», arrestati 10 cittadini nigeriani

Condotti in carcere sono ritenuti presunti responsabili, a vario titolo, di detenzione a fini di spaccio di sostanze stupefacenti, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione e riciclaggio di denaro

[guarda tutti i video](#)

Ultim'ora



ROMA
Kiev, attacco a Mykolaiv nella notte. 'Distruita una scuola'

Italia

Nobel e attivisti, il soft power per la sfida del clima

Torna a Venezia la SP Conference. Rutelli: "E' aiuto al dialogo"

28 luglio 2022



(ANSA) - ROMA, 28 LUG - Scienziati e premi Nobel, imprenditori, alti dirigenti, politici, diplomatici, attivisti, ex ministri o rappresentanti dell'economia insieme ai responsabili delle più importanti associazioni internazionali che si occupano di cultura, restauro, musei, cinema. Il soft power del mondo torna a raccolta a Venezia, il 29 e 30 agosto, per la terza edizione del think tank internazionale fondato da Francesco Rutelli e quest'anno il confronto è sulle grandi sfide del clima, della sostenibilità, del digitale, in un mondo messo a dura prova dalla guerra in Ucraina e dalla crisi energetica e ambientale. "Nessun velleitario orizzonte, semmai un contributo al dialogo", premette appassionato l'ex ministro della Cultura e vicepresidente del Consiglio, per anni sindaco della capitale, una vita spesa nell'impegno politico, oggi presidente dell'Anica, l'associazione degli industriali del cinema. "Ma quello che sta accadendo in questi mesi con la guerra, e con il ritorno in campo degli strumenti del cosiddetto hard power, rende paradossalmente ancora più importante un incontro di questo tipo". Ecco quindi che tra i nuovi adepti del club ispirato dal pensiero lanciato 15 anni fa dal politologo Joseph Nye jr negli Usa arriverà Kiran Mazumdar Shaw, fondatrice della più grande azienda indiana di biotecnologie. E insieme a lei ci saranno Rebeca Grynspan, segretario generale di Unctad (Conferenza delle nazioni unite sul commercio

e lo sviluppo) e il diplomatico Lord Charles Powell, che fu capo di gabinetto di Margaret Thatcher, fianco a fianco col dg dell'Iccrom (centro mondiale per la conservazione e il restauro del monumenti) Webber Ndro o con Charles Rivkin, leader della Motion Picture Association Hollywood - Washington, solo per citare alcuni dei nomi noti tra cui il climatologo Antonio Navarra, presidente del centro europeo mediterraneo sui cambiamenti climatici, e Marzio Galeotti, presidente della Fondazione Eni, Enrico Mattei. Una super squadra dalle "sensibilità plurali", sottolinea Rutelli, con il principe di Giordania El Hassan Bin, ma anche l'ex premier neozelandese Helen Clark o il cinese Yuan Ding, vicepresidente e Dean della China Europe Business School di Shangai, il Ceo di Generali Donnet. (ANSA).

LB

Athesis New Job - ARE

Le aziende cercano soprattutto qualifiche medio-alte

Stef Burns con l'Orchestra Ritmico Sinfonica (Foto Moret)

/// DOVE ANDIAMO STASERA

Va in scena «Plays Queen»: il grande omaggio di Legnago

ALESSANDRA DE LUCA
Giffoni Valle Piana

GIFFONI

Gary Oldman: Fare film ha colmato il vuoto

L'attore premio Oscar si confessa alla platea dei giovani del GFF partendo dall'abbandono paterno: «Un trauma mai superato del tutto ma il cinema e il teatro mi hanno aiutato a sviluppare l'autostima. A voi ragazzi dico: siate forti e tenete sempre la barra dritta»

I più giovani lo conoscono per il suo ruolo di Sirius Black nella saga di *Harry Potter*, ma chi ha qualche anno in più non ha dimenticato le sue performance in *Batman*, *Dracula* di *Bram Stoker* diretto da Francis Ford Coppola, *Léon* di Luc Besson, *Hannibal* di Ridley Scott, *L'ora più buia* di Joe Wright, per il quale ha vinto un Oscar interpretando Winston Churchill. Lo vedremo prossimamente nel nuovo attesissimo film di Christopher Nolan, *Oppenheimer*, sul fisico statunitense i cui studi condussero alla costruzione della bomba atomica. Il ruolo di Oldman è ancora top secret, ma l'attore assicura che si tratta di un film grandioso.

Ospite ieri del Giffoni Film Festival, Oldman ha confessato ai ragazzi il suo più grande dolore, un trauma mai veramente superato: l'abbandono della famiglia da parte del padre. «Crescendo impari che nulla è per sempre, che ci si innamora e che poi le cose cambiano, ma all'epoca avevo sette anni e pensavo che se mio padre mi avesse davvero amato non se ne sarebbe mai andato. Poi ho imparato a utilizzare quel dolore per qualcosa di buono. Quando sul set di *Dracula* Coppola mi chiese di versare fiumi di lacrime, ho rievocato proprio quella grande sofferenza per generare le emozioni necessarie a piangere molto». Quando ha debuttato alla regia, nel 1997, Oldman ha raccontato proprio questa difficile storia personale in *Niente per bocca* che affrontava il tema di una famiglia disfunzionale e avvelenata da un patriarcato tossico: «Ricordo ancora che un ragazzo venne a raccontarmi che dopo aver visto il film aveva sentito il bisogno di ricontattare suo padre, con cui non parlava da anni. Ecco, il cinema serve proprio a questo, a creare connessioni, a fare in modo che le persone, vedendo un film, riconoscano la propria vita in quello che appare sullo schermo e dicano "quello sono io, quella è la mia vita", sia che si tratti di *Harry Potter* o di un film realistico. In quel momento cambia tutto nel cuore e nella vita degli spettatori».

Ancora ricorda Oldman il primo film visto sul grande schermo: «Le mie sorelle mi portarono a vedere *Tutti per uno* di Richard Lester, con i Beatles, ma io conoscevo già a memoria tutte le canzoni dei testi dell'album a cui era ispirato, *A Hard Day's Night*, e al

cinema cantavo a squarciagola. Poi scoprii il teatro e la bellezza delle cose che succedevano davanti ai miei occhi e infine ebbi una vera e propria rivelazione. Una sera con mia madre vidi il film che mi ha cambiato la vita, *La luna arrabbiata*, con Malcolm McDowell. Fu come se una luce entrasse nella stanza e quella la scintilla ha dato origine al mio sogno di fare cinema».

Di ritirarsi dalle scene per ora non se ne parla: «Il pensionamento lo vedo all'orizzonte, se Nolan chiama per *Oppenheimer* io rispondo, ma non mi vedo sul set a 80 anni. Da un po' di tempo ho rallentato un po', ho 64 anni e comincio ad apprezzare il fatto di dormire nel mio letto, trascorrere più tempo con la mia famiglia e i miei cani. Quando lavoro mi concentro al cento per cento su quello che faccio, ogni fotogramma dei film che ho fatto sono pieni della mia vita. Quando si è giovani si ha il fuoco dentro, ma

ora comincio a essere un po' stufo di vivere in tour come una rock star, con la mia borsa nera. Ho voglia di fermarmi ogni tanto anche per dedicarmi ad altri interessi come la fotografia, il pianoforte, la lettura. E sono fortunato ad avere sempre con me mia moglie che mi supporta e con cui condivido le stesse passioni, senza competizione».

Ai ragazzi consiglia di sviluppare una pelle dura per difendersi da tutti quelli che cercheranno di distruggere la loro autostima e spegnere i loro sogni. «Bisogna essere forti, restare fedeli alla propria visione e tenere la barra dritta. Anche io ho avuto molta paura ad affrontare alcuni ruoli, ho temuto di non essere all'altezza, ma il modo migliore per accrescere la propria autostima e costruire la propria identità è proprio quello di sfidare la paura, andare oltre la barriera dell'incertezza e vincere le proprie insicurezze trasformandole in adrenalina, in spinta a far bene. Non c'è nulla che dia più soddisfazione di questo. Il cinema e il teatro mi hanno aiutato a sviluppare la mia individualità». Non ha mai rinunciato all'idea di ritornare dietro la macchina da presa, Oldman, ma confessa di non essere adatto a quei compromessi necessari a mettere in piedi una produzione. «Eppure Coppola dice spesso che è proprio dal compromesso che nasce la grande creatività. Ma io un lavoro ce l'ho, faccio l'attore. E infatti sto per tornare a Londra, sul set di *Slow Horses*, una serie di Apple tv di cui stiamo girando la seconda stagione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il selfie del premio Oscar Gary Oldman con i giovani del Giffoni Film Festival



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CATANZARO

Gere e Landis al Magna Grecia

Il 19° "Magna Graecia film festival" di Catanzaro aprirà il prossimo 31 luglio e fino al 7 agosto vedrà una serie di appuntamenti assolutamente di rilievo. Proiezioni, talk e masterclass, con due star americane: l'attore hollywoodiano Richard Gere (talk il 5 agosto) e il regista ex enfant prodige John Landis che dopo la pandemia il 7 agosto potrà finalmente incontrare il pubblico e raccontargli del suo film cult *The Blues Brothers* (pellicola del 1980) nel 40° dalla morte del grande John Belushi protagonista del film con Dan Aykroyd. Il 31 luglio l'incontro inaugurale sarà con Marco Leonardi, attore di origini calabresi divenuto celebre nel ruolo di Totò giovane (il bambino è Totò Cascio) in *Nuovo Cinema Paradiso*. Il 3 agosto sarà la volta del regista Marco Tullio Giordana, che per l'ultima sua opera, *Yara*, prodotta da Netflix, ha vinto recentemente il Nastro d'Argento per il miglior film tv. Il 6 agosto masterclass con l'attrice Stefania Sandrelli. Infine l'omaggio per i 100 anni dalla nascita di Ugo Tognazzi con il docufilm *Ugo. La voglia matta* forse il documentario più proiettato in questa estate di festival dedicati al cinema.



Giornate degli Autori

A Venezia il Padre Pio punk di LaBeouf

Bentu di Salvatore Mereu, racconto del legame tra un nonno e un nipote nella Sardegna degli anni 50, è l'unico regista italiano in gara nel concorso di dieci titoli alla 19ª edizione delle Giornate degli Autori, la sezione indipendente e autonoma del prossimo Festival di Venezia, promossa da Anac e 100 autori. Tra i protagonisti del concorso (presidente della giuria Celine Sciamma) c'è anche Abel Ferrara con *Padre Pio*, dedicato al santo, interpretato da Shia LaBeouf. «Può sembrare un po' folle mettere Ferrara in



Frate

L'attore Shia LaBeouf, 36 anni, interpreta Padre Pio nel film diretto da Abel Ferrara sulla vita del santo di Pietrelcina

concorso con molti autori esordienti ed emergenti, ma questo è un film un po' punk e noi siamo un po' punk — dice la direttrice artistica Gaia Furrer —. È sia il ritratto dei tormenti di Padre Pio sia il racconto di una vicenda storica: il massacro avvenuto a San Giovanni Rotondo del 1920». Evento d'apertura fuori concorso è il documentario *Marcia su Roma* di Mark Cousins, quello di chiusura (sempre fuori gara) è *The Listener*. Tra gli ospiti, Stefania Sandrelli, interprete del road movie *Acqua e anice*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Festival di Giffoni L'attore premio Oscar incontra i ragazzi: inseguite i sogni ma il cinema è pieno di squali

Il camaleonte di Hollywood

«**D**ovete sviluppare una pelle dura, se volete diventare attori, autori, registi, fotografi... Il mondo del cinema è un mondo duro, che vi riserva tanti no. È come se vi voleste tuffare in una piscina piena di squali». Gary Oldman parla ai ragazzi di Giffoni. L'attore inglese, grande camaleonte di Hollywood, è la star della giornata al Festival. Tra gli altri ospiti: i protagonisti della serie «One Wish»; il direttore del *Corriere della Sera* Luciano Fontana che parla di giornalismo e fake news («L'editoria è l'unico settore in cui si risponde legalmente di tutto... Sui social non si risponde di nulla. Qualcosa andrebbe fatto per cambiare questo sistema»); l'attore Gianmarco Saurino; il regista Gabriele Mainetti.

A Giffoni, Oldman riceve il premio François Truffaut. È un fan del cinema italiano. Nella sua casa di Los Angeles sono appesi i poster di alcuni capolavori: *Accattone* di Pier Paolo Pasolini e un ritratto di Monica Vitti diretta da Michelangelo Antonioni in *L'avventura*. «La mia carriera è stata influenzata dai grandi registi italiani: Pasolini, Rossellini, Antonioni».

Un attore dai mille volti: è

stato Dracula, Beethoven, Ponzio Pilato, il braccio destro di Batman, Sid Vicious, Sirius Black nella saga di Harry Potter. È stato l'uomo che ha ucciso Kennedy in *JFK*, un caso ancora aperto e ha vinto l'Oscar nel 2018 per la sua interpretazione di Winston Churchill in *L'ora più buia*. «Cerco sempre di rendermi invisibile dietro il personaggio, con Churchill ci sono riuscito».

Il tema del festival quest'anno è l'invisibilità, quella degli ultimi. «Sento di averla raccontata in *Prick Up - L'importanza di essere Joe* che parlava di omosessualità quando questa era illegale. Anche quando ho interpretato Sid Vicious. Raccontavamo di una subcultura, quella del sottobosco musicale punk-rock, che per tanto tempo restò ai margini».

Qualche tempo fa dichiarò di essere ancora molto insicuro rispetto alla sua professione. «Forse non è più così, ultimamente ho acquistato sicurezza, molto è successo in questi ultimi anni. Ho ancora però i miei momenti di debolezza, giorni di dubbio, ma è giusto averli, fa bene. È meglio pensare che la prossima volta dovrò fare meglio, piuttosto che credere di aver già dato tutto il possibile».

Si confessa con i ragazzi

che gli chiedono qual è stata l'esperienza più brutta della sua vita. Si commuove. «Senza dubbio la cosa più tragica fu quando mio padre lasciò la nostra famiglia. Io a 7 anni pensavo che se mi avesse amato di più sarebbe rimasto e soffrì da morire. Invece poi con le esperienze della vita ho capito che non amava più mia madre e non me. Spesso ho riutilizzato nella mia carriera questa esperienza drammatica. Ho pensato a questa cosa quando Francis Ford Coppola mi ha chiesto non solo di piangere ma di inondare lo schermo di lacrime sul set di *Dracula*. Una cosa non proprio facile, per farlo sono tornato bambino di 7 anni. Per fare l'artista bisogna sposare le esperienze con l'immaginazione, serve quello».

L'*Hollywood Reporter* l'ha identificato come l'attore che ha fatto meglio al box office. «Per un certo periodo, grazie a *Harry Potter* e a *Batman*, ho detenuto il record. Non che abbia potuto vedere nulla di quel denaro, sfortunatamente».

Ai ragazzi dice: «Le persone di una certa età come me prima o poi andranno in pensione e lasceranno il posto a voi che siete sangue nuovo e forza nuova. Voi siete il futuro, abbiamo bisogno di voi».

Ma è davvero possibile per

un grande attore abbandonare il cinema?, gli chiedono. «Un tempo passavo la mia vita solo seguendo la traiettoria del grande schermo. Ero sempre lì con la mia borsa nera pronto a partire come una rockstar. Ora che ho 64 anni qualcosa comincia a cambiare, comincio a vedere, a fare e a godermi cose della vita per cui prima non avevo tempo. Sono contento di svegliarmi nel mio letto, di passare tempo con la mia famiglia, di godermi i miei cani. Certo poi mi chiama Christopher Nolan...».

Infatti reciterà in *Oppenheimer*, prossimo film del regista visionario. E in tv, su Apple+, sarà il protagonista di *Slow Horses*. «Mi è stata proposta questa serie che racconta di spie un po' imbrantate, basata su una serie di romanzi molto belli. In qualche modo mi è sembrato di aver completato il giro della mia carriera. La serie è ambientata a Londra, io sono londinese. Mi sento come se avessi fatto il giro del mondo per poi tornare a casa. Era la cosa giusta da fare al tempo giusto».

Francesca Scorcucchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

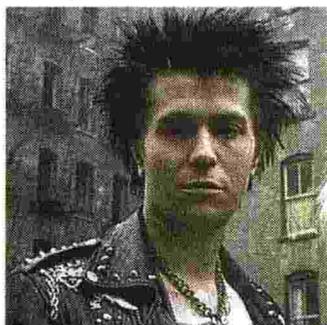
**Oldman: «Cerco l'invisibilità attraverso i personaggi
Quando avevo 7 anni mio padre ci abbandonò
e per piangere sul set penso ancora a quel dramma»**



Sorrisi

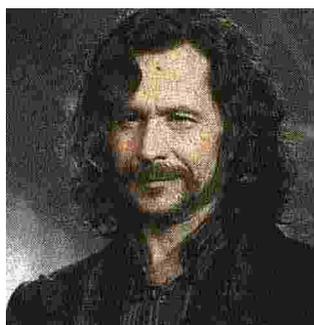
Gary Oldman parla ai ragazzi di Giffoni. L'attore è nato a Londra 64 anni fa. I film in cui ha recitato hanno incassato oltre 11 miliardi di dollari in tutto il mondo, rendendolo uno degli attori più remunerati di sempre

I volti



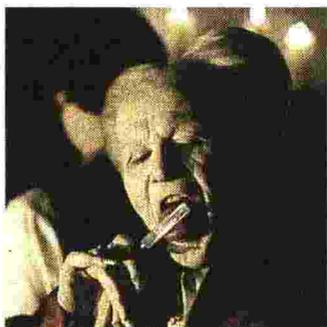
Sid Vicious

L'attore nei panni di Sid Vicious in «Sid & Nancy» diretto da Alex Cox nel 1986 dedicato alla vita sregolata di Sid Vicious, bassista dei Sex Pistols, e della sua compagna



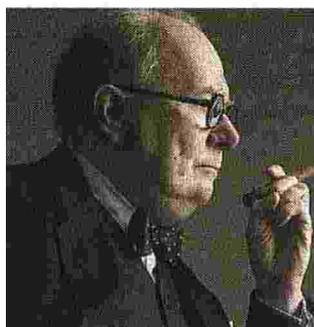
Sirius Black

In «Harry Potter» Gary Oldman ha interpretato il personaggio di Sirius Black, il padrino di Harry, testardo e ribelle, che si trasforma in un grosso cane nero



Dracula

In «Dracula di Bram Stoker» di Francis Ford Coppola (1992), Gary Oldman doveva piangere «Ho pensato a mio padre che se ne è andato quando avevo 7 anni»



Churchill

Oldman ha vinto l'Oscar per «L'ora più buia» di Joe Wright (2017): «Cerco sempre di rendermi invisibile dietro il personaggio, con Churchill ci sono riuscito»



Prima ero sempre lì con la mia borsa nera pronto a partire come una rockstar Ora che ho 64 anni qualcosa comincia a cambiare



L'AUTORITRATTO DEL CINEASTA IN UN LIBRO

Wenders e l'arte di vedere soltanto le vite degli altri

Scrittori, musicisti, ballerine, fotografi, Papa Francesco
Il regista tedesco dà il meglio di sé come documentarista

Vito Punzi

■ Al regista e produttore tedesco Wim Wenders non sono mai mancate le parole per dare forma alle sue riflessioni sul fare cinema, sulla fotografia, sull'atto di vedere. Ed è proprio *L'atto di vedere* il titolo di una delle raccolte di suoi testi e interviste più interessanti. Pubblicato una prima volta nel 1992 (con riedizione nel 2002) da Ubulibri, ora torna in libreria grazie a Meltemi con la stessa traduzione, rivista, di Roberto Menin (pagg. 272, euro 20).

Nulla di sostanzialmente nuovo, verrebbe da dire. Vero. Tuttavia, leggendo o rileggendo il Wenders riflessivo (fenomenologo, filosofo, psicologo, sociologo, politico ecc.) di queste pagine risalenti agli anni 1982-1992, si ha anzitutto l'opportunità di compiere un salto in quel tempo, «un decennio cruciale», come scrive Chiara Simonigh nella prefazione a quest'edizione, «per la visione nel mondo e del mondo, e per la comparsa e la diffusione di immagini nuove»: come quelle trasmesse dalle videocamere installate sui

missili durante la guerra in Kuwait, quelle registrate dalle videocamere di sorveglianza, sempre più diffuse ovunque, quelle legate alle nanotecnologie, o quelle delle prime fotocamere e videocamere digitali. Wenders non poteva avere allora cognizione di cosa sarebbe accaduto con internet (il World Wide Web nasce formalmente nel 1991), ma non gli mancava la facoltà immaginativa per pre-vedere e pre-sentire trasformazioni che di lì a breve sarebbero state decisive per la stessa percezione del reale. Durante un incontro pubblico a Tokyo nel 1990 sul tema della tv ad alta definizione, il tedesco confessava così il proprio auspicio e la propria preoccupazione: «Il mio sogno è un'alta definizione che ci aiuti a migliorare la nostra sensibilità per il reale; l'incubo invece è che cancelli ogni fiducia in immagini capaci di farsi portatrici di verità».

Certamente utile per comprendere il percorso biografico, artistico e riflessivo compiuto da Wenders fino al 1992, tuttavia, scritto ora il testo della Simonigh avrebbe potuto aiutare il lettore, almeno per cenni o suggestioni, a

capire che cosa sia successo al tedesco e alla sua attività principale, quella del regista, nei trent'anni successivi. Anche perché proprio in alcuni degli scritti qui raccolti emerge in forma più o meno esplicita quella sovrabbondanza di riflessioni che negli anni successivi avrebbero ridotto, fin quasi al prosciugamento, la vena creativa wendersiana.

Mai particolarmente felice nella produzione di film di narrazione, l'autore ha trovato di fatto la propria piena maturità artistica nella realizzazione di documentari dedicati a protagonisti delle arti più varie: scrittori come Peter Handke, musicisti come Compay Segundo e gli altri cubani, ma anche i tedeschi della band BAP, danzatrici come Pina Bausch, fotografi come Sebastião Salgado. In attesa di vedere il suo prossimo film (dedicato ai bagni pubblici di Tokyo...), la sua vena documentarista è stata confermata anche con l'accettazione del lavoro su commissione del Vaticano dedicato a José Bergoglio, *Papa Francesco - Un uomo di parola* (2018).

La sempre più evidente incapacità/impossibilità di raccontare attraverso il cinema sto-

rie che non siano quelle di altri è contenuta in particolare in alcune risposte concesse da Wenders in un'intervista al canale tv 1-Plus in due parti, nel 1989 e nel 1991. Il tema era la verità delle immagini e il regista, interrogato su sguardo e percezione visiva finisce col denunciare una dicotomia, quella tra immagine e pensiero: «Trovo straordinario - sosteneva allora - che l'immagine, diversamente dal pensiero, non imponga alcuna opinione sulle cose. In ogni operazione del pensiero è sempre implicito anche un giudizio sugli oggetti, sugli uomini, su una città o su un paesaggio». «Per me - aggiungeva - vedere significa sempre immergersi nel mondo, pensare, invece, prenderne le distanze».

Da allora Wenders è certamente rimasto fedele al suo «atto di vedere» e a quella drammatica dicotomia tra immagine e pensiero. Ecco perché, azzardo, non è più riuscito a raccontare con il cinema storie proprie. Temendo di soccombere, ha preferito eludere il pensiero, ne ha preso le distanze. Così facendo ha ridotto la sua arte a quella di un buon documentarista, quale è tuttora.

LA SUA FILOSOFIA

«Vedere è immergersi nel mondo, pensare è prenderne le distanze»

LUOGHI E PERSONE

Il suo prossimo lavoro sarà interamente dedicato ai bagni pubblici di Tokyo



STORIE Da sinistra a destra, un'immagine da «Pina» (2011), documentario dedicato a Pina Bausch, una da «Il sale della terra» (2014), dedicato a Sebastião Salgado e Wenders con Bergoglio durante la lavorazione di «Papa Francesco - Un uomo di parola» (2018)



VISIONI Wim Wenders, regista, sceneggiatore e produttore cinematografico tedesco, è nato a Düsseldorf il 14 agosto 1945

INCONTRO CON IL FIGLIO MARCO TULLIO

E.B. Clucher, il regista artigiano che cambiò (anche) il western

Lavorò con Totò e girò i classici di Bud Spencer e Terence Hill. Si celebra il centenario di un artista sottovalutato

Paolo Giordano

■ Ci sono film senza tempo. E registi senza il riconoscimento che meritano. Ogni volta che passano in tv *Lo chiamavano Trinità*, *Continuavano a chiamarlo Trinità* oppure *Altrimenti ci arrabbiamo* oppure altri titoli di Bud Spencer e Terence Hill gli ascolti restano alti nonostante siano alla millesima replica battendo spesso quelli di talk show in prima serata. Eppure il nome di chi era dietro la macchina da presa oggi non è così popolare, forse per colpa dello snobismo della critica. Così Enzo Barboni, meglio noto come E. B. Clucher, nato cent'anni fa esatti e testimonial di un cinema artigianale che ha fatto storia, non ha ricevuto le celebrazioni che avrebbe meritato. «Mio padre era senza agenti e gli agenti gli dicevano che non sapeva vendersi», dice Marco Tullio Barboni, che è suo figlio ed è il terzo di una «dinastia Barboni» iniziata negli anni Quaranta con Leonida, direttore della fotografia amatissimo da Risi, Monicelli e Anna Magnani, e ora arrivata alla quarta generazione con Ginevra, che sta girando un docufilm su E. B. Clucher e che Black Lab Film Co. ha inserito tra le cinquanta registe più promettenti al mondo. Di certo ha ereditato la voglia di sfuggire i cliché che ha portato il nonno a

sconvolgere i luoghi comuni del western e poi della commedia italiana.

«Mio padre amava il grande western e sapeva quanto i cosiddetti "Spaghetti western" fossero sempre più splatter, come si direbbe oggi. Raccontava che, durante le riprese di *Django*, di cui era direttore della fotografia, Corbucci arrivava al mattino sul set e diceva sorridendo a Franco Nero: "A Fra, quanti ne ammazziamo oggi?"».

Allora Enzo Barboni in arte E. B. Clucher («Tutti allora dovevano avere uno pseudonimo, lui prese le iniziali del nome e aggiunse il cognome della madre», ricorda il figlio), ribaltò il genere, capovolsse i luoghi comuni e si inventò *Lo chiamavano Trinità*, girato con pochi soldi vicino a Roma perché «se si fossero scelti posti più lontani, la produzione avrebbe dovuto aumentare il cachet. Così il posto più lontano per *Trinità* è stato il Parco dei Monti Simbruini a 40 minuti da Roma, mentre per *Continuavano a chiamarlo Trinità* si spinsero addirittura fino a Campo Imperatore vicino a L'Aquila per la scena iniziale», racconta il figlio che batteva i ciak nel primo *Trinità* e quindi conosce bene le difficoltà, anche economiche, nelle quali si giravano quei film: «Dopotutto, come diceva Hitchcock, il cinema è quello che inquadra la macchina da presa. Perciò andava bene an-

che girare la scena iniziale di *Trinità*, quella con la mucca sul tetto della taverna dove arriva Terence Hill, nelle cave di tufo della Magliana con il rumore in sottofondo delle auto verso Fiumicino».

Testimone diretto di quell'epoca, Marco Tullio Barboni ricorda la passione per la buona cucina del papà e, «naturalmente di Carlo», ossia Carlo Pedersoli ossia Bud Spencer che a un certo punto mise nei contratti la condizione di avere una «cucina con roulotte» nella quale la sua assistente Ida potesse cucinare «rigatoni alla matriciana anche in mezzo al deserto. Io partecipavo poco a quei pranzi perché cucinava in abbondanza come la Sora Lella e dopo mi veniva sonno», racconta Marco Tullio Barboni in viaggio verso Fiume Veneto (Pordenone) dove stasera saranno mostrati supporti audiovisivi e fotografici inediti di una storia italiana, quella di Enzo Barboni che, dopo aver diretto la fotografia per Totò (tra i quali *Totò Diabolicus*, *Lo smemorato di Collegno*, *Gli onorevoli*) affiancò Corbucci anche negli spaghetti western (*I crudeli* o *Django*, per esempio) prima di sparigliare le carte e, grazie alla produzione di Italo Zingarelli, far uscire a Natale del 1970 un film che ancora oggi è un classico: *Lo chiamavano Trinità*. «Ho visto la versione restaurata

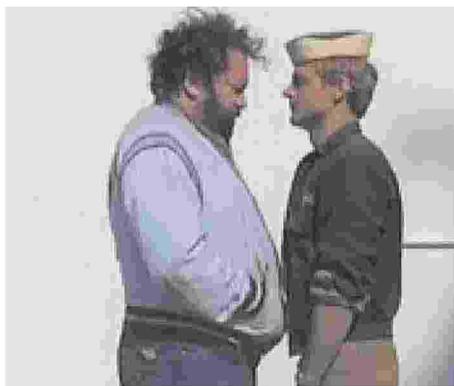
e ancora oggi gira nei cinema e mi sono accorto che anche i ragazzini sanno a memoria le battute», conferma il figlio che poi racconta di quando nel 1971 *Continuavano a chiamarlo Trinità* uscì nella stessa data di *Giù la testa* di Sergio Leone che fece un terzo degli incassi. «Quello causò qualche disappunto con Leone, ma a mio padre di queste cose non importava niente. Diceva sempre: "Non inseguo la celebrità, inseguo la felicità"».

Girò altri film con Bud Spencer e Terence Hill, alcuni dei quali sono chicche popolari come *I due superpiedi quasi piatti*, *Nati con la camicia* e *Non c'è due senza quattro*, oltre ad *Anche gli angeli mangiano fagioli* sempre con Bud Spencer affiancato però da Giuliano Gemma. Sono film che davvero non hanno età perché garantiscono risate sincere, ingenue anche dopo tantissime visioni e dopo tanti anni, tante visioni, tante repliche. Prima di andarsene nel 2002, Enzo Barboni sottolineava spesso l'orgoglio di avere garantito «il posto di lavoro a tanti bravi tecnici e impiegati» che avevano lavorato ai suoi film. E anche per questo il Comune di Roma, dopo avergli concesso una medaglia capitolina alla memoria, ha iniziato la procedura per intestargli una via. Un modo per ricordare un artigiano del cinema che ha girato film capaci di attraversare il tempo senza invecchiare.

IL CONFRONTO

Quando uscì il secondo «Trinità» batté nettamente «Giù la testa» di Leone

Collaborò con Corbucci e Steno prima di inventarsi un genere senza tempo



SHARE SEMPRE ALTI

Bud Spencer e Terence Hill in alcuni dei film girati da E. B. Clucher

L'OBIETTIVO

Mio papà ribaltò lo stile creando film che non invecchiano

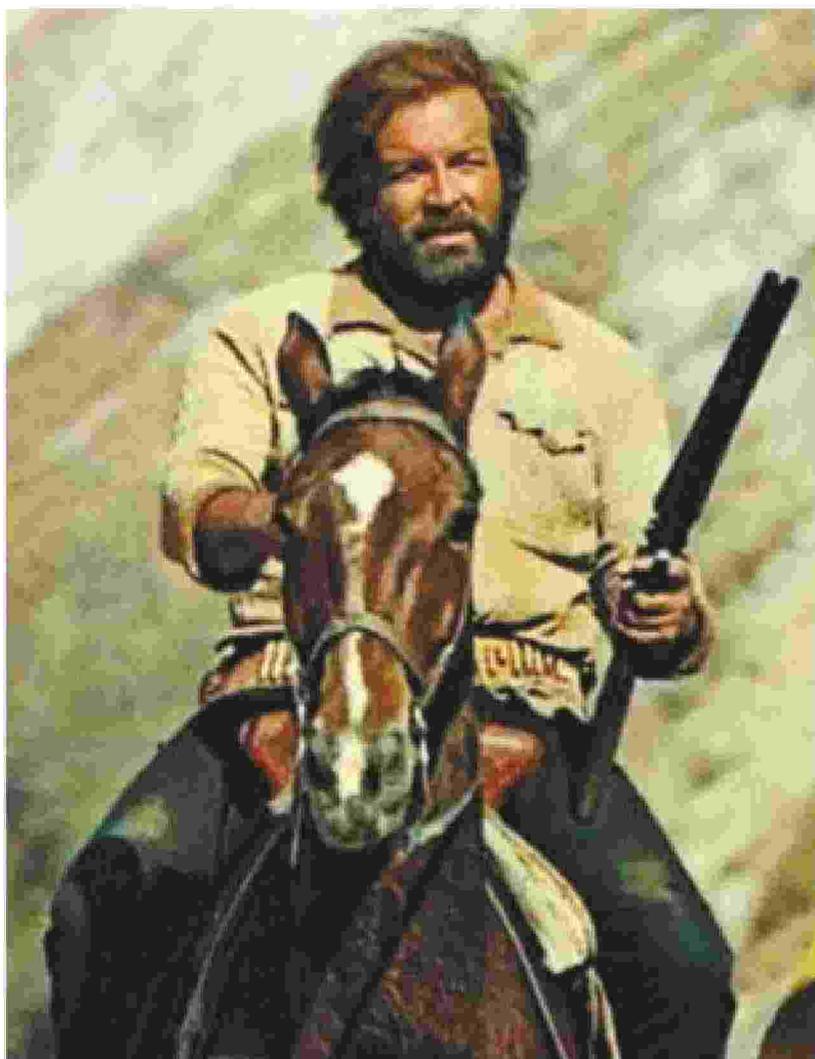


TRINITÀ

Il set era a Roma altrimenti sarebbe costato troppo

LA DINASTIA

Sopra Enzo Barboni, in arte E. B. Clucher, il figlio Marco Tullio, Ginevra Barboni



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Domani su Alias

LOCARNO FILM FESTIVAL Dal 3 agosto appuntamento con l'importante retrospettiva Douglas Sirk e con le sezioni del presente e del futuro





Visioni

VENEZIA 79 Annunciato il programma delle Giornate degli autori, attesa per «Padre Pio» di Abel Ferrara

Lucrezia Ercolani pagina 13

Giornate degli autori, il passato e il presente in un'unica **scena**

Annunciato il programma della sezione indipendente, tra i film più attesi a Venezia «Padre Pio» di Abel Ferrara

LUCREZIA ERCOLANI
Roma

■ ■ Raccontare nuovamente il passato per guardare con altri occhi il presente. È questa la linea che attraversa il programma delle Giornate degli autori, la sezione indipendente del festival di Venezia promossa dalle associazioni Anac e 100autori, al Lido dal 31 agosto al 10 settembre. Nell'annunciare il programma ieri, la direttrice artistica Gaia Furrer ha infatti sottolineato come diversi dei film selezionati siano ambientati in altre epoche, tra cui quello più atteso, *Padre Pio* di Abel Ferrara. Il regista statunitense studia ormai da tempo la figura del santo da Pietralcina, che sarà interpretato da Shia Labeouf. Al centro ci sarà il massacro dei socialisti a San Giovanni Rotondo nel biennio rosso, alcuni hanno sostenuto che Padre Pio vi fosse implicato.

DEI DIECI titoli in concorso

quattro sono opere prime e cinque sono firmati da cineaste donne. Solamente un film italiano, *Bentu* di Salvatore Mereu, ambientato nella Sardegna degli anni '50. Ad aprire la rassegna ci saranno due proiezioni, *Marcia su Roma* di Mark Cousins, a cavallo tra il lavoro d'archivio e di finzione sull'ascesa del fascismo in cui appare anche Alba Rohrwacher, e poi *Dirty, Difficult, Dangerous* di Wissam Charaf, ambientato in Libano. Sguardi di donne e di femminismo percorrono un film cinese - l'unico della Mostra - *Stonewalling* di Ji Huang, così come dalla Repubblica Ceca *Ordinary failures* di Cristina Grosan. Alla gioventù queer dell'isola di Sao Miguel è dedicato invece il primo film di finzione della documentarista portoghese Cláudia Varejão.

Le Giornate portano avanti il rapporto privilegiato col mondo del teatro italiano con la proiezione - fuori dal concorso - di *Siamo qui per provare*, rea-

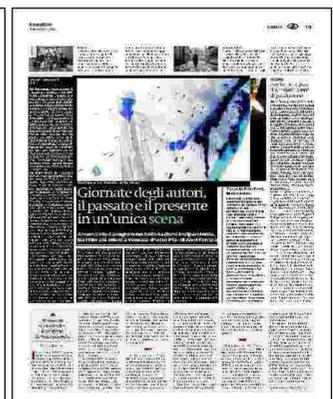
lizzato da Greta De Lazzaris e Jacopo Quadri, il film ruota intorno alla costruzione dell'ultimo spettacolo della coppia artistica Daria Deflorian e Antonio Tagliarini. Un evento speciale anche *Casa Susanna*, lavoro del regista francese Sebastien Lifshitz, che racconta la storia di un rifugio per trans nell'America rurale degli anni '50 e '60, a cui si aggiunge il film iraniano *Alone* di Jafar Najafi. Accanto alla programmazione principale c'è poi il «cuore off» delle Giornate, ovvero le Notti Veneziane, una vera e propria selezione aggiuntiva che avrà la sua casa nella nuova Sala Laguna, in accordo con L'Isola di Edipo. Saranno protagonisti nove film italiani, tra cui *Se fate i bravi* di Stefano Colliozoli e Daniele Gaglianone, diario retrospettivo su Genova 2001; *Pablo di Neanderthal* di Antonello Matarazzo, lavoro sull'artista Pablo Echaurren che abbraccia una riflessione sul tempo; *Le favolose* di Rober-

ta Torre, storie di vita trans tra finzione e documentario, nel cast anche le attiviste Porpora Marcasciano e Nicole De Leo.

IN QUESTA cornice ci saranno poi alcuni eventi «extra». Il regista armeno Artavazd Pelešjan presenterà il suo ultimo lavoro *La Nature*, mai proiettato in Italia finora. Per omaggiare il nume tutelare dell'Isola di Edipo, è previsto nella notte uno spettacolo teatrale di Filippo Timi ispirato a Pasolini. Ci saranno poi i «corti d'autore» di Janicza Bravo, Carla Simón oltre a un lavoro di Daniele Cipri, e ancora i talk e le masterclass, una sarà tenuta da Céline Sciamma - la regista francese presiederà la giuria quest'anno - per un'altra è atteso Edgar Reitz, in occasione della versione restaurata del suo *Heimat 2*. A chiudere le Giornate degli autori sarà *The Listener* di Steve Buscemi con Tessa Thompson nei panni di una volontaria notturna per una linea telefonica di supporto psicologico.



Una scena del film «Padre Pio» di Abel Ferrara



Toronto Film Fest, la selezione

Reso noto il cartellone della nuova edizione del Toronto Film Festival (8-18 settembre). Nel programma i nuovi film di Sam Mendes, Sarah Polley, Tyler Perry, Darren Aronofsky e Reginald Hudlin. Dopo due anni - causa pandemia - di eventi virtuali, il festival riapre. «Avremo l'entusiasmo dei fan, il grande pubblico, il lancio di grandi film e i tappeti rossi», ha detto a Variety il Ceo del Tiff Cameron Bailey. Mendes sarà presente con «Empire of Light», una storia d'amore ambientata in un cinema costiero inglese con Olivia Colman e Colin Firth. Aronofsky in «The Whale» racconta il dramma di un uomo di 600 libbre che cerca di rinsaldare il rapporto con la figlia. Nel programma anche «Sidney», un documentario sull'attore che ha infranto le barriere Sidney Poitier, produttore esecutivo Oprah Winfrey.



Venezia, da "Padre Pio" a "Bentu" alle Giornate arriva la dura realtà

IL PROGRAMMA

La luna sulla locandina. *Padre Pio* (di Abel Ferrara) a movimentare il concorso, l'attore della serie *Better Call Saul*, Bob Odenkirk, a incontrare il pubblico. E film italiani in ordine sparso, in gara e fuori, tra gli eventi speciali e nelle "notti off" della Mostra del Cinema. Presentato ieri a Roma, il programma delle Giornate degli Autori - sezione autonoma del festival, dal 31 agosto al 10 settembre a Venezia - parla italiano. E questo nonostante il direttore della Mostra, Alberto Barbera, avesse lamentato nei giorni scorsi la scarsa qualità del prodotto nazionale: «Quello che dice è vero, non posso contraddirgli - ha detto la direttrice

artistica delle Giornate Gaia Furrer - abbiamo trovato delle primizie di cui vado fiera, ma la selezione è stata faticosa. Questi film raccontano il nostro contemporaneo e la sua complessità». Dieci i titoli in cartellone, fra cui l'atteso *Padre Pio* con Shia LaBeouf, «un film punk ambientato nel 1920 a ridosso del massacro di San Giovanni Rotondo», l'italiano *Bentu* di Salvatore Mereu nella Sardegna Anni '50, e il film di chiusura *The Listener* dell'attore Steve Buscemi, con Tessa Thompson volontaria del "telefono amico" nell'America post Trump.

LA DISTOPIA

In concorso - ad assegnare il premio la regista francese Céline Sciamma - anche il libanese *Dirty, Difficult, Dangerous* di Wisam Charaf, l'opera prima nella Londra tatcheriana *Blue Jean* di

Georgia Oakley, la distopia femminista *Ordinary Failures* di Cristina Grosan, il dramma algerino *The Last Queen* di Adila Bendimerad e Damien Ounouri, il mondo queer di *Wolf And Dog* di Cláudia Varejão, il giapponese *Stonewalling* di Huang Ji e Ryuji Otsuka, l'americano *The Maiden* di Graham Foy e il marocchino *The Damned Don't Cry* di Fyzal Bouliifa. Tra gli eventi speciali c'è l'Italia nel documentario *Marcia su Roma* dell'irlandese Mark Cousins, con Alba Rohrwacher, sull'ascesa del fascismo nel nostro Paese, ma anche nel meta-cinematografico *Siamo qui per provare* di Greta De Lazzaris e Jacopo Quadri e in *Acqua e anice* di Corrado Ceron con Stefania Sandrelli.

Torneranno anche quest'anno le "notti veneziane", proiezioni dedicate al cinema italiano d'au-

tore: tra i film *Las Leonas* di Isabel Achával e Chiara Bondi, prodotto da Nanni Moretti e ambientato a Roma, durante il campionato di calcio amatoriale femminile sudamericano; il debutto alla regia dell'attore Vincenzo Pirrotta, *Spaccaossa*, sulle truffe assicurative; il nuovo film di Roberta Torre, *Le Favolose*, ritratto di un gruppo di transessuali decise a dare giusta sepoltura a un'amica.

Presenti anche Filippo Timi, giurato del premio Isola Edipo "per l'inclusione", Cecilia Strada ospite della preapertura il 30 agosto (premio Bookciak Azione), il direttore della fotografia Daniele Cipri e il regista tedesco 89enne Edgar Reitz, al Lido per la versione restaurata del suo *Heimat 2*.

Ilaria Ravarino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'attore americano Shia LaBeouf, 36 anni, in una scena del nuovo film di Abel Ferrara "Padre Pio"

OLTRE AI FILM DI ABEL FERRARA E SALVATORE MEREU, L'INGLESE "BLUE JEAN" E L'OPERA DI STEVE BUSCEMI "THE LISTENER"



Gary Oldman ai giovani di Giffoni «Io, abbandonato da mio padre»

IL PERSONAGGIO
GIFFONI (SALERNO)

Dal punk eroinomane Sid Vicious a Winston Churchill. Il leggendario Gary Oldman, Oscar nel 2017 nei panni del premier britannico che sconfisse Hitler, arriva al Festival di Giffoni per ritirare il Premio Truffaut e per incontrare parte dei cinquemila ragazzini appassionati di cinema provenienti da tutto il mondo. E fa subito qualcosa che non ti aspetti: piange.

RICORDI

Il grande attore inglese, anche Dracula per Francis Ford Coppola nel 1990, si commuove ricordando un film visto con mamma quando aveva 10 anni: «Si intitolava *La luna arrabbiata* e aveva Malcolm McDowell come protagonista. Vedemmo il trailer in tv e fu come se una luce divina fosse entrata nel salottino». Cinque mogli, 64 anni, in passato alcolismo e un bel trauma infantile per il genio britannico dell'eccesso: «Quando vedo i giurati di Giffoni così giovani ripenso a mio padre che lasciò la nostra famiglia quando avevo 7 anni. Mi sentii abbandonato. Quando Coppola sul set di *Dracula* mi chiese di piangere

re a dirotto in una scena, io utilizzai quel ricordo per, come dice Amleto, inondare il palco di lacrime».

SORELLE

Giffoni gli stimola i ricordi d'infanzia: «Avevo due sorelle più grandi che mi portavano al cinema e il primo film che vidi in sala, a cinque anni, fu *Tutti per uno* con i Beatles. Conoscevo ogni parola dei loro album.

Rallentavo appositamente i 45 giri per imparare i testi». Il futuro? «Non so se reciterò fino a 80 anni. Da giovane ero come una rockstar sempre in viaggio mentre ora sono un 64enne che ama dormire nel suo letto, vicino alla famiglia e al cane». Eppure c'è una nuova

collaborazione con Christopher Nolan all'orizzonte, dopo la trilogia di *Batman* (2005-2012) che lo trasformò nel commissario Jim Gordon: «Sarà il nuovo dramma sull'inventore della bomba atomica *Oppenheimer*», commenta simulando il terrore di essere scoperto da qualcuno. «Sarà qualcosa di epico e speciale ma non posso dire altro: Nolan mi ucciderà.

Mi ha chiamato dopo anni che non ci sentivamo offrendomi un piccolo ruolo per un solo giorno di lavoro. Non ho potuto dire di no». Un solo film da regista nel 1997, proprio sul rapporto difficile col papà: «Molti mi hanno chiesto negli anni di proseguire dopo il successo di *Niente per bocca* ma non accetto compromessi e riduzioni di budget... Coppola mi diceva che il compromesso aiuta la creatività. Lo capisco ma non sono d'accordo».

Il primo personaggio buono, dopo il poliziotto psicopatico di *Léon* (1994), *Sid Vicious*, *Dracula* e il gangster impasticcato per *Una vita al massimo* (1993), scritto da Tarantino, arriva nel 2004 con *Il prigioniero di Azkaban* dai libri di Harry Potter: «Quel film mi ha cambiato la carriera», ammette Oldman, «ho costruito il personaggio di Sirius Black tutto sul mio rapporto con Daniel Radcliffe sul set. Lui mi adorava ma aveva paura di me. L'ho aiutato a suonare il basso, sono stato con lui tante ore a chiacchierare e così è nata la dolcezza del rapporto tra Sirius e Harry».

UCRAINA

Si adombra quando gli si chiede cosa farebbe il suo fumantino Churchill di fronte all'invasione russa dell'Ucraina: «Non so che farebbe se fosse vivo», commenta caustico, «ma so che da morto ora si sta rivoltando nella tomba!». A una carriera magistrale manca il cinema italiano: «Non posso considerare Coppola uno di voi? Allora dico che voglio lavorare con Paolo Sorrentino. Ho la sensazione che ci troveremmo benissimo insieme e che il nostro rapporto farebbe nascere un grande film». E stavolta non piange ma ride quasi beffardo.

Francesco Alò

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«DOPO LA TRILOGIA DI BATMAN, ORA GIRERÒ UN NUOVO FILM CON NOLAN E POI VORREI LAVORARE CON SORRENTINO»



Gary Oldman, 64 anni, con l'Oscar come miglior attore del 2018 per il film su Churchill "L'ora più buia"



L'ATTORE INGLESE SI COMMUOVE PARLANDO DELLA MAMMA E DEL PAPÀ: «LUI CI LASCIÒ QUANDO AVEVO 7 ANNI FU DEVASTANTE»

L'attore inglese si fa un selfie con i ragazzi intervenuti all'incontro di ieri al Festival di Giffoni. Oldman ha ricevuto il premio più importante della manifestazione, quello dedicato a Truffaut

«DOPO LA TRILOGIA DI BATMAN, ORA GIRERÒ UN NUOVO FILM CON NOLAN E POI VORREI LAVORARE CON SORRENTINO»



Storie da Far West per Giuseppe Tornatore

L'INCONTRO

Continua il successo di "Roma Cinema Arena", la sala cinematografica all'aperto allestita al Parco degli Acquedotti. Come ogni sera anche ieri sono stati velocemente occupati tutti i mille posti a disposizione, con l'aggiunta di diversi plaid portati da casa e sparsi nel verde del prato circostante. Il pubblico era pronto ad applaudire il premio Oscar **Giuseppe Tornatore** che è salito sul palco dell'Arena per raccontare agli spettatori una delle più grandi opere western della storia del cinema: "Il buono, il brutto, il cattivo". Prima della visione c'è stato il tempo per approfondire il sodalizio artistico fra il cineasta Sergio Leone e il musicista e compositore Ennio Morricone, oltre al ricordo di Tornatore stesso, che ha realizzato il coinvolgente omaggio "Ennio", in cui ha ripercorso la vita e le opere del leggendario compositore. A dargli la parola **Gian Luca Farinelli**, Presidente della Fondazione Cinema per Roma e della Festa del Cinema, che



ha salutato con calore il premio Oscar per "Nuovo Cinema Paradiso" e tutti i presenti "in sala". La rassegna è allestita in uno dei luoghi più suggestivi della città, nel quartiere Appio Claudio, spazio scenico scelto per memorabili opere su pel-

A sinistra, il regista premio Oscar **Giuseppe Tornatore**



Sopra, il presidente della Fondazione Cinema per Roma **Gian Luca Farinelli**

licola come "La dolce vita" di Federico Fellini e "La grande bellezza" di Paolo Sorrentino. "Roma Cinema Arena" ha come fil rouge l'intelligente scelta di riproporre una selezione di opere che hanno fatto la storia del cinema italiano e internazionale riportate al loro originario splendore. Ecco allora che per il doppio appuntamento del sabato l'attrice Anna Foglietta introduce due grandi maestri della settimana arte, proposti in versione originale con sottotitoli in italiano: si inizia alle ore 21 con "A qualcuno piace caldo" di Billy Wilder e a seguire "Lezioni di piano" di Jane Campion; domenica è la volta di Nanni Moretti che presenta "Caro diario", forse uno dei suoi film più applauditi.

Valentina Venturi

RIPRODUZIONE RISERVATA



FESTIVAL DI GIFFONI

Gary Oldman «Farei subito un film con Sorrentino»



Gary Oldman ieri è stato, l'ospite più atteso della 52a edizione del Festival Giffoni Giffoni Valle Piana. - «Ho reimpiegato l'esperienza dell'abbandono di mio padre nel mio lavoro: quando lavoravo in Dracula, Francis Ford Coppola mi voleva in singhiozzi, e in quel contesto ho usato la perdita di mio padre come impulso per generare l'impronta emozionale necessaria. Anche le cose che non viviamo al meglio poi ci possono aiutare a crescere». Un Gary Oldman commosso si confronta con i giovani giurati del Festival di Giffoni. E ha aggiunto «Mi piacerebbe lavorare con Sorrentino».

Generoso ed emozionato è l'ospite più atteso della 52a edizione del Festival: Oldman è uno dei più grandi interpreti della sua generazione, l'attore che ha collezionato il più alto numero di partecipazioni a film di successo negli ultimi vent'anni. Da oltre 25 anni sul grande schermo, è noto a milioni di persone come Winston Churchill, Sirius Black (padrino di «Harry Potter»), il commissario Jim Gordon, Dracula, Beethoven, Lee Harvey Oswald, George Smiley, Sid Vicious, Herman Mankiewicz, nonché come il terrorista che dirotta l'Air Force One su cui viaggia Harrison Ford. Nominato tre volte ai Premi Oscar (vincendone uno).





FUORICAMPO

EMILIANO MORREALE

DAMIANO DAMIANI CINEMA E IMPEGNO OLTRE LA PIOVRA

Damiano Damiani, nato cent'anni fa in provincia di Pordenone e morto nel 2013 a poco più di novant'anni, è un regista difficile da rivalutare: non tra i grandissimi della sua epoca, ma nemmeno con quell'eccentricità magari trash che favorisce i recuperi più perversi. Era un regista solido, legato per giunta alla stagione del "cinema civile" che poca stima godeva tra i critici, e oggi appare fuori moda. E ha attraversato la storia dei media italiani, nel cinema e non solo. Pochi lo ricordano, ma era stato uno degli inventori del fotoromanzo, dirigendone i primi per *Bolero film* nel 1947, e già l'anno prima aveva scritto e disegnato fumetti che mostravano una passione per i moduli di racconto all'americana che resterà la sua cifra.

Come regista di lungometraggi esordisce nei primi 60 con *Il rossetto* e *Il sicario*, esperimenti di giallo (e il secondo già più mélo), ma i massimi successi saranno *Quien Sabe?* e *Il giorno della civetta* che aprono due filoni, il western politico e il mafia movie. Anche se nel film tratto da Sciascia fu tra i primi a indicare il legame tra mafia e Dc, la sua visione del cinema impegnato era anzitutto di uno spettacolo efficace, come mostra *Confessione di un commissario di polizia a un procuratore della Repubblica*, ma in altri film notevoli la materia si fa più opaca, inquietante: *Io ho paura* e il misconosciuto sceneggiato sul terrorismo *Parole e sangue*. Il suo più grande successo è *La piovra*, leggendaria serie tv che durerà 10 stagioni e di cui Damiani dirigerà la prima, nel 1984. Anticipando, insieme allo sceneggiatore Ennio De Concini e al producer Sergio Silva, l'aria del tempo: la prima messa in onda è dell'11 marzo. A luglio Buscetta sbarca in Italia e comincia a deporre davanti al giudice Falcone. Era l'inizio del maxiprocesso.



Damiano Damiani: quest'anno ricorre il **centenario** della nascita del regista scomparso nel 2013

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'attore protagonista di una masterclass al Giffoni Film Festival

Gary Oldman

il sognatore da Oscar

“Vorrei Sorrentino”

dalla nostra inviata
Arianna Finos

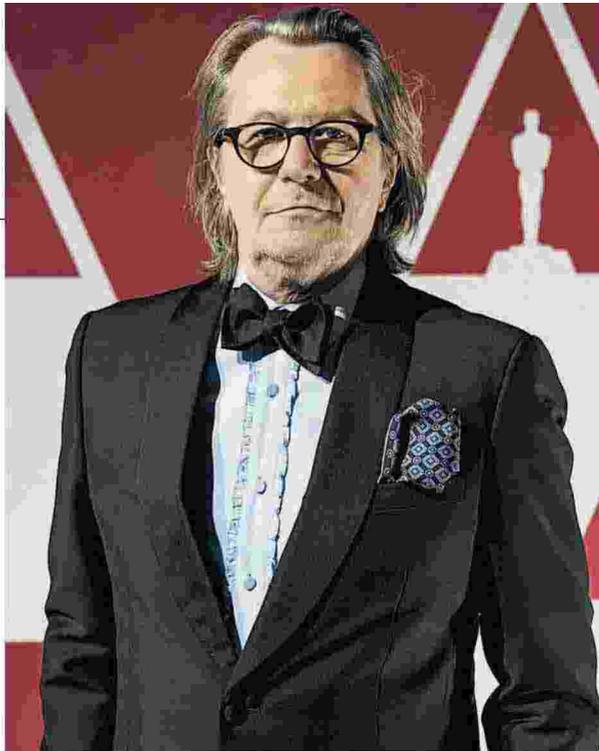
GIFFONI – Gary Oldman, 64 anni, un Oscar vinto incarnando Churchill – ma prima è stato Dracula, il commissario Gordon, Sid Vicious – accende la platea dei giovani giurati, per molti dei quali è soprattutto l'amato Sirius Black, padrino di Harry Potter. L'attore si racconta mentre sta per incontrare i ragazzi: «Noi artisti siamo anelli di una catena. Andiamo avanti, abbiamo il nostro momento al sole e poi cediamo, lasciamo il posto alle generazioni successive. Abbiamo bisogno di nuovi attori, registi, scrittori perché il cinema sopravviva». Oldman non è figlio d'arte: «Da dove vengo non ci si aspettava che diventassi attore. Ma l'amore è nato da ragazzino: il primo spettacolo a teatro è stata la cosa più eccitante che avevo vissuto, quando con mia madre ho visto Malcolm McDowell in tv ho capito che volevo fare quello. Poi è diventato mio amico...». Non è stata, la sua, un'infanzia

facile: «Mio padre se n'è andato che avevo sette anni, ho sofferto. Sono cresciuto con mamma e le mie sorelle che non hanno schiacciato i miei sogni. I ragazzi di Giffoni ne hanno tanti ma la nostra è una professione che non perdona. Devi dare impegno totale, avere pelle spessa, saper incassare rifiuti. E una spinta che ti fa andare avanti. Anche quando ti affermi non devi mai sentirti appagato». Ci sono stati momenti in cui ha dubitato del suo talento: «L'ultimo la settimana scorsa. Il senso di insicurezza è salutare, a patto che non ti paralizzi. Nei momenti difficili ho pensato di rinunciare, ma non amavo nulla come questo mestiere».

Oldman ha incarnato fascino e ribellione con il carisma di pochi: «Un critico, anni fa, nella recensione di una pièce scrisse che ero al tempo stesso minaccioso e vulnerabile. Una volta Winona Ryder durante le prove mi disse “sai, sei davvero intenso” e mi sono quasi offeso... (ride, ndr). Tu non sei consapevole di che tipo di reazioni susciti dallo schermo. Ho visto *Elvis* l'altra sera; ci sono mo-

menti in cui Austin Butler ha un tale carisma che ti sembra di guardare il vero Presley. Ci sono tecniche che puoi imparare, l'esperienza ti migliora, ma non puoi recitare il fascino: Cary Grant era affascinante, non importava cosa facesse, aveva una qualità solo sua, fa parte di ciò che è come artista». Francis Ford Coppola elenca tra i suoi film migliori *Dracula*: «Francis è il più grande regista americano vivente. Ogni volta che parlo con studenti di cinema dico loro: se vuoi una masterclass in recitazione, regia, scenografia, costumi, personaggi, guardate *Il Padrino II*, un capolavoro. E poi *L'uomo della pioggia*, *La conversazione*, *Apocalypse now*. Sono fortunato a essere stato il suo Dracula». Lungo il sodalizio con Christopher Nolan: «La trilogia di *Batman* è andata avanti per sette anni. Ho appena girato con lui il film *Oppenheimer*: solo un giorno, ma sono stato bene. Ho lavorato con Oliver Stone, Chris Nolan, Stephen Frears, Francis Ford Coppola, Luc Besson. E ora? Paolo Sorrentino, ecco con chi vorrei lavorare. Glielo può far sapere?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EPA/ALBERTO PEZZALI / POOL

▲ **Attore**
Gary Oldman, 64 anni, è nato a Londra. Tra i suoi personaggi, Sirius Black in *Harry Potter*

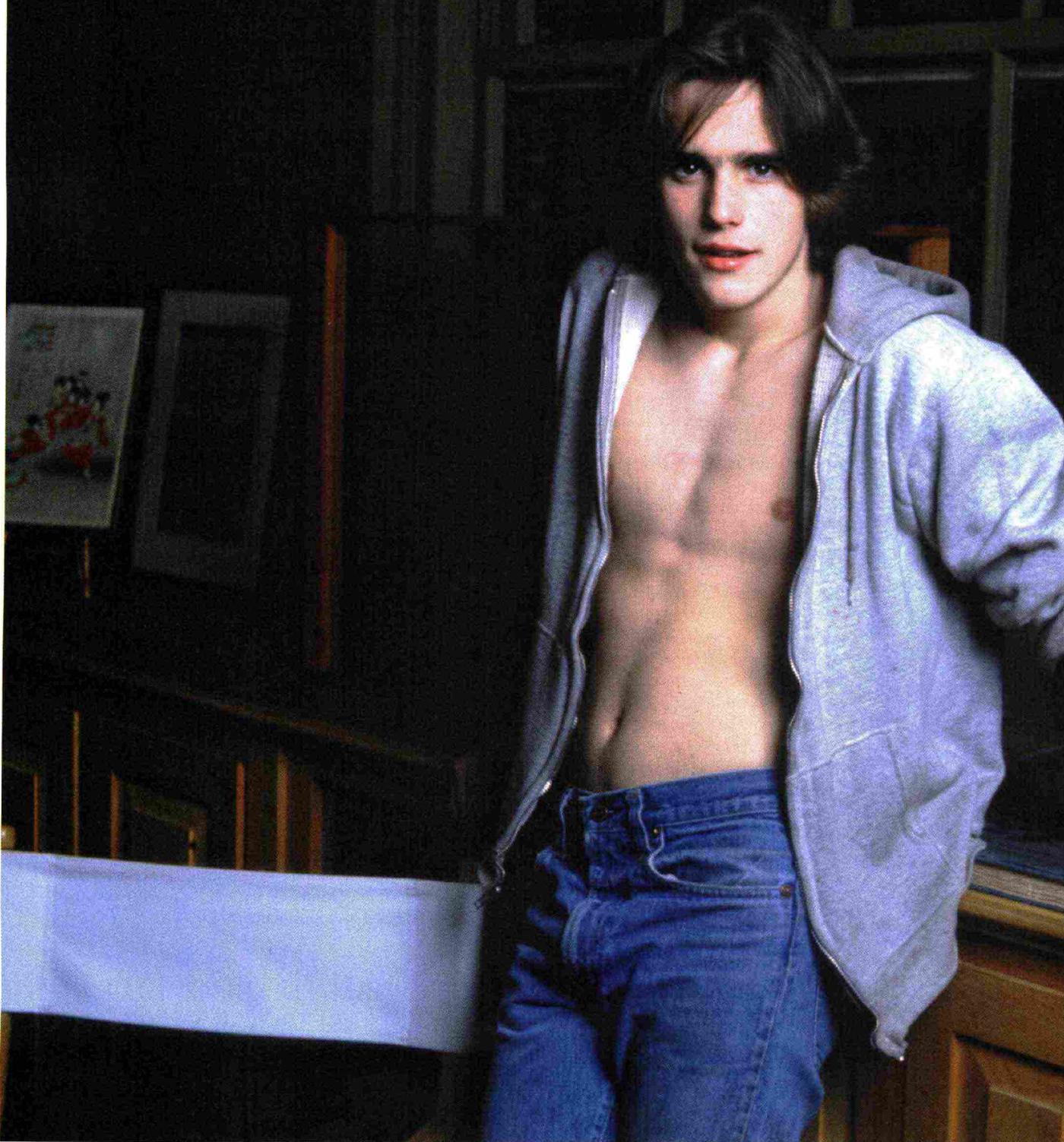
“
Nei momenti difficili ho pensato di rinunciare, ma non amavo nulla come questo mestiere. Devi avere la pelle spessa e saper incassare rifiuti
”



▲ **Il selfie**
Gary Oldman con i giovani accorsi al Festival di Giffoni



Matt Dillon
adolescente ritratto
dal fotografo
statunitense Michael
Ochs dopo il debutto
al cinema nel 1979
in *Giovani guerrieri* di
Jonathan Kaplan



MICHAEL OCHS ARCHIVES/GETTY IMAGES

125121

VITA E CINEMA

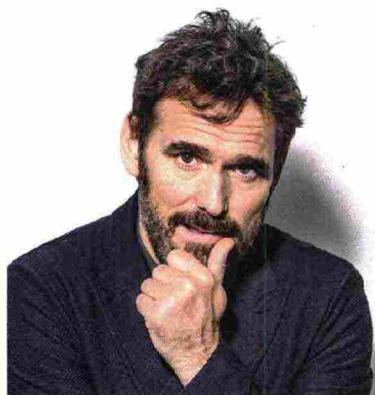
L'INTERVISTA

MATT DILLON

NÉ KOLOSSAL NÉ BOTOX «PREFERISCO CHI È AI MARGINI»

L'ATTORE USA, PREMIATO A LOCARNO «PER LA CARRIERA STRAORDINARIA», RICORDA QUANDO LÌ NEL 1995 RISCHIÒ GROSSO CADENDO IN UN BURRONE

DI MATTEO PERSIVALE



JUAN NAHARRO G. CONTOUR BY GETTY IMAGES

Locarno, agosto 1995. Matt Dillon, 31 anni, è al festival del cinema per accompagnare il suo nuovo film, *Da morire* di Gus Van Sant. Prima dell'intervista con il *Corriere della Sera* firma – senza particolare entusiasmo ma con professionale pazienza, dispensando occasionalmente un sorriso – un autografo dopo l'altro alle numerose fan, sistematesi spontaneamente in coda aspettando il proprio turno con educazione svizzera. Nel corso dell'intervista, molto bello e cordiale, capace di sfoggiare qualche frase in italiano perché sta da poco prendendo lezioni, sottolinea come per un attore sia laborioso trovare film di qualità: gli è appena sfuggito il ruolo del pugile in *Pulp Fiction* finito poi a Bruce Willis, e qualche anno

VITA E CINEMA

I SUOI PROZII INVENTARONO FLASH GORDON E LUI MODESTO DICE: «NON HO NIENTE CONTRO I SUPEREREROI, I MIEI ZII DISEGNAVANO FUMETTI»

prima ha rifiutato una montagna di soldi, al contrario di quel che fecero altri colleghi famosi, per apparire come pompiere protagonista di *Fuoco assassino*, film dimenticabile e rapidamente dimenticato. Alla fine dell'intervista saluta il cronista e si ritrova davanti la fan, molto bella, che è rimasta in piedi nel giardino del bar per tutta la durata della conversazione a osservarlo. Dillon le dice semplicemente: «Ciao, vuoi andare a mangiare qualcosa?», lei fa di sì con la testa, e i due si allontanano.

Ventisette anni dopo quell'intervista e aver imparato quella lezione – una masterclass, in realtà – di minimalismo delle relazioni interpersonali, Dillon si ritrova a parlare con lo stesso cronista del suo imminente viaggio a Locarno, dove gli è stato assegnato il Lifetime Achievement Award «per le personalità cinematografiche con una carriera straordinaria». Sarà nella località lacustre per il festival (3-13 agosto), e il ricordo del 1995 è vivido soprattutto perché, come ricorda oggi ridendo, via Zoom, da New York, sempre molto bello e straordinariamente in forma, le rughe normali per la sua età che ha avuto il sangue freddo di non far cancellare dal chirurgo lo rendono – al contrario di altri colleghi – il fratello maggiore del sé stesso di trent'anni fa, non un sosia dalla mobilità facciale difficoltosa.

La premiazione di giovedì 4 agosto in Piazza Gran-

de sarà accompagnata dalla proiezione di *Drugstore Cowboy* di Gus Van Sant, e *City of Ghosts*, da lui diretto e interpretato nel 2002. Ci sarà anche un incontro con il pubblico venerdì 5 agosto al Forum @Spazio Cinema: mancano solo le chiavi della città e la cittadinanza onoraria. Negli anni scorsi il premio è stato assegnato a Alain Delon, Harrison Ford, Harvey Keitel...

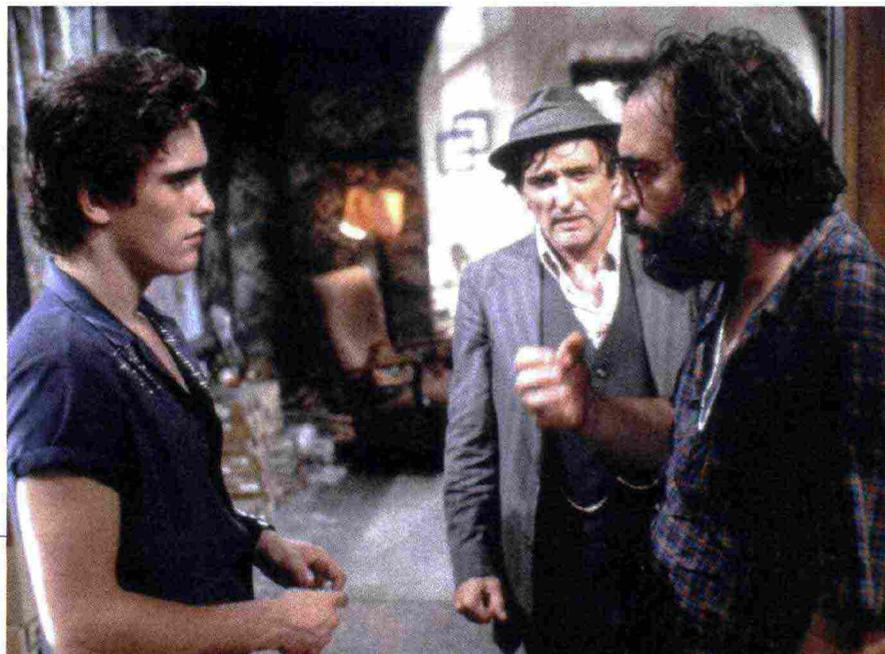
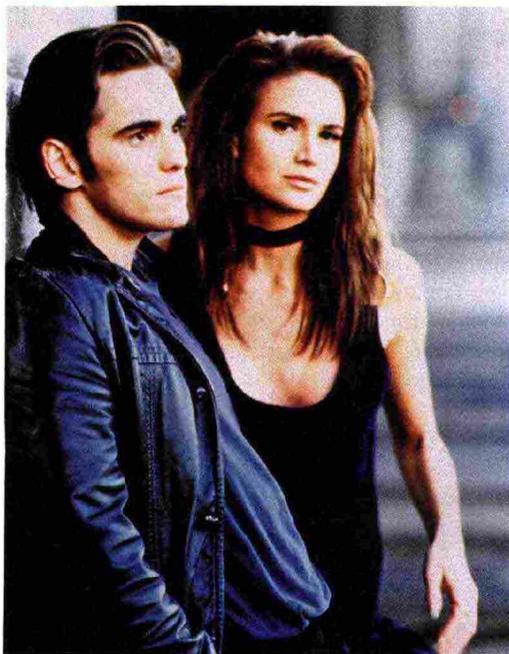
«Incredibile: ventisette anni dopo la mia prima visita! Non ci credo, quasi. Il Festival di Locarno è un posto speciale perché lì conta solo la qualità dei film, non il botteghino: è stato bello esserci con il film di Van Sant, è un onore ritornarci per questo premio. E pensi che più che un premio alla carriera poteva essere un premio postumo: quella volta, a Locarno, mi sono quasi ammazzato».

Un assalto delle fan particolarmente veemente?

«No», ride, scuotendo la testa. «È andata così: tutti erano così gentili con me, ma proprio tutti, che finii circondato di attenzioni, di inviti, e tra le altre attività mi invitarono a fare una gita in montagna. Avevo un po' frainteso evidentemente perché si trattava di una arrampicata, in pratica, ma io mi presentai con un bel paio di scarpe italiane alla moda, firmate, bellissime. Cercai di muovermi con attenzione, ma scivolai, caddi giù e quasi finii in un crepaccio di quella cavolo di montagna».

Ha debuttato a 14 anni in *Giovani Guerrieri*,

Sotto a sinistra
Matt Dillon 25enne,
nel film del 1989
di Gus Van Sant
Drugstore Cowboy
con Kelly Lynch (30).
A destra, a 19 anni,
è sul set di *Rusty il
selvaggio* (1983) con
Dennis Hopper e il
regista Francis Ford
Coppola



poi con Francis Ford Coppola *I ragazzi della 56ª strada* e *Rusty il selvaggio*. Ha fatto film di genere – da *Sex Crimes* a *Tutti pazzi per Mary*, la nomination all'Oscar per *Crash - Contatto fisico*, ha lavorato con Gus Van Sant due volte e poi Lars von Trier, Yorgos Lanthimos. È una filmografia unica nel suo genere, se consideriamo che i suoi colleghi coetanei hanno fatto scelte diverse, i kolossal, invece lei non si è mai visto in calzamaglia alle prese con robot o mostri disegnati dal computer.

«Mi piacerebbe poter dire che è stato tutto sotto il mio controllo, e di sicuro ho detto tanti no dei quali non mi pento, ma se sei un attore lavori con quello che hai a disposizione. Il cinema, come medium, è in mano ai registi. Noi attori siamo un dipartimento, come quello dei costumi, delle luci, delle scenografie. Importanti, certo, visibili, certo, ma siamo una parte del tutto, e sicuramente non la più importante. A me i fumetti piacciono, non sono prevenuto sui film tratti dai comics dei supereroi, i miei zii disegnavano fumetti (n.d.r. Iodevole *understatement*, i due prozii di Dillon inventarono *Flash Gordon* e *Blondie*). Però certo le scelte vanno fatte, nelle scelte ci metto la mia sensibilità, il mio gusto, la mia esperienza, e alla fine una sceneggiatura la giudico di pancia, specialmente se il regista non ti dà necessariamente garanzie, perché non tutti sono dei grandissimi come Francis (Coppola, ndr) o Gus (Van Sant)».

Per questo nel 2002 è passato alla regia? Ha diretto due film atipici, però: il noir *City of Ghosts* e un documentario sul musicista cubano Francisco Fellove (1923-2013)...

«Fare un film è magico. Difficilissimo, perché la gente non ha idea di quanto sia complicato raccogliere i fondi per il budget, mettere al sicuro le firme degli attori, trovare i set, eccetera, ma è comunque magico. Per esempio, se ci fosse già stato il digitale di oggi io avrei girato *City of Ghosts* con un budget più ridotto e avrei guadagnato due anni, ma va bene così, è andata bene così».

Lei non ha finito il liceo perché già lavorava ma è un lettore vorace, ha interpretato *Sulla strada* di Jack Kerouac per l'audiolibro integrale, 11 ore, e ha avuto una nomination ai Grammy. Da ammiratore di Bukowski l'ha interpretato in



Il Locarno Film Festival s'inaugura nella località svizzera il prossimo mercoledì 3 agosto con la proiezione in Piazza Grande di *Bullet Train* di David Leitch con Brad Pitt, per chiudersi sabato 13. Giunto all'edizione n° 75, la seconda diretta da Giona A. Nazzaro, oltre a Matt Dillon, che sarà premiato il 4 agosto, potrà contare su ospiti come il regista Costantin Costa-Gavras, le registe Kelly Reichardt e Gitanjali Rao e la musicista Laurie Anderson

Factotum. E per dirigere un film? Non ha studiato regia all'università, ma sul set.

«Ho avuto la possibilità di vedere da vicino tanti giganti: Francis è un maestro. L'ispirazione viene da tanti registi che ho studiato al cinema, nel caso di *City of Ghosts* Samuel Fuller, Carol Reed, Werner Herzog. Fare un film è un atto d'amore, a girare *City of Ghosts* ci ho messo sette anni e il materiale che ho girato per *El Gran Fellove*, uscito due anni fa, è tutto degli anni Novanta o quasi, molto era sulle cassettoni Mini DV, se le ricorda? Sono scomparse da anni... A me piacciono le figure marginali, Fellove era un grande artista che ebbe un successo marginale e discontinuo, non è Frank Sinatra, è ai margini ma è proprio per questo che mi interessa. I documentari sono così preziosi perché ci fanno vivere le vite degli altri».

Nessuno era più ai margini di James Fogle, l'autore di *Drugstore Cowboy*, che rapinava le farmacie per procurarsi la droga. Indimenticabile nel film la vista di lei ossessionato dal prossimo "colpo" mentre Kelly Lynch, sua moglie, di una bellezza abbacinante, le dice «Mi fai guidare sempre e non mi scopi mai».

«Ah, Fogle. Prima che cominciassero le riprese andammo a trovarlo, Gus e io. Ovviamente era in carcere, ci passò quasi tutta la vita. Ricordo che nella sala d'attesa c'erano quadri della Grande Muraglia, tanto per sottolineare che da lì non si usciva neanche morti. Era il carcere di massima sicurezza di Walla Walla, ma Fogle mi disse che per tutti era *Concrete Mama*, mamma di cemento. Quando lo liberarono, da vecchio, andò subito a fare una rapina portandosi dietro la bombola dell'ossigeno. Che personaggio».

Lei ne ha interpretati di brutti: il poliziotto razzista, il serial killer. Come si torna a casa dopo una giornata passata dentro la testa di gente simile?

«Fa parte del mestiere ma ricordo che è stata dura in particolare per *Fort Washington - Vita da cani*, un bel film che hanno visto in undici purtroppo: il personaggio era schizofrenico, senz'altro, una vita molto difficile che andava affrontata con molto tatto e molto rispetto, non era semplice "staccare" a fine giornata. Quella volta è stata dura, inutile negarlo».

Lei fa l'artista, dipinge, ascolta musica sui suoi Lp, non fa vita mondana, usa Instagram come

«HO DIRETTO UN DOCUMENTARIO SU UN ARTISTA CUBANO, NON FAMOSO COME SINATRA, PERCHÉ AMO CHI È GRANDE MA ANCHE DISCONTINUO»

VITA E CINEMA

«COPPOLA UN GIGANTE, JAMES CAAN MI MANCHERÀ: POCHI SIMPATICI COME LUI. UN TEMPO I RAPPORTI TRA GENERAZIONI ERANO PIÙ SCIOLTI»

una persona normale cioè senza social media manager e altro, visita spesso l'Italia (n.d.r. da otto anni Dillon ha una fidanzata romana che saggiamente tiene lontana dall'attenzione mediatica, non parlare di lei è stata l'unica condizione posta per l'intervista). Le farà effetto rivedersi sullo schermo a Locarno, con tante celebrazioni solo per lei?

«Senta, facciamo un esempio: *Giovani Guerrieri*. Se la ricorda l'arma al centro di tutto?».

Sì, un fucile a aria compressa...

«Ecco. Oggi i ragazzi per sparare nelle scuole usano i fucili semiautomatici, allora sarebbe stata fantascienza. In certi casi i film sono un documento della loro epoca e invecchiano in modi strani, i cellulari dei film anni Novanta oggi fanno ridere, sembrano mattoni. Se lo ricorda *L'Esorcista*? La scena del medico che in ospedale si accende una sigaretta e nessuno batte ciglio? Oggi lo metterebbero in galera. Il poliziotto di *Crash* era razzista, pessimo, ma almeno diceva "mani in alto" e aspettava a sparare, adesso fanno qualunque cosa. Quello che ieri chocchava oggi è normale, purtroppo».

Anche *La casa di Jack*? È stato censurato quasi ovunque, a Cannes successe il finimondo, al netto del trionfo sui *Cahiers du cinéma* avete avuto molti problemi.

In basso a sinistra Matt Dillon 19enne con Diane Lane in *Rusty il selvaggio* (1983) di Francis Ford Coppola. A destra Dillon è con James Caan, scomparso il 6 luglio scorso in *City of Ghosts* (2002) da lui diretto e interpretato con Caan

«No, no», ride. «Quello resisterà, continuerà a chocchare. Direi che a parte *Salò* di Pasolini non mi viene in mente un film più chocchante di *Jack*».

Una cosa buona dei vecchi tempi, della sua adolescenza?

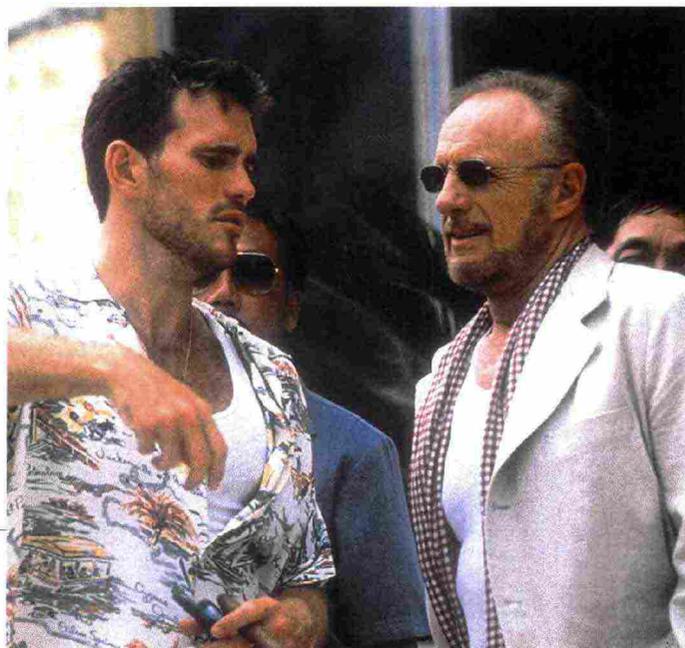
«I rapporti umani erano più sciolti, anche tra generazioni diverse. Adesso è più complicato».

In *City of Ghosts* tutta Locarno rivedrà sullo schermo il grande James Caan da poco scomparso.

«Jimmy, il mio caro Jimmy. L'attore lo conoscono tutti, è stato uno dei più grandi di sempre. Ma come persona? Uno degli uomini più simpatici che abbia conosciuto nella mia vita. Mi mancherà moltissimo». **A lei piacciono gli Lp, piace andare al cinema in sala. Della tv che ne pensa? L'abbiamo vista in *Wayward Pines*.**

«Niente sostituirà l'esperienza comune della sala cinematografica, del grande schermo: non c'è nulla di paragonabile, sicuramente non un *device*, non scherziamo. La tv però ha un vantaggio che ha imparato a usare in certi casi benissimo: raccontare attraverso molti episodi, prendendosi tutto il tempo che serve, i personaggi, come in un romanzo. Ho appena finito di girare *High Desert* prodotto dalla Apple, con Patricia Arquette che è bravissima. La trama deriva dai personaggi: proprio come piace a me».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



WEBPHOTO

125121

Daniele Segre narra e filma il cinema del reale

UN WORKSHOP CON GIOVANI FILMMAKER

Si chiama semplicemente "Storie della Valchiusella" e punta alla creazione di un archivio audiovisivo della memoria dedicato interamente a questi luoghi, sorprendentemente incontaminati, che sia ispirato alle storie e alle esperienze di vita dei suoi abitanti: è un workshop di cinema del reale. E il direttore del festival Gaetano Capizzi ha coinvolto il regista e produttore Daniele Segre. "L'idea, le proposte dei temi e le persone da conoscere e raccontare: è partito tutto da Gaetano" racconta Segre. "Una bellissima



Cortometraggi "Storie dalla Valchiusella"

esperienza. Per questi ragazzi che partecipano è la prima con il racconto della realtà, quindi difficile, anche perché tutto è stato realizzato in tempo record. Praticamente le riprese di ogni ritratto hanno comportato un giorno di lavoro, al massimo due e il risultato è molto interessante". I sei giovani filmmaker hanno realizzato cinque corti che verranno proiettati

al festival. "Aprono un varco di attenzione su questa realtà poco conosciuta che è la Valchiusella" precisa il regista e si sofferma sui protagonisti dei corti. "Luisita è una pastora che non era della Valchiusella, ma è venuta a viverci e produce formaggi pregiati ("Cravera Luisita" di Marco Farmalli e Isabel Rodriguez Ramos), invece Greta ha abbandonato Milano e un lavoro da stilista, si è appassionata agli animali e ha creato la "Biblioteca del lupo" ("La promessa del lupo" di Daniele Alef Grillo)". Si affiancano le storie dell'azienda familiare che produce prodotti caseari ("Cascina Prela" di Lorenzo Antonicelli, il primo corto che passerà il 31 a Vico Canavese), le "magistre delle erbe" che valorizzano il patrimonio erboristico ("La voce di un'arte antica" a cura di Martina Calabrese) e la storia di Pier Molinaro, etologo narratore di montagna per adulti e bambini ("Se cammini, lentamente corri" di Fabio Fontana). "Un lavoro che permette di dare ai ragazzi gli stimoli per costruire il loro futuro" conclude Segre. c.pac. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vite digitali

Rivoluzione nei social Così finisce un'epoca

GIGIO RANCILIO



Comunque la si giri, è in qualche modo la fine di un'epoca. Per gli esperti di Axios siamo di fronte «al tramonto dei social». O meglio: al tramonto dei social come li abbiamo fin qui conosciuti. Meta, che possiede Facebook e Instagram, ha infatti deciso di cambiare rotta e di seguire il modello TikTok. Come spiega Valerio Bassan, «le reti sociali sono ufficialmente diventate piattaforme di intrattenimento video, e non più spazi di relazione». Insomma, gli «amici» sono destinati a contare sempre meno e tutti noi diventeremo spettatori.

Entro la fine dell'anno assisteremo su Facebook al trionfo dei video brevi (su Instagram è già così, per non parlare di TikTok, che vive di quello), a discapito dei post di testo o degli articoli di giornale. Le pagine social perderanno sempre più visibilità e chi vorrà provare a sopravvivere dovrà adattarsi al «modello TikTok», cioè alla realizzazione di video brevi che lotteranno tra loro per farsi notare e che saranno scelti da un «motore di scoperta», sul modello di quello di TikTok. Così i social puntano a sfidare piattaforme video come Netflix, Disney+ e Prime Video per catturare l'attenzione degli utenti per poi venderla agli inserzionisti.

Dietro questa svolta ci sono diverse ragioni. La prima è che Meta e non solo lei (grazie agli sbarramenti messi ai social anche dal Gdpr europeo) fa sempre più fatica a fare soldi raccogliendo e rivendendo i dati degli utenti. E dall'altra parte deve cercare di contenere il successo crescente di TikTok, che solo in Europa gli ha fatto perdere oltre 20 milioni di utilizzatori. In più i contenuti tradizionali sembra interessino sempre meno alle persone. «Ormai viviamo tutti in un mondo TikTok», ha scritto Travis Clark su Insider. Già, ma che fine farà il modello del «vecchio Facebook»? Chi accede al social via computer troverà ancora alcuni contenuti degli amici e delle pagine che segue, anche se relegati in aree secondarie. Chi invece si collegherà via smartphone (cioè, la maggior parte degli utenti) li vedrà sempre meno. Stessa cosa accadrà ai contenuti delle pagine e dei gruppi. La nostra «socialità» perderà sempre più forza. Conteranno solo i video ritenuti dall' algoritmo divertenti e popolari.

Spiega Sara Fischer di Axio: «La Generazione Z (cioè i nati tra il 1997 e il 2012, ndr) sta dando forma alla nuova era dei social media». Dopo anni passati a farci inseguire i «mi piace», con post urlati e articoli con titoli a effetto, «i vecchi social hanno eroso la fiducia degli utenti, soprattutto dei più

giovani». La comunicazione tra le persone (e tra i piccoli gruppi) si sposterà sempre più nelle app di messaggistica (come WhatsApp e Messenger, di proprietà sempre di Meta) mentre i collaboratori di Zuckerberg starebbero già pensando a come trasformare i social per farli vivere nel metaverso. Che ne sarà di tutti quelli che non vogliono (e non vorranno) rinunciare al vecchio modello di Facebook? Per loro potrebbero aprirsi nuovi spazi. Oppure vedremo piattaforme già esistenti adattarsi un po' per accoglierli «come sta già avvenendo – spiega Valerio Bassan – su Twitch, Reddit e Discord. I «nuovi social network», in fondo, sono loro». E Twitter? Per l'analista Scott Rosenberg, «qualunque sarà l'esito della lotta legale in corso tra il social ed Elon Musk, il futuro di Twitter è nella migliore delle ipotesi nuvoloso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Schermaglie

L'era Angela, eterna come "Superquark"



ANDREA FAGIOLI

Sulla carta d'identità c'è scritto 22 dicembre 1928. Fatto un rapido conto significa che Piero Angela a 93 anni suonati continua a condurre con estrema lucidità un programma piuttosto complesso, sia pure registrato, come *Superquark*, ogni mercoledì in prima serata su Rai 1. Complimenti! E non solo per come porta i suoi di anni, ma anche per quelli messi insieme da uno dei programmi più longevi della storia della televisione italiana, *Superquark* appunto (che a suo tempo si chiamava *Quark* e basta), il cui debutto risale al 18 marzo 1981, data che segna anche l'inizio più o meno ufficiale della divulgazione scientifica in tv, inaugurando "l'era Angela", quella di Piero, a cui si sarebbe aggiunta in seguito quella del figlio Alberto con programmi propri e altrettanto successo. Poco importa a questo punto se Angela, nel senso di Piero, ci parla, come nell'ultima puntata, del gioco della seduzione tra gli animali o delle fake news tra gli umani. L'importante restano i documentari che sceglie con sapienza (confermandosi assemblatore intelligente di materiale altrui) e il suo stile inconfondibile, pacato e rassicurante, sapiente ma non supponente, che sembra accentuarsi in positivo con il passare degli anni, dimostrando ancora una volta la sua capacità di tradurre e rendere accessibili ai telespettatori materie a volte ostiche come la scienza, la storia e la tecnologia. A dargli manforte anche in questa stagione, oltre al figlio Alberto (l'altra sera con un servizio da Procida), alcuni ospiti fissi come lo storico Alessandro Barbero, ormai personaggio televisivo, che mercoledì ci ha divertito con «la frottola dello sterminio dei gatti nel Medioevo» raccontando al contrario che erano accolti ovunque, anche nei monasteri ed erano amati da sante come Chiara d'Assisi e Caterina da Siena.



Meta perde ricavi per la prima volta E «Zuck» vara la svolta dei social

Facebook e Instagram sempre più cloni di TikTok: il futuro li trasformerà in micro-tv

«Il mondo sta cambiando e dovremo cambiare anche noi». Martedì Adam Mosseri, numero uno di Instagram, battezzava così la fine dell'era dei social network per come sono stati concepiti. Salvo poi fare una parziale marcia indietro nella serata di ieri e dopo le proteste di alcune illustri utenti, come le sorelle Kardashian e Chiara Ferragni, per il modo in cui l'app si sta trasformando in un clone di TikTok. Mosseri ha annunciato al giornalista americano Casey Netwon la necessità di «riorganizzarci e capire come vogliamo andare avanti».

Ma andiamo con ordine. Mercoledì la trimestrale di Meta ha registrato il primo calo dei ricavi nella storia del colosso: dell'1%, da aprile a giugno 2022 rispetto al 2021, a quota 28,8 miliardi di dollari. L'utile netto è sceso del 36%, a 6,7 miliardi. In febbraio un altro segno meno aveva fatto suonare il campanello d'allar-

me, e ha causato una flessione del valore delle azioni del 40% negli ultimi sei mesi: il primo calo degli utenti giornalieri di Facebook.

Cosa sta succedendo? Zuckerberg e la numero due dimissionaria Sheryl Sandberg, che verrà sostituita da Susan Li, hanno additato «una recessione economica che avrà un ampio impatto sul business della pubblicità digitale» e le modifiche di Apple che limitano la raccolta dei dati degli utenti. Ostentando ottimismo a lungo termine, mentre le previsioni per i prossimi mesi restano cupe, hanno aggiunto che periodi come questo in passato si sono conclusi positivamente grazie a «trasformazioni» o «nuovi formati», come la possibilità di far transitare gli utenti dalle pubblicità alle app di messaggistica.

Il futuro sarà caratterizzato da «meno risorse», in termini di investimenti e di organico. E da piattaforme rinnovate,

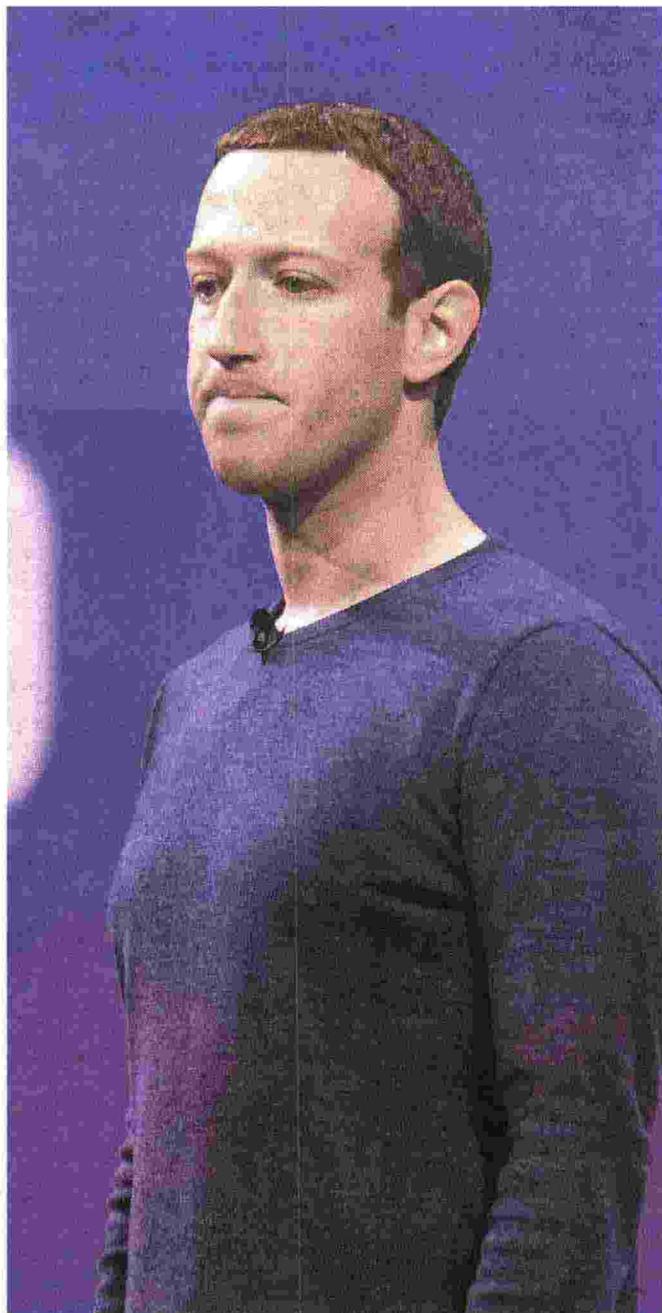
snaturate quasi. Il successo e la pervasività di TikTok hanno infatti imposto la trasformazione di Facebook e Instagram, il cui vero problema si conferma essere la potenziale crescente disaffezione degli utenti. Nel trimestre in esame, infatti, il tempo trascorso sui Reel delle due app è cresciuto del 30%. E i Reel sono i brevi video editabili ispirati (copiati) da TikTok, che adesso vanno monetizzati — per ora valgono un miliardo all'anno. Ma non è solo una questione di formato: la rivoluzione riguarda il flusso e la selezione dei contenuti. Sia Facebook, che avrà due feed separati, sia Instagram, che stava testando una nuova interfaccia, ora congelata da Mosseri, ci proporranno con l'ausilio dell'intelligenza artificiale un numero sempre crescente di contenuti pubblicati da persone e account che non conosciamo e non seguiamo. È già così nel 15% dei casi. E la percentuale raddop-

pierà entro il 2023, ha detto Zuck. Su Instagram ci vorrà un po' più di tempo, dopo la frenata di Mosseri, perché «quando scopri nel feed qualcosa che non hai mai visto prima dovresti essere felice di vederlo, e non credo stia succedendo in questo momento. Dobbiamo fare un passo indietro e migliorare», ha spiegato il manager.

Nella rincorsa a TikTok, le piattaforme nate per farci rimanere in contatto con amici e conoscenti e sbirciare le loro esternazioni e fotografie sembrano dunque destinate a diventare una sorta di coinvolgente micro-tv senza palinsesto, capo, né coda. Mentre per Zuckerberg «l'enorme opportunità» per fare (nuovi) soldi veri resta il metaverso. Che per ora è soprattutto un costo: nel trimestre l'unità Reality Labs di Meta ha perso 2,8 miliardi.

Martina Pennisi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il fondatore

Mark Zuckerberg, 38 anni, è il fondatore di Facebook. Ha studiato a Harvard (senza laurearsi), ed è oggi uno degli uomini più ricchi del mondo. Sposato con Priscilla Chan dal 2012, insieme hanno due figli (Afp)

1%

La riduzione dei ricavi registrata da Meta rispetto al 2021: dai 29,1 miliardi di dollari del trimestre aprile giugno 2021 ai 28,8 miliardi di quest'anno

36%

Il calo dell'utile netto di Meta sceso a 6,7 miliardi di dollari nel trimestre aprile -giugno dai 10,39 miliardi dello stesso periodo nel 2021

40%

La flessione delle azioni di Meta registrata nell'arco degli ultimi sei mesi. Un calo influenzato anche dal periodo di recessione economica

Il marchio

● Nell'ottobre del 2021, Zuckerberg ha presentato Meta, ovvero la versione moderna della storica società Facebook Inc. che continuerà a controllare Facebook, Instagram, WhatsApp e Oculus Rift

● Il nome deriva dal greco antico e riporta al concetto di «metaverso», si parla di una virtualità abitata da avatar



L'universo di Mark**Nel 2004 il lancio di Facebook
Otto anni dopo l'exploit in Borsa**

Mark Zuckerberg era ancora uno studente all'università di Harvard quando, nel 2004, lancia Facebook. La scalata al successo inizia nel 2007, quando Microsoft acquista l'1,6% delle azioni. Nel 2012 viene quotata in Borsa per 104 miliardi di dollari: un valore mai raggiunto prima da una società così giovane

**Nel 2012 l'acquisto di Instagram
Dalle foto alle storie fino ai «Reels»**

Nel 2012 Zuckerberg acquista per un miliardo di dollari Instagram, il social lanciato 15 mesi prima da due neolaureati di Stanford. All'inizio ruotava solo attorno a foto e post. Nel 2013 debutta la possibilità di condividere video brevi. Poi arriva la messaggistica e nel 2016 le «storie». L'ultima novità sono i «Reels»

**Nel 2014 l'assalto a WhatsApp
La più usata ma non fa profitti**

WhatsApp è entrata nell'orbita di Zuckerberg nel 2014, acquistata per 19 miliardi di dollari. Con oltre due miliardi di utilizzatori, e più di 100 miliardi di messaggi scambiati al giorno WhatsApp è l'app di messaggistica istantanea più diffusa al mondo ma stenta a fare profitti

A FIL DI RETE di Aldo Grasso

«Filorosso», la capacità di approfondimento di Zanchini

La caduta del governo Draghi cambierà la fisionomia della televisione estiva, in nome di una campagna elettorale lampo che porterà alle elezioni del 25 settembre? Secondo alcune indiscrezioni giornalistiche, Bianca Berlinguer avrebbe anticipato il suo rientro (inizialmente previsto per il 6 settembre) a spese della trasmissione «Filorosso» condotta da Giorgio Zanchini.

Proviamo ad approfondire la situazione dal punto di vista linguistico, visto che i programmi dipendono dalle nuove direzioni; nel caso specifico da Antonio Di Bella, neo direttore dell'approfondimento.

Cosa ci sarebbe da approfondire? Il Rosatellum (che, nella tradizione del latinorum, prende il nome dal suo ideatore, il deputato Pd Ettore Rosato), è la legge elettorale con cui voteremo il 25 settembre. Si tratta di un mix di maggioritario e proporzionale.

Un terzo dei seggi di Camera e Senato viene as-

segnato con un sistema maggioritario (chi prende più voti vince nel collegio) e gli altri due terzi con un sistema proporzionale attraverso un meccanismo di listini «bloccati».

Un meccanismo contorto e farraginoso, difficile da capire: la formazione delle liste, i collegi uninominali, i cosiddetti «collegi sicuri», le divisioni territoriali, le loro forme tortuose. Questo bisognerebbe approfondire, questo dovrebbe fare un servizio pubblico perché i cittadini votino con maggiore cognizione.

Ora, se c'è un genere che non è in grado di approfondire alcunché è proprio il talk show (a meno che Berlinguer non pensi di affidare a Mauro Corona la spiegazione della legge elettorale).

E se in Rai c'è una persona che ha dimostrato con i suoi programmi una notevole capacità di approfondimento, questi è Giorgio Zanchini. Perché deve far posto ad altri? Come funziona il metodo Di Bella, per nomi o per cognomi?

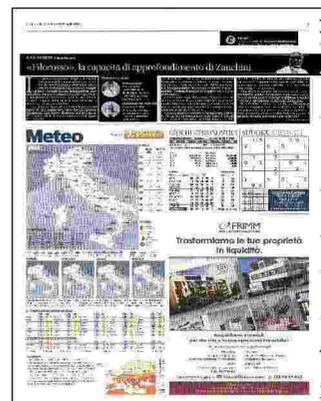
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sul web**Forum «Televisioni»: www.corriere.it/grassoVideorubrica «Televisioni»: www.corriere.tv**Vincitori e vinti****SUPERQUARK****Piero Angela**

Un classico della divulgazione d'estate:
1.761.000 spettatori,
13,1% di share

**LA STRADA DEL SILENZIO****Penelope Tsilika**

Serialità dalla Grecia
per Canale 5: ci sono
1.111.000 spettatori,
9,4% di share



OGGI UN APPUNTAMENTO IMPORTANTE

«Un posto al sole» a quota seimila puntate E Bricca svela i segreti di Palazzo Palladini

Miriam Candurro: «Siamo amici anche fuori dal set, si va in vacanza insieme»

Lorenza Sebastiani

■ *Un posto al sole*, la celebre serie di Raitre, oggi taglia il traguardo delle 6mila puntate. «Upas» (questo l'acronimo della serie sui social) è ormai un fenomeno di costume, con una media giornaliera di 1,6 milioni di spettatori. Per festeggiare, ecco una puntata speciale, con protagonista un personaggio particolare della serie, la cagnolina Bricca, doppiata da Nunzia Schiano, che farà un bilancio sulle vicende dei protagonisti.

Venticinque anni di programmazione tra amori, intrighi, vendette, amicizia, ma anche impegno sociale. «Trattiamo temi come violenza sulle donne, bullismo, ludopatia, ecologia. È anche un prodotto educativo», dice Patrizio Rispo, veterano della serie che fin dagli esordi veste i panni di Raffaele, il portiere dello storico Palazzo Palladini, dove risiedono i protagonisti. «Ammet-

to di essere rimasto colpito per l'alzata di scudi dello scorso autunno, quando era in ballo lo spostamento della messa in onda dalle 20,45 alle 18,30. È stata persino presentata un'interrogazione parlamentare in merito...». Trasmessa in sessanta Paesi - dagli Usa al Canada, dall'Africa all'Asia - *Un posto al sole* è tra le serie italiane più viste nel mondo. Ma qual è il vero motivo di questo successo?

«Rispetto al format a cui è ispirata (la serie australiana *Neighbours*) il prodotto è stato rivoluzionato, con l'inserimento di nuovi elementi, tra cui la commedia e l'aspetto del sociale», continua Rispo. Grandi numeri, insomma, e un sistema di produzione che è una «macchina da guerra», come l'ha definito Miriam Candurro, che da dieci anni nella serie è Serena. «Portiamo a casa minimo una puntata al giorno. Il lavoro dura in media quattro giorni a settimana, tra set interni ed esterni. L'organizzazione è impeccabile e

anche il clima. Siamo amici anche fuori dal set, andiamo in vacanza insieme...». C'è chi a «Upas» ha persino trovato l'amore, come l'attore Michelangelo Tommaso, che interpreta il manager Filippo Sartori. «Sono nella serie da vent'anni - dice - e il mio contratto iniziale era di sei mesi. Mi ha dato popolarità, indipendenza economica, mestiere, tanti amici e persino una famiglia, perché sono sposato con l'attrice che interpreta Samantha, Arianna Piccinetti. Mi colpisce lo straordinario rapporto diretto che abbiamo con il pubblico. Ormai per loro siamo come parenti. E non accade solo in Italia. Mi hanno fermato per strada anche a New York. Là tanti italiani ci seguono per mantenere viva la lingua».

Quest'anno «Upas» andrà in vacanza da venerdì 12 a lunedì 29 agosto. «Ma alle porte - anticipa Rispo - c'è un colpo di scena di quelli che accadono ogni paio d'anni. Il 12 agosto vi lasceremo con il fiato sospeso».



MASCOTTE Giulia Poggi (Marina Tagliaferri) con la cagnolina Bricca





"BORIS 4" ARRIVERÀ SU DISNEY+ IL 26 OTTOBRE

Disney+ ha annunciato una nuova stagione, la quarta, di "Boris", serie cult comedy che debutterà il 26 ottobre sulla piattaforma. I nuovi episodi raccontano il ritorno della storica troupe guidata da Francesco Pannofino (foto), in un mondo cambiato tra social e influencer.



ASCOLTI 

Divulgazione
13,1%
1 mln 761 mila spettatori
SuperQuark *Rail*

Fiction
9,4%
1 mln 111 mila spettatori
La strada del silenzio *Canale 5*

Serie
8,8%
1 mln 165 mila spettatori
Chicago Fire *Italia 1*



RAI, OK AL PIANO IMMOBILIARE

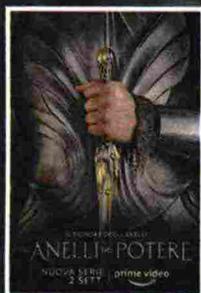
Via libera all'unanimità dei presenti, in Cda, al Piano immobiliare della Rai, che prevede investimenti per ammodernare il patrimonio, ma anche vendite



COPERTINA
TOLKIEN HEADS

+

Una scena della serie
*Il Signore degli
Anelli - Gli Anelli
del Potere*. Il primo
degli otto episodi
della stagione
iniziale sarà sulla
piattaforma Prime
Video dal
2 settembre



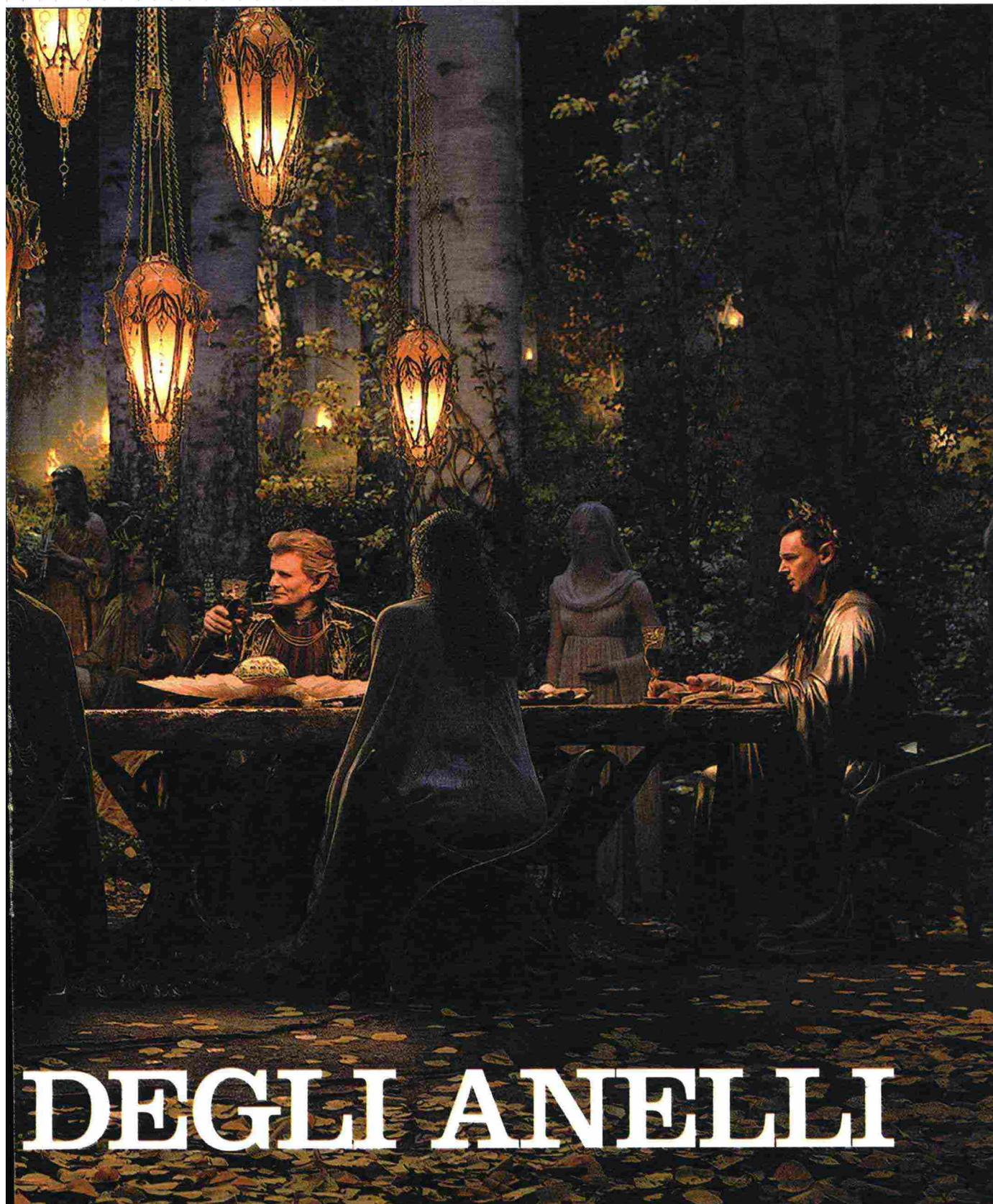
465 MILIONI DI DOLLARI (PER LA STAGIONE DI DEBUTTO). PIÙ 250 PER I DIRITTI. LA PRIMA SERIE TV TRATTA DALLA SAGA DI TOLKIEN VA ALLA CONQUISTA DEI FAN. E DI CHI NON È MAI STATO NELLA TERRA DI MEZZO

IL PIÙ COSTOSO

di **Alba Solaro**

COURTESY OF PRIME VIDEO

125121



DEGLI ANELLI

29 luglio 2022 | **il venerdì** | 15

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

COPERTINA
TOLKIEN HEADS

Alcuni **protagonisti** della serie. Da sinistra: Ismael Cruz Córdova (Arondir, Elfo) e Nazanin Boniadi (Bronwyn, Umana); Sophia Nomvete (Disa, Nano); Lenny Henry (Sadoc Burrows, Pelopiede); Morfydd Clark (Galadriel, Elfa). A destra, una scena. Sotto, il regista J.A. Bayona



BEN ROTHSTEIN/PRIME VIDEO X 3

LONDRA. Cosa fanno uno showrunner mormone, un elfo portoricano e una guaritrice iraniana? Fanno la serie tv più costosa e attesa della storia, *Il Signore degli Anelli - Gli Anelli del Potere*. Dal 2 settembre si torna nella Terra di Mezzo,

che già da un po' ci sentiamo tutti viandanti nella landa oscura di Mordor, con lo streaming su PrimeVideo della prima stagione (ne sono attese altre quattro, la regia è di J.A. Bayona) otto episodi, uno a settimana per incentivare l'attesa. Che comunque ha già fatto oltre 250 milioni di visualizzazioni in 24 ore solo con il primo teaser, lanciato la notte del Super Bowl da un criptico messaggio scritto in Sindarin, la lingua degli Elfi. Vi stupirebbe sapere quanta gente al mondo in realtà il Sindarin lo parla.

Tra questi c'è sicuramente J.D. Payne. Affacciato su Zoom, il 42enne di McLean, Virginia, ne dà una dimostrazione in diretta, e poi comincia a chiacchierare in italiano, cosa forse ancora più sconcertante: «Ho vissuto in Italia. Sono un mormone, da giovane ho fatto il missionario a Roma per la Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni. Anche a Pescara e Terni». La vita è decisamente piena di sorprese, ti porta a scambiare impressioni su Roma Nord e Roma Est con uno degli

showrunner (cioè l'autore-produttore) della serie tv dell'anno, forse del decennio, chissà. Salta fuori che è colpa di Roma se ha lasciato i piani di diventare ingegnere a Yale per mettersi a scrivere sceneggiature: «Mi aveva colpito la potenza della Storia, e del raccontare storie». Se poi lo si fa in due, stile Fruttero e Lucentini, anche meglio. Payne lavora da sempre con l'amico Patrick McKay, conosciuto al liceo, insieme hanno scritto per serie tv (*Goliath*), film (*Star Trek: Beyond*). La loro, dice, «si potrebbe definire una relazione a tre: noi due e la storia da scrivere». Stesso ciuffo di capelli biondi lisci, l'aria da bravi ragazzi *wasp*, Payne e McKay sono i veri vincitori di una lotteria con cifre da infarto. Quando nel 2018 Amazon si è aggiudicata i diritti

sulla storia versando 250 milioni di dollari alla Tolkien Estate, non sapeva ancora a chi avrebbe affidato l'impresa. Che era comunque titanica: da quei diritti doveva venire fuori qualcosa in grado di reggere anni di programmazione (e schiacciare la competizione: già avanza su *Sky House of the Dragon*, prequel del *Trono di Spade*), un business a cui partecipa anche l'editore HarperCollins con le riedizioni dei libri, e soprattutto l'onda d'urto di milioni di fan pronti a processarti nel nome dei film di Peter Jackson che vent'anni fa cambiarono per sempre il fantasy cinematografico. Voi cosa avreste fatto?

PERFETTI SCONOSCIUTI

Amazon ha puntato su due perfetti sconosciuti. Anche il cast un po' lo è, 22 ruoli principali per 22 attori, non sforzatevi perché i nomi non dicono molto per ora, ma Payne si esalta: «Cercavamo 22 aghi nel pagliaio, e li abbiamo trovati. Dovevano avere talento, certo, ma non dovevano essere giusti solo fuori: dovevano letteralmente avere la Terra di Mezzo dentro di sé». Si comincia a capi-

«**ABBIAMO COSTRUITO LA STORIA DA FRAMMENTI E ANNOTAZIONI SPARSE**»



BEN ROTHSTEIN/PRIME VIDEO

125121



BEN ROTHSTEIN/PRIME VIDEO

re perché Amazon li ha scelti. Li avete convinti con l'entusiasmo? «Ci siamo affidati allo stesso Tolkien. In una delle sue lettere, la 131, indirizzata all'editore Milton Waldman, spiegava che quello che lui voleva fare era creare una mitologia che potesse "lasciare spazio ad altre menti e altre mani, capaci di maneggiare pittura, musica, drammaturgia". Sperava che altri avrebbero portato avanti quelle storie, allargato i confini». Una missione che ha trovato i missionari giusti. «*Gli Anelli del Potere* è la Grande Storia mai scritta da Tolkien. Nei libri non c'è perché l'abbiamo costruita confrontandoci anche con studiosi tolkieniani di rango come Tom Shippey. Abbiamo seguito le indicazioni di Tolkien come i marinai seguono le rotte tracciate dalle stelle», romanticizza Payne, «unendo personaggi, luoghi, frammenti, che sono tutti sparsi nelle annotazioni». Ora, quanti di voi leggono effettivamente le annotazioni di un romanzo? Come si ricava da una serie



257 milioni
le visualizzazioni in tutto il mondo del primo teaser in 24 ore dopo la proiezione al Super Bowl

250 milioni
i dollari pagati da Amazon alla Tolkien Estate per aggiudicarsi i diritti della serie

465 milioni
il costo record in dollari della prima stagione

di postille un'intera epopea la cui prima stagione da sola è costata 465 milioni di dollari? Quando, per capirci, *Avengers* e *Pirati dei Caraibi* viaggiano tra i 250 e i 356 milioni di dollari a film, idem *Avatar 2* di Cameron in arrivo a dicembre – peraltro girato anch'esso, come *Gli Anelli del Potere*, in Nuova Zelanda, unico luogo al mondo che in

**CON ARONDIR
E BRONWYN SI
INFRANGE UN TABÙ:
L'AMORE
FRA ELFI E UMANI**

pandemia ha fatto il boom di set cinematografici.

Sicuramente aiuta avere quel tipo di passione-ossessione molto tolkieniana che fa dire ai due «non vi vogliamo mostrare la Terra di Mezzo. Vi vogliamo immergere nella Terra di Mezzo. Vogliamo farvi inabissare in ogni civiltà, ogni cultura presente, nella sua storia, la sua spiritualità, le sue mitologie. Nei film precedenti vedevi un paio di Hobbit, un Elfo, un Orco, e avevi così la rappresentazione di quei popoli. Noi abbiamo interesse città popolate da centinaia di Nani o Elfi. Abbiamo fatto riunioni anche solo per discutere il dettaglio di uno stemma da cucire sulla spalla di una giacca, cosa significava, che storia aveva dietro». La più spettacolare delle ricostruzioni è sicuramente quella dell'isola di Númenor, centrale alla sanguinosa vicenda che si svolge tutta «nella Seconda epoca, almeno 4 mila anni prima delle storie di Frodo Baggins e compagnia». Il trailer lanciato a metà aprile l'ha rivelata in tutta

COPERTINA
TOLKIEN HEADS

la sua maestosità, tra Venezia e Babilonia – statue ciclopiche che paiono il Cristo Redentore di Rio, palazzi, torri, giardini, il mare di Belegaer. «Pensate che di solito per un film devi creare un mondo. Qui ne abbiamo dovuti creare cinque, sei, sette, contemporaneamente. Abbiamo messo sotto contratto tremila persone, senza considerare l'esercito degli effetti speciali; come spostare un'intera città nel mezzo del nulla dovendoti però preoccupare di tutto, anche di dove caricheranno i loro telefonini», racconta la creative producer Lindsay Weber, che dopo quest'esperienza è pronta a candidarsi Presidente degli Stati Uniti.

«Abbiamo fatto qualcosa che non esisteva», si esalta Payne. «Raccontato mille anni durante i quali Sauron diventa Sauron, Númenor nasce e cade, gli anelli vengono forgiati, vediamo Elfi e Umani nell'Ultima alleanza mentre gli Hobbit ancora non esistono ma ci sono i loro antenati, gli Harfoot (Pelopiedi). E tutto questo in un prodotto che è sia serie tv che grande produzione cinematografica e va oltre. Nessuno lo aveva fatto prima, e ora sappiamo che si può fare!». Payne potrebbe convincere una famiglia di bradipi a gareggiare nei 100 metri.

TRIONFO DELL'INCLUSIVITÀ

Tra le molte cose che si vedranno per la prima volta, c'è un Elfo con i capelli ricci e la pelle nera. Black Lives Matter alla conquista della Terra di Mezzo? Qualcosa di simile. «Portare Tolkien nel presente», sintetizza Lindsay Weber. Il poster boy di questa rivoluzione si chiama Ismael Cruz Córdova, trentacinquenne nato e cresciuto a Portorico da una famiglia in parte di origini africane, qualche esperienza di serie tv (*Ray Donovan* e *The Undoing*): «Ho fatto il casting sapendo solo che era per *Gli Anelli del Potere*», racconta,

Per il ruolo di **Frodo** nella trilogia cinematografica diretta da Peter Jackson fu scelto Elijah Wood (sotto). A destra, **Gollum**, interpretato da Andy Serkis grazie a effetti speciali



ALAMY / IPA

© MEDUSA

anche lui via Zoom, «ma pensavo fosse per il ruolo di un Umano. Solo all'ultimo mi hanno detto che sarei stato Arondir, un Elfo silvano». E lei? «Scherza? Ho sempre desiderato essere un Elfo!». Allora non le dà fastidio che in rete siano insorti perché, sì, insomma, gli Elfi li abbiamo sempre visti pallidi, biondi e lisci. «Eh, ma se vogliamo che le cose cambino in questa industria, la diversità deve irrompere ovunque». E così è. Sophia Nomvete, origini afro-iraniane, interpreta la principessa nana Disa (è la prima volta che se ne vede una sul grande schermo), e ha scandalizzato i fan non per la pelle scura ma perché non ha, come dovrebbe, la barba. Osiamo di più? A sir Lenny Henry, simpaticissimo attore, comico e attivista inglese, è stato chiesto di fare la parte di un Harfoot. Va bene la pelle nera (i Pelopiedi sono di origine multietnica), ma gli Harfoot sono alti 1,22 in media. E Lenny 1,90.

LO SHOWRUNNER:
«SONO MORMONE
E HO FATTO
IL MISSIONARIO
A ROMA»



BEN ROTHSTEIN/PRIME VIDEO

Alziamo ancora l'asticella? Dai. Arondir, l'Elfo dalla pelle scura (personaggio inventato per l'occasione), si innamora di un'Umana, Bronwyn, madre single e guaritrice del villaggio di Tirharad; se non lo sapete già, l'amore tra Elfi e Umani è tabù. Nazanin Boniadi le dà il suo volto di iraniana nata a Teheran e cresciuta a Londra. «Credo sia interessante», riflette seduta accanto a Ismael, «che per questo amore proibito abbiamo messo insieme un portoricano e un'iraniana, mi piace pensare che simbolicamente significhi che ci sono più cose a unirci che a dividerci. Anche se la sfida più grande è stata passare un anno e mezzo sul set in Nuova Zelanda senza vedere i miei cari».

Come era successo nel *Trono di spade*, anche qui le figure femminili sembrano dominare, ma non aspettatevi sesso, sangue e ferocia: la star annunciata è sicuramente Galadriel, che nell'immaginario collettivo ha il volto luminoso di Cate Blanchett. Ora le si sovrapporrà quello di Morfydd Clark, una Galadriel giovane e guerriera, segnatevi il nome perché è già pronta per i red carpet. Convincerà questo Tolkien "familiare ma diverso"? «Non c'è un momento giusto per riscoprirlo. Con la Bibbia e il Corano, la trilogia è tra i libri più venduti della storia (oltre 150 milioni di copie, ndr) perché è lei a raggiungere le persone quando ne hanno bisogno, perché ti parla di amicizia, di lealtà, di come il potere cambia le persone». Non a caso, scritta durante la Seconda guerra mondiale e pubblicata nel '54, ha avuto un vero e proprio boom a metà anni 60 con la cultura hippie che ne apprezzava l'aspetto eco-fiabesco. Quello più mitologico invece aveva fatto breccia nei fascisti italiani del Fronte della Gioventù che nel '77 avevano fondato i Campi Hobbit estivi. Payne è ecumenico: «Questa vuole essere una serie per tutti.

Per chi non ha mai sentito nominare Tolkien, e per chi ordina il caffè da Starbucks in Sindarin». E quindi, la parola al pubblico.

Alba Solaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NARRAZIONI INFINITE

Il boom delle serie è cominciato con la Bibbia

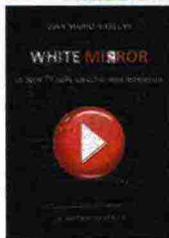
ADESSO che Netflix comincia ad annoiare gli spettatori di mezzo mondo, possiamo ripartire da Balzac. Per dire che la "serialità" non è invenzione di ieri, ma almeno dell'altroieri; e anzi, l'autore di *White Mirror*. Le serie tv nello specchio della letteratura (Salerno) tira in ballo, a pagina 7, addirittura la *Genesi*. E subito dopo, *True Detective*. Perché la passione per le storie è atavica e intramontabile, spiega Gian Mario Anselmi, docente di letteratura italiana all'Alma Mater di Bologna. E lo dimostra con una sequenza di sorprendenti connessioni fra oggetti narrativi seriali e archetipi letterari. L'eterna lotta tra bene e male, luce e tenebre; le

imprese degli eroi del mito, i «protocolli fondamentali del ciclo arturiano», e più in generale una certa nostalgia del sacro, tutto rifluisce verso le «nuove frontiere narrative», quelle contro cui tramonta la tv generalista. Le forme brevi, comunque, sono brevi in apparenza: perché i lettori, pardon gli spettatori, cercano quell'«infinito narrare» il cui correlativo, in musica, potrebbe essere la melodia infinita.

Anselmi si muove spedito in un paesaggio che tiene insieme Salinger e Guadagnino (*We are who we are*), Shakespeare e *House of Cards*, *Black Mirror* e Philip K. Dick. Niente nasce dal niente; e lo snobismo non aiuta a capire, anzi a «discernere». Sublime esito di estetica ed etica

– quando abbiamo la sensazione di orientarci nell'immane flusso di storie. Questo saggio funziona come un ottimo paio di occhiali. 3D, si capisce.

(Paolo Di Paolo)



+

Sopra, Gian Mario Anselmi e il suo *White mirror* (Salerno, 140 pagine, 18 euro). Sotto, una scena dalla serie *Black Mirror*



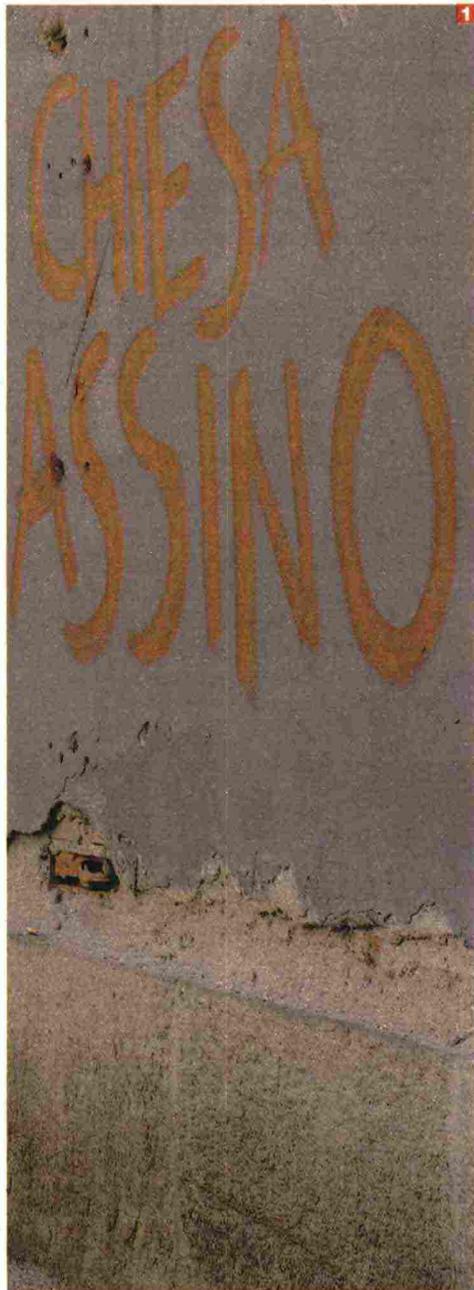
SPETTACOLI
ANEMA E CORE



DOPO L'EXPLOIT IN È STATA
LA MANO DI DIO, L'ATTRICE
TORNA A INDOSSARE
PANNI VINTAGE
(E DRAMMATICI) NELLA
FICTION DI RAI 1 SUL
GENERALE DALLA CHIESA:
«MA PRESTO MI VEDRETE
ANCHE EROTICA». INTERVISTA

SAPONANGELO SENZA LIMITI

104 | **il venerdì** | 29 luglio 2022



di **Conchita Sannino**

C ON IL SUO MARE salentino è stato poco più di un saluto, stavolta. Il campeggio, un po' di grecale, la ripartenza. «Pochi giorni, magici. L'estate però sarà studio e lavoro. Giro l'affascinante Italia dei festival, i premi sono diventati un'onda che si propaga: mi chiamano, sono felice di andare, da Trieste a Matera, ogni riconoscimento è un incontro e vedi anche un pezzo di te. Poi, tra un mese, in Spagna comincio un film. Ecco perché questa casa è un nastro ininterrotto di valigie», avverte Teresa Saponangelo, per niente provata dagli infernali 40 gradi romani. Il ciuffo disordinato che dissimula la temprà d'acciaio, il sorriso di chi lascia perfino credere che la sua vita professionale gioiosamente sconvolta da un anno sia solo frutto della rivelazione di Maria Schisa, il suo personaggio della madre di Sorrentino in *È stata la mano di Dio*. E non il merito di una dannata cura che ha messo in tutto, non solo i film dei maestri ma il cinema, il teatro e la tv. Che ora torna.

«DORA FABBO ERA UNA DONNA FORTE, TENACE. HA TENUTO UNA FAMIGLIA UNITA CON GRANDI RINUNCE»

Su Rai 1, a settembre, sarà Dora Fabbo, la prima moglie di Carlo Alberto dalla Chiesa nella serie *Il nostro Generale*, e al fianco di Sergio Castellitto, per il quarantennale della strage di via Carini. Poco dopo, sempre sulla rete ammiraglia, si trasforma invece in Nives, volubile e a suo modo irresistibile ex moglie dell'avvocato Vincenzo Malinconico, interpretato da Massimiliano Gallo, nella saga tratta dai romanzi di De Silva.

Teresa, un anno dopo la mano di Sorrentino, quel personaggio che fischiava al suo amore e continuava a perdonare il marito ha inciso anche sul suo sguardo femminile?

«Sì, se parliamo di accoglienza come rimedio, la capacità di sorridere che non è ipocrita e ricaccia indietro un po' di dolore. Per me, come persona, è un'attitudine che può avere valore anche negativo, io non riesco a farmi bastare i cocchi. Però quello è un esempio che mi accompagna, ormai.

Aveva detto: mai più con la "cofana". Poi si è fatta conquistare da un'altra figura di donna sensibile e moderna, sempre Novecento. La prima moglie di Dalla Chiesa, quattro serate su Rai 1, dirige Lucio Pellegrini.

«Dora Fabbo è morta prematuramente, dopo 33 anni accanto al Generale, un'altra di quelle donne forti, tenaci, che ha tenuto una famiglia unita, con grandi rinunce. Era laureata, ma si dedicava ai tre figli e col marito erano molto aperti e in ascolto di questi ragazzi, che erano sotto minaccia e non

potevano neanche dormire da un amico. Da Palermo, lo aveva seguito a Torino, in casa diceva "dobbiamo stare uniti", mentre sui muri della città comparivano le scritte che mandavano a morte il marito. Ho cercato di restituire non

solo l'angoscia che forse la porterà a quell'infarto, ma anche la sua complicità, la tenerezza, il legame...».

Com'è stato lavorare con Castellitto, immersi in un'epoca che ci sembra più rigida?

«È lì il mio lavoro. Mi dico: so-»

- 1 Teresa Saponangelo nei panni di Dora Fabbo, **prima moglie** di Carlo Alberto dalla Chiesa nella fiction di Rai 1 *Il nostro Generale*
- 2 L'attrice con **Sergio Castellitto** che interpreta Dalla Chiesa
- 3 Dora Fabbo e **Carlo Alberto alla Chiesa**

no dentro un costume che può appesantire, la scarpina, l'abitino femminile, ma l'amore c'è o no? Deve venire fuori. E come? Magari si toccavano e si guardavano in altro modo. Ma lo facevano. Cerco di portare il calore, la spontaneità. Quanto a Sergio, all'inizio la sua corazza è stata il mio pungolo, ma basta farlo ridere: là dietro c'è un uomo dolcissimo e un grande attore».

Se Maria e Dora hanno un'antica solidità in comune, Nives invece, la ex di Malinconico avvocato di insuccesso, è una professionista brillante e un po' capricciosa in amore.

«Io la definisco una psicologa molto poco equilibrata. È stata sposata con Malinconico, gli è molto legata, hanno comunque allevato due figli meravigliosi e tra loro c'è un ritorno di fiamma. Solo che se lui concretizza, lei scappa. E se lui ha un'altra, ne è gelosa. Con Massimiliano Gallo è stato un di-

+

Teresa Saponangelo, 48 anni, con il **Nastro d'Argento** e il **David di Donatello** vinti per il suo ruolo in *È stata la mano di Dio* di Paolo Sorrentino



GETTY IMAGES X 2

vertimento, lui coglie qualunque spunto e rilancia. E sfotte. A un certo punto mi diceva: "Devi essere un po' più seducente Teresa, sennò come faccio?". Io morivo dal ridere».

Nel discorso ai David di Donatello ha ringraziato per il sostegno economico ricevuto. È costato, non mollare?

«Mi riferivo lì non solo ai momenti in cui ti capita di non lavorare, ma anche a quelli in cui devi investire sulla tua professione. E i soldi ci vogliono: per seguire un maestro, un laboratorio, una lingua. Proprio come un'azienda: se non investi, chiudi. In Italia, tanti si arrendono. In Francia un amico vignettista ha ottenuto dallo Stato un prestito; lui ricambia con ore di insegnamento. Lo trovo attento alla vita degli artisti».

Lei è un'attrice profondamente napoletana, ma con una proiezione europea, e un feeling con la Francia.



WEBPHOTO

è bellissima. Il protagonista è un bambino, al centro di una separazione dura, il titolo provvisorio è *Luigi*. Vuole sapere che legame è il nostro? Primo giorno di riprese di *Il buco in testa*. Non lavoravamo insieme da sei, sette anni. Quella mattina non riuscivo a concentrarmi, sono un diesel. Lui ferma tutto, ostinato, spiazzante: "Ma che t'hanno fatto?". Sottinteso: gli altri con cui hai lavorato. C'era il senso del possesso. Qualcuno aveva manomesso la sua amica e creatura. Ma tra me e Antonio c'è un amore che dura da tanti anni».

Ora la aspetta un set in Spagna, titolo provvisorio del film di Pau Durà, *Birds*. Con una Saponangelo erotica?

«Mi ha incuriosito, questa proposta. Il regista mi ha spiegato che guardandomi nel film di Paolo ha visto all'improvviso una donna libera,

sensuale, una che non accetta convenzioni e vive gli amori senza legami. Vedi, mi sono detta, lui è andato molto oltre la cofana. C'è un cast forte, lavorerò con Javier Gutiérrez, che si è disputato un premio Goya con Javier Bardem».

Citando suo figlio, adolescente, lei non dice solo Luciano ma Luciano Emmer. Era molto legata a suo suocero, importante regista e documentarista?

«È che ci piacevamo. Al di là della mia grande stima: è il regista che ha fatto esordire Mastroianni e la Bosé, grande documentarista, artefice di quegli splendidi *Carosello*. Ricordo ancora un dettaglio. Eravamo in auto, il giorno del matrimonio col mio ex marito. Mia madre lo guarda: Luciano, ti piace tua nuora? E lui: no, mi piace Teresa».

Teresa, il successo, la svolta, i premi. E l'amore?

Ride. «Dobbiamo accontentarci del set, a quanto pare. Però non si sa mai. Facciamolo sapere agli spagnoli».

Conchita Sannio

«Avevo uno zio materno, fidanzato a lungo con una francese, appassionato del cantautore Adamo. Io e mamma per anni abbiamo ascoltato canzoni, poesie, lettere, quel mondo. Un amico romano mi prende in giro: "Per quanto hai studiato la lingua e ami la Francia, dovresti essere Juliette Binoche"».

Non amava anche Emma Thompson?

«Sì. E anche Julianne Moore. E adoro letteralmente Olivia Colman, mia "favorita". Sono quelle che ti portano nel territorio della complessità».

A Parigi e a Lione ha comunque portato con successo pochi mesi fa il suo *Tartufo* coprodotto dal Mercadante di Napoli, regia di Jean Bello-rini. Stesso *Tartufo* per il quale vinse un *Ubu*, da giovane.

«All'epoca ero la domestica Dorina nella compagnia di Servillo, stavolta ho indossato invece i panni della tenace stratega Elmira. Ci hanno colpito moltissimo i teatri pieni nelle due città francesi, per un *Tartufo* in italiano. Il pubblico diceva: voi, *les italiens*, sempre gioiosi, oltre i copioni».

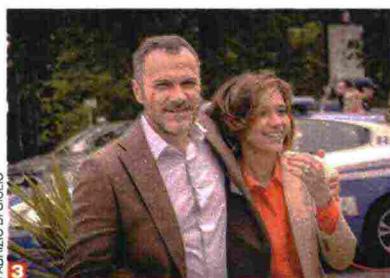
Il teatro non ha mai smesso di farlo. Neanche in realtà minori, come il Nuovo Teatro Sanità, a Napoli.

«Difatti continuerò, con Mario Gelfardi e Ivan Castiglione: sono progetti così importanti anche per la vita del territorio, che è persino riduttivo parlare solo di teatro. Si tratta di un cam-



WEBPHOTO

«PRESTO GIRERÒ DI NUOVO CON ANTONIO CAPUANO. TRANOIC'È UN "AMORE" CHE DURA DA ANNI»



FABRIZIO DI GIULIO

- 1 L'attrice in *È stata la mano di Dio*
- 2 Nella serie *La nuova squadra* (2008)
- 3 Con **Massimiliano Gallo** nella fiction *Vincenzo Malinconico, avvocato d'insuccesso*

mino collettivo».

Sul tema dei ragazzini da raccontare ha un eccellente maestro e amico, Antonio Capuano. A che punto è l'idea del film tratto dal soggetto che lei aveva scritto?

«Sono appassionata del modo in cui lui "sente", racconta e filma quelle vite. Speriamo di portare fino in fondo il nostro progetto, la sua sceneggiatura

TELEVISIONI

I FILM, LE SERIE
E GLI ALTRI PROGRAMMI
DELLA SETTIMANA



Film in prima
visione,
nuove serie,
documentari,
show: ogni
settimana
tredici
appuntamenti
tratti da tutte
le piattaforme
tv (in chiaro
o a pagamento)
scelti
da Antonio
Dipollina



SMARTCARD

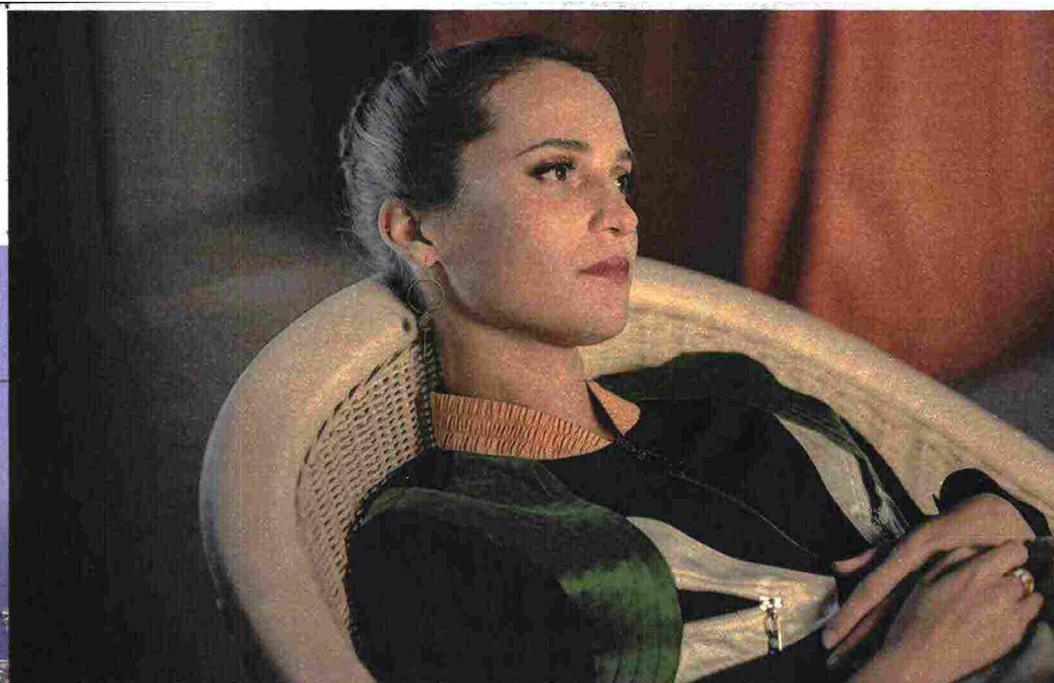
ANTONIO DIPOLLINA

Vampiri tra Hollywood e la Francia

P **OTREBBE** essere la vera rivelazione di stagione, per di più in piena estate. A Cannes, dove la serie è stata presentata in anteprima, ci sono stati grandi consensi. Chissà quanto condizionati dalla francesità del tutto, e soprattutto di un regista – Olivier Assayas – adorato oltralpe e non solo. Regista di cinema

che nel 1996 girò *Irma Vep*: la storia di un'attrice di Hong Kong di fama internazionale ma ormai in crisi che viene chiamata in Francia per girare il remake di un classico del cinema muto francese chiamato *Les Vampires*. Trama che regge oggi anche questa serie, realizzata sempre da Assayas. Con minimi accorgimenti: qui siamo sempre con l'at-

trice in primo piano, si chiama Mira ed è interpretata dalla svedese Alicia Vikander (Oscar da non protagonista per *The Danish Girl*). Che però nell'occasione è una star americana dei blockbuster, ha enorme successo ma è appena uscita da uno scandalo mediatico e da una delusione amorosa: da cui anche una crisi artistica personale, al



I PROGRAMMI
A seguire i **palinsesti tv**: per ogni giorno della settimana, due pagine con i programmi delle principali reti generaliste e una con una scelta dei canali del digitale terrestre e della tv a pagamento. Ci scusiamo in anticipo con i lettori per eventuali imprecisioni dovute a **cambiamenti imprevisi** nella programmazione

Alicia Vikander nella serie **Irma Vep**, da mercoledì 3 agosto su Sky Atlantic alle 21.15

punto da voler partecipare assolutamente a un film d'autore. Per cui accetta il ruolo nel remake di *Les Vampires*, salvo ritrovarsi in una commistione complicata tra il ruolo del film e le sue vicende private. Questo *Les Vampires*, che nella versione originale è del 1916, è una sorta di calamita per vicissitudini estreme, con un regista sull'orlo

dell'esaurimento nervoso e vicende incrociate di attori, raccontate con mano sicura e gran divertimento dal maestro Assayas. In primo luogo, poi, c'è ovviamente la protagonista, una delle attrici più promettenti in circolazione, che a sua volta cerca di ritrovare il rapporto con la sua ex fidanzata. In una sorta di gran ballo cinematografico do-

ve emerge la grande tradizione francese in queste cose. E il tutto con un passo narrativo che non somiglia affatto a quello delle serie tv correnti, ma sembra davvero cinema diluito a mo' di sfida d'autore da Assayas. *Irma Vep*, targato HBO e Sky, parte mercoledì 3 su Sky Atlantic alle 21.15 e comprende otto episodi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente di AgCom

Lasorella promette
“D’ora in poi Dazn
rispetterà le regole”



di Aldo Fontanarosa
● a pagina 25

di Aldo Fontanarosa

ROMA - Dazn non ripeterà la falsa partenza della passata Serie A, nel 2021. Giacomo Lasorella, presidente dell’AgCom, arbitro anche delle questioni tv, ne è convinto.

Presidente, cosa è cambiato?

«L’anno scorso, Dazn non aveva un call center. Adesso il call center è operativo e Dazn ne garantisce il funzionamento prima, durante e dopo le gare. Persone in carne e ossa risponderanno, dunque, agli appassionati di sport in difficoltà. Noi tutti, poi, troviamo comodo dialogare via WhatsApp. Bene: gli abbonati avranno a disposizione un canale WhatApp di Dazn attraverso cui chiedere di essere ricontattati. Dazn ha anche investito 31 milioni. Ora i server che irradiano le gare sono 54 in tutta Italia. Sono diffusi meglio sul territorio e più vicini agli spettatori, che riceveranno un segnale rafforzato».

Sul tifoso, però, ricadrà l’onere di provare che la visione della partita è stata scadente. Non crede che richiedere un risarcimento sarà complicato?

«Noi abbiamo creato meccanismi semplici, efficienti. Peraltro mettiamo a disposizione degli abbonati la nostra piattaforma Conciliaweb, che da anni regola benissimo i risarcimenti nel campo delle telefonia e di Internet. Se dovessimo accorgerci che Dazn nega dei risarcimenti dovuti e

Il presidente dell’Autorità

Lasorella (AgCom) “Segnale e call center Quest’anno Dazn seguirà le regole”

che gli sportivi sono in difficoltà nel richiederli, miglioreremo ulteriormente le procedure».

Per vedere la stessa gara in due posti diversi, servirà un abbonamento da 39,99 euro. Una bella stangata per le famiglie.

«Non spetta a noi decidere i prezzi. Noi dovremo garantire il funzionamento della rete, la qualità del servizio, la tutela degli abbonati. Pensiamo di aver fatto al meglio il nostro lavoro».

I giganti mondiali di Internet sono insofferenti verso le regole. E sostengono che la Commissione Ue, i governi, il Fisco, i garanti, semplicemente non dovrebbero intralciare la loro libertà d’impresa. Dazn è stata ostile?

«All’inizio, il dialogo è stato faticoso. Ma il clima, poco alla volta, si è disteso. I dirigenti e tecnici delle due parti - dell’AgCom e di Dazn - hanno ragionato in modo concreto e intelligente. In alcuna misura, Dazn ha ignorato il nostro ruolo, al contrario. Questo editore, alla fine, ha collaborato senza ostruzionismi. Nelle scorse settimane, solo per farle un esempio, noi abbiamo ribadito alla pay-tv che non avrebbe potuto rilevare da sola gli ascolti delle partite. In un mondo normale, gli ascolti vengono misurati e certificati da un soggetto terzo e indipendente».

Ora spetterà ad Auditel.

«Utilizzerà un metodo di misurazione innovativo, che porterà nel radar tutti gli

spettatori, qualsiasi tipo di dispositivo stiano utilizzando, dalle smart tv ai tablet. Dazn ha accettato questo approccio virtuoso, senza storie».

Dazn ha ammesso di aver ricevuto 40 mila email dagli abbonati in difficoltà, ad agosto del 2021. I tempi medi di risposta, 35 giorni. Ecco: possibile che, di fronte a un simile disastro, la sua AgCom non abbia inflitto a Dazn un solo euro di multa?

«Noi abbiamo avviato i procedimenti sanzionatori contro Dazn, e con tempestività. Ma l’AgCom deve muoversi sempre all’interno delle norme di legge. La legge dà la facoltà all’interessato di evitare la sanzione presentando precisi impegni per il futuro, che debbono essere giudicati congrui dall’Autorità. L’obiettivo è risolvere il problema piuttosto che punire. Dazn si è fatta carico di precisi impegni verso di noi e soprattutto verso i suoi clienti. Quindi non l’abbiamo multata. Ma la nostra vigilanza continua, severa. Se non rispetterà i suoi impegni, la colpiremo».

Le delibere, le decisioni dell’AgCom su Dazn non sono state votate all’unanimità.

«I successi che abbiamo ottenuto sono merito soprattutto dei commissari dell’AgCom. Di quelli che hanno approvato le delibere su Dazn, passate sempre a larga maggioranza; e di chi non le ha votate, offrendoci comunque preziosi spunti di riflessione. Il

metodo inaugurato con il caso Dazn è il miglior modo per celebrare il nostro anniversario».

Venticinque anni.

«Come ricorderò oggi in Parlamento, nella mia Relazione annuale alle Camere, l'AgCom nasceva 25 anni fa. Enzo Cheli,

suo primo e illustre presidente, fu chiamato ad attuare quello che allora sembrava un azzardo visionario: la convergenza del mondo della comunicazione. La vicenda Dazn dimostra che il legislatore di allora e Cheli avevano ragione. Il calcio trasmesso via Internet realizza

una convergenza piena tra tecnologie molto diverse, che si intrecciano tra loro e si incontrano. E noi, mentre regoliamo al meglio questa situazione, proviamo ad essere all'altezza della sfida che la convergenza ci pone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

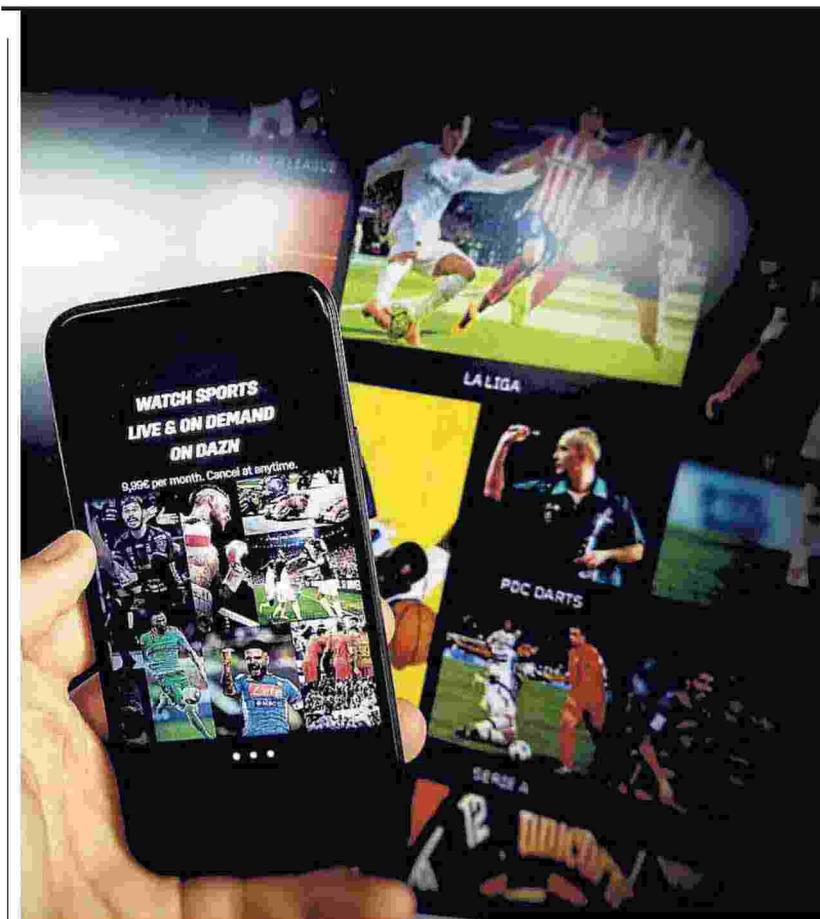
Oltre 50 server più vicini ai tifosi

● **Le Edge aumentano**
Dazn ha accolto le richieste delle principali società di Internet (Tim, WindTre, Vodafone, Fastweb). Ha portato a 54 i super-server (le Dazn Edge) che irradiano il segnale delle partite. Così ha diminuito la distanza tra i server e le case dei tifosi

● **Il lettore Mercury**
Garantisce una maggiore stabilità del segnale sulle smart tv

● **Il centralino**
Persone in carne e ossa assisteranno gli abbonati in difficoltà. Sarà aperto tra le 12 e le 23 nelle giornate con più partite in calendario

● **Gli ascolti**
Saranno misurati e certificati da un soggetto terzo, Auditel, che intercetterà gli spettatori su tutti i dispositivi utili alla visione delle gare



▲ L'applicazione L'anno scorso vari problemi sul segnale

INDEPENDENT PHOTO AGENCY SRL



▲ Giacomo Lasorella

*Gli abbonati saranno tutelati
All'inizio il dialogo è stato difficile
ma la società ha accettato il nostro ruolo di arbitro*



Il Punto

I dipendenti Rai condivideranno la scrivania

di Aldo Fontanarosa

Molti dipendenti della Rai continueranno a lavorare da casa – se vogliono – anche quando la pandemia sarà svanita del tutto.

E chi invece arriverà negli uffici e nelle redazioni della tv pubblica non avrà necessariamente la sua scrivania. Al contrario, precisa la Rai nel suo Piano Immobiliare approvato ieri, dovrà condividere spazi e strumenti di lavoro con gli altri colleghi. La parole chiave del futuro saranno, dunque, *smart working* e *desk sharing*. In questa logica, la televisione di Stato vuole vendere suoi immobili per 200 milioni di euro (tra il 2023 e il 2031). Sul mercato finirà il centro di produzione di Sempione a Milano mentre è salva la storica sede di Viale Mazzini a Roma, che la Rai rinuncia a dismettere. Sarà risanata e riqualificata. Nelle grandi come nelle piccole città, la rotta di marcia prevede di interrompere gli affitti. Succederà a Torino; a Milano per alcuni immobili di via Mecenate; per gli oltre 30 che sono nella Capitale (tra uffici e redazioni giornalistiche). Se la televisione pubblica ha 640 mila metri quadri lordi di proprietà, ne conta altri 110 mila che fanno capo a terzi (tra locazioni, concessioni e comodati). Troppi, davvero.





Multischermo

di Antonio Dipollina

Il lungo viaggio di un cadavere eccellente

◀ La divina e il colonnello

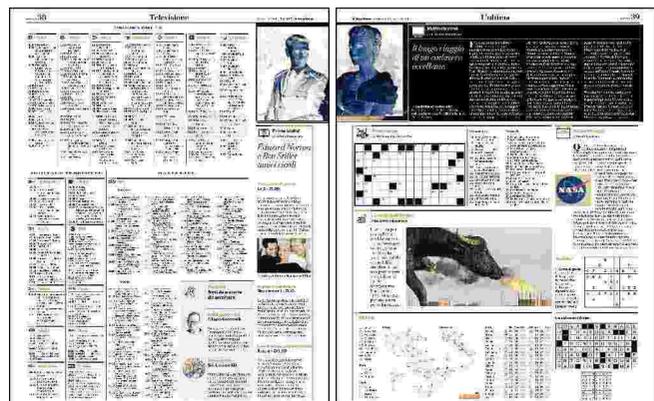
Natalia Oreiro e Ernesto Alterio nella serie *Santa Evita* disponibile su Star di Disney+

Fa sempre un po' effetto abbinare a cose simili il marchio Disney: ma è vero che la piattaforma ha una sua costola adulta, si chiama Star, ed è vero che la sfida lanciata a tutto l'altro streaming ormai è aperta, ad alto livello e assai finanziata. Quindi su Star - Disney + è disponibile da poco questo *Santa Evita*. Serie di gran rilievo, dramma storico, biopic, qui e là un thriller in piena regola e con un sottofondo horror-gotico che inquieta. In quanto non è la storia di Evita Peron (anche se sono molti i flashback) quanto quella del suo cadavere. Mummificato con operazione complessa, era il 1952, che viene descritta per immagini con efficacia. E lì si può decidere di guardare altro. Oppure si rimane conquistati proprio dalla solidità,

altrimenti detta pesantezza, della storia, con quei toni, scenari plumbei, la combinazione tra il Sudamerica di allora e l'epoca stessa che rende tutto ancora più torvo e importante, volendo. C'erano milioni di persone al suo funerale: tre anni dopo i militari presero il potere, il cadavere di Evita Peron sparisce, o meglio viene nascosto (si dichiara in partenza, nella serie, la miscela tra realtà, storia e leggenda). Non si vuole farne una santa da venerare, con altro popolo in processione. Da qui, i salti temporali: si va nei primi anni 70 quando si sparge la voce che i militari potrebbero restituire il corpo di Evita. Si mette a indagare un giornalista ma in partenza ne ricava solo omertà diffusa e anche un pestaggio da

parte di due manutengoli della dittatura. Mentre tornano i flashback di lei in vita, ci si concentra sulle peripezie - tra colonnelli da film dell'orrore e medici con la coscienza - che riguardano appunto l'ubicazione del cadavere. La serie è prodotta da Salma Hayek Pinault (diciamo che non ci sono stati problemi di liquidità) e somiglia a un incubo a basso voltaggio: da affrontare solo se seriamente intenzionati. ***.

"I social non sono la realtà, solo una sua proiezione. Io resto una ragazza degli anni 80, cresciuta con il telefono fisso, il motorino, i Duran Duran e il muretto sotto casa. Ho un approccio analogico alla vita. E mi piace così". (Alessia Marcuzzi, *Oggi*) © RIPRODUZIONE RISERVATA





Settant'anni fa la morte

Il corpo di Evita e il mito eterno

Giardina a pagina 28

Evita Perón, la first lady che diventò un mito

Settant'anni fa moriva la "presidenta" argentina. Ancora oggi è odiata dai nemici e venerata come una santa dai "descamisados"

di **Roberto Giardina**



Eva Maria Perón morì il 26 luglio del 1952. Evita è sempre viva, è una dea, una santa, un mito immortale grazie anche alla fine inattesa, ad appena 33 anni. È la *reina des descamisados*, una regina ma dei poveracci. Per i nemici una puttana. Protagonista della storia anche dopo la scomparsa, la bara venne trafugata, fu sepolta a Milano con un nome italiano, riportata in patria dopo il lungo esilio. Eva Perón avrebbe più di un secolo, è sempre amata e odiata, non ha pace.

Era nata il 7 maggio del 1919, in una fattoria, La Unión, il padrone è il ricco Juan Duarte, la madre Juana Ibarguren una cuoca, metterà la mondo cinque figli. Eva è l'ultima e non verrà mai riconosciuta dal padre che muore quando lei ha sette anni. Eva si ostinerà sempre a volersi chiamare Duarte, come il padre che non l'amava. A 15 anni conosce il celebre cantante di tango Augustin Magaldi, che la protegge, probabilmente è il suo amante. Evita se ne va alla conquista di Buenos Aires, non è una bellezza, non è colta, ma intelligente e volitiva. Tenta di diventare attrice, il suo modello è Bette Davis. Ottiene qualche parteci-

na, infine trionfa nei radiodrammi, a conquistare gli ascoltatori è la sua voce, calda profonda.

«**Nella vita** di ogni donna c'è almeno un giorno meraviglioso e il mio è quello in cui ho incontrato Perón», scriverà nell'autobiografia *La razon de mi vida*. Va a un ballo elettorale, il 22 gennaio del 1944, ed è lei a dichiararsi: «Ringrazio Dio che lei esista», gli dice. Ha 24 anni, Perón il doppio. «Eva è un mio prodotto», sostiene il parrucchiere Julio Calacra, che la convince a tingersi i capelli di biondo, come la Madonna. Ma fin da bambina Evita ha imparato a difendersi da sola. In ottobre, Perón viene arrestato, lei manifesta, parla in piazza per il suo uomo, e Perón viene liberato a fuor di popolo. Si sposano il 22 ottobre del '45. Il 4 giugno del '46, contro l'opposizione degli americani, Perón viene eletto presidente con il 52 per cento. Evita è la Presidenta, ma non ha un ruolo ufficiale, il marito è l'uomo dalle decisioni rapide, lei è la grande comunicatrice che conquista le folle.

È la prima volta che una donna in Argentina appare in pubblico, e si occupa di politica. Non è una femminista, ma si batte perché le donne possano votare, un diritto che verrà conquistato nel '51, e per una legge sul divorzio, che tenga conto dei diritti delle mogli.

Evita non dimentica le origini povere, gli argentini sentono che è una come loro, e le perdo-

nano la passione per i gioielli e le toilette di lusso, quelle di Dior, barocche e monumentali. La *Reina* deve avere abiti regali. Nei viaggi elettorali la ricoprono di banconote, come le statue della Madonna nelle processioni del nostro sud. Incarna il sogno argentino, le donne vogliono essere come lei. Evita è il loro modello.

Fa beneficenza, vuole che tutti abbiano una casa, e che si possano permettere di andare dal dentista. È la donna più potente al mondo, per i giornali americani. Per la buona società argentina rimane una cattiva attrice dal passato oscuro, un'arrivista dalla dubbia morale. Nel '47, compie un tour in Europa, è l'ambasciatrice di Perón, un ammiratore di Mussolini. È accolta con qualche riserva. Incontra Francisco Franco, ma rimprovera il Caudillo perché i suoi spagnoli vivono nella miseria. A Roma, il 27 giugno è ricevuta in Vaticano. Papa Pacelli vede nella politica sociale di Perón un baluardo contro il comunismo. Un'ascesa veloce, come una meteora, ma la fine è vicina. Nel '51 le viene diagnosticato un cancro all'utero. Rifiuta le cure, continua ad apparire in pubblico. La folla non si accorge che Perón al suo fianco, le cinge la vita per tenerla in piedi. Al funerale partecipano cinquecentomila persone, per dodici giorni sfilano innanzi al feretro, lá polizia interviene per evitare il suicidio di decine

di devoti disperati.

Evita muore e nasce il mito. Si progetta una scultura più alta della Statua della Libertà. Il chirurgo Pedro Ara imbalsama il corpo con un lavoro durato sei mesi. Perón ordina a uno scultore sei statue in cera, copie perfette. Il vento sta per cambiare, i putschisti vogliono dare alle fiamme la salma, buttarla a mare, sono ingannati dalle copie. Perón fugge all'estero. La bara di Evita viene nascosta e cambia di continuo rifugio, in un cinema, in un'armeria, nel '56 con un'operazione segretissima infi-

ne viene portata in Italia, sepolta a Milano con il nome di Maria Magi de Magistris. Nel '72 sarà portata nella residenza di Perón a Madrid, dove vive con la terza moglie Estela Martínez, un'ex cantante di cabaret. La mummia di Evita siede tra loro a tavola, ogni giorno Estela le pettina i capelli biondi.

Nell'ottobre del '73, Perón viene eletto presidente per la terza volta, torna in patria con Evita, che viene infine sepolta a Buenos Aires nella tomba della famiglia Duarte. Perón muore nel '74. Su Evita scrivono biografie,

romanzi, nel '78 va in scena il musical di Andrew Lloyd Webber, e al cinema la parte è affidata a Madonna, *Don't cry for me Argentina*, ma non piace agli argentini. E non piace che si inventi un incontro tra Evita e Guevara, l'altro eroe nazionale, il Che aveva 14 anni quando lei muore. Dalla storia alla favola. Nel 1981 Faye Dunaway sarà Evita in un film per la tv. Nel 2015, il regista Pablo Agüero gira ancora un film, *Eva no duerme*, non dorme. Sulla sua lapida hanno inciso: «Tornerò».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CINEMA E TV

Da Madonna alla serie Disney



1 Dal musical al film

Uscito nel 1996, diretto da Alan Parker, *Evita* è il film che ha portato al cinema il musical scritto da Tim Rice e Andrew Lloyd Webber. Nei panni di Evita c'è Madonna (foto sopra), che canta la canzone simbolo: *Don't cry for me Argentina*



2 Sul piccolo schermo

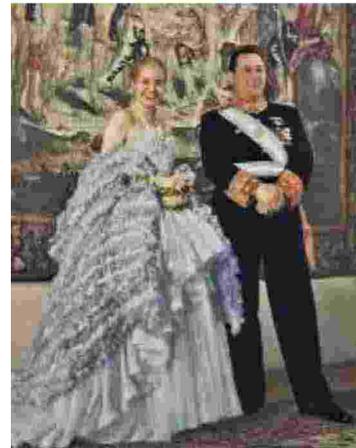
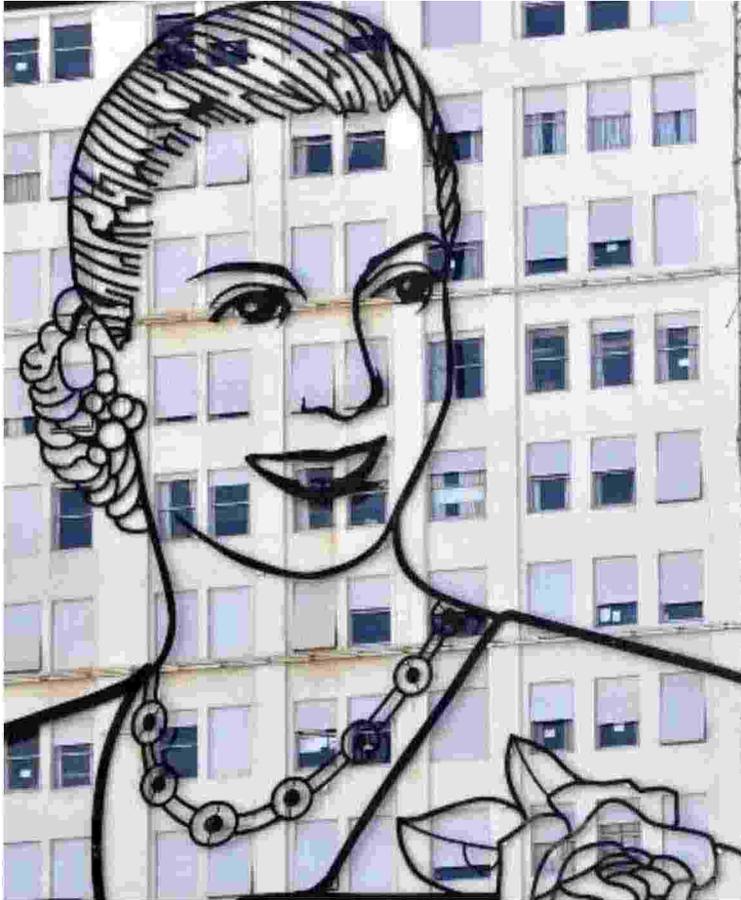
Non poteva mancare una serie tv, su Disney+: è *Santa Evita*, sette episodi diretti da Rodrigo García e Alejandro Maci, a partire dal bestseller dell'argentino Tomás Eloy Martínez. Evita è interpretata da Natalia Oreiro (foto sopra)

3 I film

Nel 1981, sotto la direzione di Marvin J. Chomsky, Faye Dunaway è la protagonista di *Evita Peron*, miniserie tv in due puntate. Tutto dedicato alla movimentata storia della salma di Evita, è il film argentino del 2015 di Pablo Agüero, *Eva no duerme*

STORIA E LEGGENDA

Le umili origini, le nozze col generale, l'impegno sociale per i diseredati E la morte a 33 anni



Evita Peron sulla facciata del ministero della Salute. Sotto, la foto ufficiale col marito



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

TELE&SCHERMI

PLAYLIST PER LA SETTIMANA

1 APPROFONDIMENTO
IN ONDA

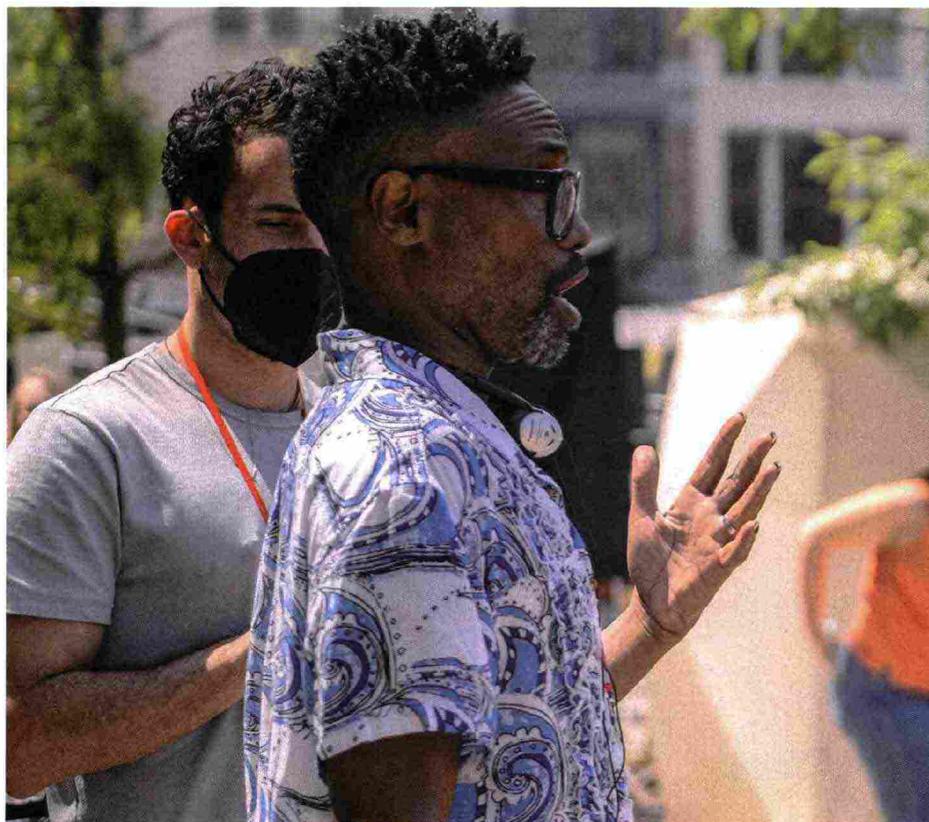
LA7, DA LUNEDÌ A SABATO, ORE 20.35

ARRIVANO LUCA TELESE
E MARIANNA APRILE

Cambiano i conduttori ma l'obiettivo rimane lo stesso: sviscerare i temi dell'attualità politica ed economica in un panorama di guerra con la crisi alle porte. **Concita De Gregorio e David Parenzo vanno in vacanza e al loro posto arrivano Luca Telese (non nuovo a questa esperienza) e Marianna Aprile** (nella foto). Per la giornalista di *Oggi* una promozione sul campo: dopo essere stata coinvolta come opinionista da Lilli Gruber, ha l'occasione di uscire dai collegamenti via Zoom e misurarsi con la conduzione.

2 SERIE TV
FLASHITALIA 1, SABATO 30, ORE 14.20
CONTRO I CATTIVI

Ogni sabato appuntamento in **prima visione in chiaro con la stagione numero 8 della serie incentrata sulle vicende del supereroe Flash**. Tutto aveva avuto inizio quando il chimico forense Barry Allen (l'attore Grant Gustin) era rimasto investito dall'esplosione di un acceleratore di particelle che gli aveva fatto acquisire una velocità superumana. Così Flash aveva iniziato a combattere i criminali e i metaumani a Central City. Ad aiutarlo un gruppo di scienziati, un'amica di infanzia e un detective.



FILM
TUTTO È POSSIBILE
PRIME VIDEO

DOLORE E TENEREZZA
È LA GENERAZIONE Z

«È una favola aspirazionale, rappresenta quello che il mondo potrebbe e dovrebbe essere, è un film che racconta il rispetto che dobbiamo avere per ogni essere umano e che mostra quello che l'amore incondizionato dovrebbe essere. Credo che di questi tempi sia un film necessario, che infonde ispirazione e speranza, che può educare e intrattene-

re allo stesso tempo. Narra la storia di due giovani che sono a terra, ma sono pieni di sogni, due anime gemelle che fortunatamente si riconoscono in un luogo come la scuola che non sempre facilita questo tipo di connessioni». Parola di Billy Porter (nella foto durante le riprese), attore da Emmy grazie alla serie *Pose*, ora regista di *Tutto è possibile*.

DI RENATO FRANCO



Una storia di formazione che **racconta la Generazione Z (i nati tra il 1997 e il 2012), la generazione dell'autodeterminazione, dell'accoglienza, della fluidità**. Da una parte Kelsa (interpretata da Eva Reign), una liceale trans sicura di sé; dall'altra il suo compagno di classe Khal (l'attore Abubakr Ali) che si invaghisce di lei e trova il coraggio di chiederle di uscire nonostante i dubbi sulle reazioni degli altri. Una storia sentimentale che descrive la gioia, la tenerezza e il dolore di un giovane amore. Un affresco della Gen Z: «Gli adulti in questo caso devono guardare, ascoltare e imparare. Il progresso rispetto al tempo passato c'è stato e non dobbiamo tornare indietro».

Nato a Pittsburgh 52 anni fa, abusato sessualmente dal patrigno dai 7 ai 12 anni, gay dichiarato, sposato, Porter ha

raccontato di essere anche sieropositivo solo poco tempo fa. Famiglia religiosa all'ennesima potenza, è cresciuto negli ambienti della chiesa pentecostale dove essere sieropositivo veniva considerato una punizione di Dio. «Per molto tempo tutti quelli che avevano bisogno di sapere, lo sapevano, tranne mia madre. Stavo cercando di avere una vita e una carriera, e non ero sicuro di poterlo fare se le persone sbagliate lo avessero scoperto. Sarebbe stato solo un altro modo per discriminarmi in una professione già discriminatoria. **La verità è che non c'è mai stato un momento in cui non abbia subito un trauma. I miei traumi mi hanno aiutato, la mia storia mi ha aiutato**, in termini di movimento in avanti. E come artista ho avuto l'opportunità di lavorare sui miei inferni».

TELE&SCHERMI

PLAYLIST PER LA SETTIMANA



3 SERIE TV L'UOMO PIÙ ODIATO DI INTERNET

NETFLIX

REVENGE PORN

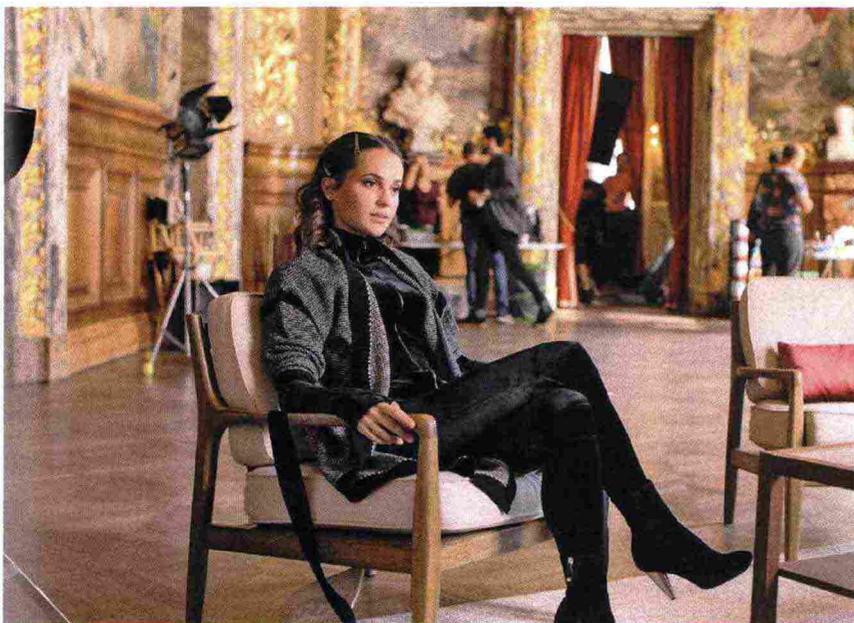
Autoproclamatosi «re del revenge porn» e «rovinatore di vite professionista», **Hunter Moore aveva raggiunto la fama nel 2010 creando un famigerato portale di revenge porn.** Il sito pubblicava foto di nudo di donne e uomini senza il loro consenso e con risultati devastanti; in questo modo Moore si era creato un gruppo di seguaci che pendeva dalle sue labbra. Questa serie in tre parti documenta la resa dei conti, avvenuta per mano dell'unica forza più temibile di un esercito di troll: una madre che voleva proteggere la figlia.

4 SERIE TV DETECTIVE MARIA KALLIO

SKY INVESTIGATION E NOW,
GIOVEDÌ 4, ORE 21.15

A CACCIA DI ASSASSINI

Dai romanzi di Leena Lehtolainen tradotti in più di 30 lingue (2,5 milioni di copie vendute in tutto il mondo), il crime drama ambientato in Finlandia. **La detective Maria Kallio (nella foto), a capo della Omicidi di Espoo, un sobborgo di Helsinki, deve affrontare un nuovo caso di omicidio.** La sua tecnica è infallibile: mette al primo posto il suo lavoro, a scapito di tutto il resto; e usa il suo istinto per scoprire i moventi degli assassini anche perché sa che ogni omicida lascia una sempre una traccia.

SERIE TV
IRMA VEP

SKY ATLANTIC E NOW, MERCOLEDÌ 3, ORE 21.15

IL RITORNO DI IRMA VEP (LEGGERE: VAMPIRI)

Un omaggio a Louis Feuillade, al Truffaut di *Effetto notte* e al sé stesso che fu. Olivier Assayas torna a riflettere su *Irma Vep*, il suo film del 1996 che **ora è diventato una serie tv in otto episodi.** Mira (interpretata da Alicia Vikander, premio Oscar per *The Danish Girl*; nella foto) è una star del cinema americano in crisi, disillusa perché ormai gli spettatori scelgono solo prodotti commerciali, con il cuore a pezzi perché è stata lasciata dalla sua amante. Per dare una scossa alla sua vita accetta di andare in Francia per vestire i panni di Irma Vep (anagramma di vampiro) in un remake del classico del cinema muto francese *Les Vampires* di Feuillade. **Presto però personaggio e interprete inizieranno a fondersi e confondersi.** «Passare dal

vecchio *Irma Vep* a quello nuovo è come trasformare una poesia in un romanzo, e un romanzo molto denso», ha detto il regista. **«Io sono parte della storia del personaggio Irma Vep, che comincia con Louis Feuillade nel 1916 e, attraverso il cinema, arriva al presente.** Mi piace l'idea di poter combinare questi strati diversi. E nel tutto c'è anche il mio rapporto con il mio lavoro, come "invecchia". Come io interagisco con il me stesso di un quarto di secolo fa e con gli eventi che circondavano il film – per essere trasparenti, il mio matrimonio con Maggie Cheung (allora protagonista del film) – è una cosa che trova un'eco in quello che succede nella serie. Come anche il dialogo tra il cinema moderno e quello muto».

5 INTRATTENIMENTO REAZIONE A CATENA

RAI1, TUTTI I GIORNI, ORE 18.45



MARCO LIORNI VINCE LA SFIDA DELL'ESTATE

Merito del format e di Marco Liorni: è il programma dell'estate, con i suoi ascolti sempre sopra al 25% di share. «È un format che risponde a qualcosa di cui c'è bisogno, soprattutto in estate: è un quiz leggero, di condivisione, aiuta a stare con gli altri, tutti messaggi che nel nostro immaginario attribuiamo a questa stagione», spiega Liorni (nella foto). «E poi "Le intese vincenti" sono una formula geniale, esprimono lo spirito di squadra, un sentimento di cui c'è bisogno in questi tempi di individualismo».

6 SERIE TV PAPER GIRLS

PRIME VIDEO

VIAGGIO NEL FUTURO

Basato sulle graphic novel bestseller di Brian K. Vaughan, *Paper Girls* vede protagoniste quattro ragazze (Erin, Mac, Tiffany e KJ) che, mentre distribuiscono i giornali la mattina dopo la notte di Halloween del 1988, si ritrovano coinvolte in un conflitto tra fazioni rivali di viaggiatori nel tempo che cambierà le loro vite per sempre. Trasportate nel futuro le ragazze dovranno trovare un modo per tornare nel loro passato, e questa ricerca le porterà ad incontrare le versioni adulte di se stesse.

7 DOCU-FILM SANTA EVITA

DISNEY+

IL CORPO NASCOSTO DI EVITA PERÓN

Santa Evita è la storia di un corpo senza tomba e della leggenda che ne è scaturita. Nel 1955 un colpo di stato militare in Argentina rovesciò l'allora presidente Juan Domingo Perón e il corpo di Evita (qui interpretata da Natalia Oreiro) fu nascosto per 16 anni per evitare che diventasse un simbolo contro il regime. Prima della sua morte Evita era diventata una potente figura come moglie del generale Perón e il suo cadavere senza sepoltura ha ossessionato l'arena politica del Paese per oltre due decenni.

8 APPROFONDIMENTO SCIARADA IL CIRCOLO DELLE PAROLE

RAI5, LUNEDÌ 1, ORE 21.15



IL RACCONTO DI DANTE

Al via le quattro puntate dedicate all'intera opera di Dante attraverso brani e curiosità che celebrano il poeta fiorentino e la nascita della lingua italiana. Negli appuntamenti, alcuni storici della letteratura e linguisti faranno luce su quattro grandi filoni tematici: Dante e la parola, Dante e l'amore, Dante e il mondo, Dante e l'oltremondo. Le letture sono affidate agli attori Pamela Villoresi (nella foto), Alessio Vassallo, Lorenzo Parrotto. Il progetto è patrocinato dall'Accademia della Crusca.

Publicité

Accueil > Cinéma > Films à l'affiche > Les Fils de l'homme

LES FILS DE L'HOMME

[News](#)
[Bandes-annonces](#)
[Casting](#)
[Critiques spectateurs](#)
[Critiques presse](#)
[Streaming](#)
[VOD](#)


18 octobre 2006 en salle / 1h 50min / Science fiction, Thriller, Drame

De Alfonso Cuarón

Par P.D. James, Timothy J. Sexton

Avec Clive Owen, Clare-Hope Ashitey, Julianne Moore

Titre original Children of Men

BANDE-ANNONCE

VOIR SUR OCS

VOD

PRESSE

★★★★☆ 3,8

25 critiques

SPECTATEURS

★★★★☆ 4,0

22912 notes dont 1425 critiques

MES AMIS

★★★★☆ --

NOTER : ★★★★★

ENVIE DE VOIR

RÉDIGER MA CRITIQUE

...

SYNOPSIS

Interdit aux moins de 12 ans

Dans une société futuriste où les êtres humains ne parviennent plus à se reproduire, l'annonce de la mort de la plus jeune personne, âgée de 18 ans, met la population en émoi. Au même moment, une femme tombe enceinte - un fait qui ne s'est pas produit depuis une vingtaine d'années - et devient par la même occasion la personne la plus enviée et la plus recherchée de la Terre. Un homme est chargé de sa protection...

REGARDER CE FILM

EN SVOD / STREAMING PAR ABONNEMENT

OCS
Abonnement

Voir toutes les offres de streaming

EN VOD

À découvrir sur

Acheter ou louer sur CANAL VOD

VIVA
Location dès
2,99 € HD

Orange
Location dès
2,99 €

Canal VOD
Location dès
2,99 €

PremiereMax
Location dès
2,99 € HD

[Voir toutes les offres VOD](#)

Service proposé par

EN DVD BLU-RAY

Les Fils de l'homme (Blu-ray)

neuf à partir de 14,98 €

Les Fils de l'homme (Blu-ray)

neuf à partir de 14,98 €

[Voir toutes les offres DVD BLU-RAY](#)

BANDE-ANNONCE



Les Fils de l'homme Bande-annonce VO

381 820 vues

2:20



Les Fils de l'homme Bande-annonce VF

151 310 vues

2:18

INTERVIEWS, MAKING-OF ET EXTRAITS



Alfonso Cuarón, Clive Owen Interview : Les Fils de l'homme

7 370 vues

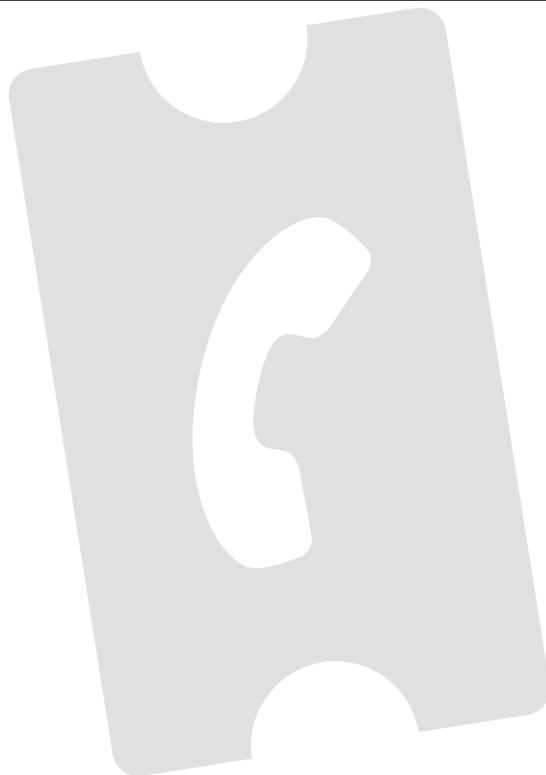
3:47



Game in Ciné N°32 - "Dead Island", "Résistance 3", "Call of Juarez "The Cartel"...

53 205 vues

6:03



Ma scène préférée N°64 - Vincent Rottiers

19 584 vues

[7 vidéos](#)

3:14

DERNIÈRES NEWS



NEWS - CULTURE CINÉ vendredi 1 juillet 2022

5 grands films que personne n'est allé voir

125121



NEWS - FILMS À LA TV dimanche 22 décembre 2019

Ce soir à la TV dimanche 22 décembre : Les Fils de l'homme et L'Âge de glace 2

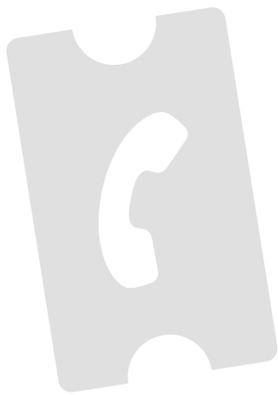
Chaque lundi, jeudi et dimanche, retrouvez le programme des films et séries à voir à la télé. Ce soir : un génie déjanté,...



NEWS - CULTURE CINÉ jeudi 13 décembre 2018

Roma, Gravity, Les Fils de l'homme... les plus beaux plans du cinéma d'Alfonso Cuarón

Plans séquences, travellings, photographie sublime... Les plans inoubliables ne manquent pas chez Alfonso Cuarón, de "La...



NEWS - STARS mercredi 12 décembre 2018

Alfonso Cuarón : fascination pour la figure de la mère, passion de la forme... les obsessions du cinéaste mexicain décryptées

De "La Petite princesse" à "Roma", le cinéma du réalisateur mexicain Alfonso Cuarón paraît au premier contact insaisissable....



NEWS - FESTIVALS mercredi 17 octobre 2018

Lumière 2018 - Alfonso Cuarón : "Un cinéaste ne peut pas faire un film qui ne soit pas personnel"

Invité du festival Lumière, le cinéaste mexicain Alfonso Cuarón a présenté au public en avant-première française son nouveau...

[27 news sur ce film](#)

ACTEURS ET ACTRICES



Clive Owen

Rôle : Théo Faron

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Clare-Hope Ashitey

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Rôle : Kee



Julianne Moore

Rôle : Julian

125121



Michael Caine

Rôle : Jasper

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

[Casting complet et équipe technique](#)

CRITIQUES PRESSE

- ★★★★★ Ciné Live
- ★★★★★ L'Express
- ★★★★★ Le Parisien
- ★★★★★ Score
- ★★★★★ aVoir-aLire.com
- ★★★★★ Fluctuat.net
- ★★★★★ L'Ecran Fantastique
- ★★★★★ L'Humanité
- ★★★★★ Le Monde
- ★★★★★ Les Inrockuptibles
- ★★★★★ Libération
- ★★★★★ Mad Movies
- ★★★★★ Ouest France
- ★★★★★ Paris Match
- ★★★★★ Première
- ★★★★★ Studio Magazine
- ★★★★★ Télérama
- ★★★★★ Elle
- ★★★★★ Le Figaro
- ★★★★★ Le Journal du Dimanche
- ★★★★★ MCinéma.com
- ★★★★★ Positif
- ★★★★★ TéléCinéObs
- ★★★★★ Cahiers du Cinéma
- ★★★★★ Le Point

Chaque magazine ou journal ayant son propre système de notation, toutes les notes attribuées sont remises au barème de AlloCiné, de 1 à 5 étoiles. Retrouvez plus d'infos sur notre page Revue de presse pour en savoir plus.

[25 articles de presse](#)

CRITIQUES SPECTATEURS

**ConFucAmuS**

Suivre son activité

337 abonnés

[Lire ses 817 critiques](#)

★★★★★ 5,0 Publiée le 18 mars 2018

Chaque époque a eu son film d'anticipation. Les années 80 ont eu Blade Runner, les années 90 Bienvenue à Gattaca, les années 2000 auront Les Fils de l'Homme. Les points communs à ces trois films? Ils se déroulent tous dans un futur pas si éloigné de notre temps, et partagent une bien sombre vision de ce que nous réserve l'avenir. Et dans cette optique, le film d'Alfonso Cuarón (adapté de l'oeuvre de P.D James) se présente comme peut ...

[Lire plus](#)

**Dex et le cinéma**

Suivre son activité

596 abonnés

Lire ses 186 critiques

★★★★★ 5,0 Publiée le 3 juillet 2014

Les Fils de l'Homme est un incroyable film d'anticipation. Une œuvre percutante, viscérale et violente, qui dépeint une humanité monstrueuse et désespérée, dans un monde qui ne demande qu'une étincelle avant de s'embraser. Et pourtant, au milieu du chaos, de la guerre et de l'horreur, ce réalisateur de génie qu'est Alfonso Cuarón, a choisi de faire un film sur l'espoir. Un espoir retrouvé progressivement par le personnage de Clive ...

[Lire plus](#)**Chuck Carrey**

Suivre son activité

253 abonnés

Lire ses 576 critiques

★★★★★ 5,0 Publiée le 24 mai 2014

Dernier film de l'excellent Alfonso Cuarón avant sa bombe "Gravity", "Les Fils de l'homme" est lui aussi un film hors du commun. Cette œuvre a tout d'un film culte qui restera dans les mémoires longtemps. Ce film visionnaire, d'une grande originalité, pose une question effrayante : Et si l'Homme ne parvenait plus à se reproduire ? C'est sur cette base que commence le film, cela fait 18 ans que plus aucun bébé n'est né et la plus jeune ...

[Lire plus](#)**Hunter Arrow**

Suivre son activité

91 abonnés

Lire ses 409 critiques

★★★★★ 5,0 Publiée le 30 janvier 2013

Un bijou cinématographique. Un film dans lequel l'intelligence du propos, évoqué sans lourdeurs narratives handicapantes, est magnifiquement porté par une réalisation au top. Alfonso Cuarón déjà responsable de ce qui demeurera comme étant le meilleur opus de la saga Harry Potter, à savoir le Prisonnier d'Azkaban, met sa maîtrise au profit d'un récit puissant et nous offre des scènes cultes, absolument démentes de par leur maîtrise. ...

[Lire plus](#)[1425 Critiques Spectateurs](#)**PHOTOS**



















[43 Photos](#)

SECRETS DE TOURNAGE

Venise

Présenté en compétition officielle lors de la 63ème Mostra de Venise, Les Fils de l'homme du Mexicain Alfonso Cuaron a fait forte impression auprès de la presse. Il repart d'ailleurs auréolé de l'Osella de la Meilleure contribution technique attribué au directeur de la photographie Emmanuel Lubezki ainsi que du prix de la Lanterne Magique accordé au réalisateur Alfonso Cuaron.

Adaptation

Les Fils de l'homme d'Alfonso Cuaron est l'adaptation du roman homonyme de P.D. James publié en 1993. C'est la productrice Hilary Shor qui a été attirée par cette oeuvre dès sa sortie et a pris une option dessus dès 1994 : "C'est un texte magique, et bien qu'il ait fallu beaucoup de temps pour le développer et le porter à l'écran, ces neuf années furent pour moi un pur bonheur."

Le réalisateur

Alfonso Cuaron est arrivé tardivement sur le projet Les Fils de l'homme. Il avait reçu un premier jet du scénario qui ne lui avait pas plu. Ce n'est qu'après une nouvelle version du script qu'il a accepté de participer et de prendre la tête du film. Le producteur Marc Abraham précise : "Alfonso a un talent unique, une passion indéniable pour ce matériau. Sa vision nous a fascinés et revigorés."

12 Secrets de tournage

INFOS TECHNIQUES

Nationalités	U.S.A., Grande-Bretagne
Distributeur	United International Pictures (UIP)
Récompenses	4 prix et 10 nominations
Année de production	2006
Date de sortie DVD	28/08/2007
Date de sortie Blu-ray	06/10/2009
Date de sortie VOD	27/07/2014
Type de film	Long-métrage
Secrets de tournage	12 anecdotes
Box Office France	285 186 entrées
Budget	70 000 000 \$
Langues	Anglais, Espagnol, Italien, Roumain, Arabe
Format production	-
Couleur	Couleur
Format audio	-
Format de projection	-
N° de Visa	116385

SI VOUS AIMEZ CE FILM, VOUS POURRIEZ AIMER ...

Advertisement

Read Today's Paper | Tributes

We're for you

Subscribe

Sign In

The Daily Telegraph



My News

Local NSW

National World

Opinion

Business

Entertainment

Lifestyle

Sport


[Entertainment](#) > [Movies](#)

Australian box office records: Top Gun Maverick takes down Avengers Endgame

If there's one thing we know for sure about 2022, it's that when it comes to Top Gun: Maverick, Australians are loving it sick.



Wenlei Ma

[@wenleima](#) 2 min read July 29, 2022 - 4:55PM [news.com.au](#)

New Movies

Don't miss out on the headlines from New Movies. Followed categories will be added to My News.

Maverick easily conquered an unnamed hostile nation's rogue military facility but now he's taken down a much more formidable foe: the Avengers.

[Top Gun: Maverick](#) has flown past [Avengers: Endgame](#) as Australia's third highest grossing movie ever. In the two months since the film was released, it's taken \$84.3 million at the local box office.

The second placed title, [Star Wars: The Force Awakens](#) at \$94.04 million, is now in sight. The number one spot belongs to [Avatar](#) and at \$115.7 million, [Top Gun: Maverick](#) may not have time to catch it.

Globally, [Top Gun: Maverick](#) is now sitting at \$US1.29 billion. It is easily Tom Cruise's most successful movie in his long career.

Only one other movie has made more money in the pandemic era and that was [Spider-Man: No Way Home](#), which collected \$US1.89 billion. [Maverick](#) has outsold [No Way Home](#) in Australia.



Ka-ching! Picture: Paramount

While the Australian takings for *Maverick* are less than 10 per cent of the film's enormous global kitty, Australian moviegoers have proven to be ardent fans of the action sequel.

Australia is the fourth largest market in the world for *Top Gun: Maverick*, behind the US and Canada (which is one box office territory), the UK and Japan. But on a per capita basis, Australia overtakes those more populous countries in money spent watching *Top Gun: Maverick*.

In other words, Australians are loving it sick.

A triumphant cinematic success for Tom Cruise, *Top Gun: Maverick* is the sequel to the iconic 1986 movie which starred Cruise, Val Kilmer, Anthony Edwards, Meg Ryan and Kelly McGillis. The original film was also a commercial success and took in \$US357 million at the time.



The original Top Gun is a beloved classic. Picture: Paramount Pictures/Archive Photos/Getty Images

Only Cruise and Kilmer returned for the sequel. They were joined by a raft of younger actors including Miles Teller, Monica Barbaro, Glen Powell and Jay Ellis.

The story brings Cruise's hotshot pilot, call sign Maverick, back to the naval training academy to prepare a crew of talented young flyers for a dangerous and near-impossible mission.

Still butting heads with the navy brass, including characters played by Jon Hamm and Ed Harris, Maverick is also fighting his own obsolescence in a force that is relying less on human skill and instinct and more on drone technology.

Top Gun: Maverick has been whipping up fan fervour thanks to strong reviews and excellent word-of-mouth.



Top Gun: Maverick is the highest grossing film of the year.

It has been singled out for its [daring and propulsive action sequences](#), featuring practical aerial stunts which had the actors film their cockpit scenes in actual F18 jets zooming around in the air.

The movie was directed by Joseph Kosinski and was produced by Cruise, Jerry Bruckheimer, Christopher McQuarrie and David Ellison.

A *Variety* actors' [salary report revealed Cruise was a top gun in more ways than one, coming in at number one](#) with an estimated \$US100 million-plus payday from his work on *Top Gun: Maverick*.

Cruise has a rare “first dollar gross” compensation package which sees him paid a percentage of the raw box office takings, rather than a profit-sharing deal.

Teller cryptically revealed in an interview with *Entertainment Tonight* that he was in conversations with Cruise [about a potential Top Gun 3](#), but said that it was “all up to Tom”.

Originally published as [Australian box office records: Top Gun Maverick takes down Avengers Endgame](#)



We Recommend



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Advertisement

Read Today's Paper | Tributes

We're for you

Subscribe

Sign In

The Daily Telegraph

My News Local NSW National World Opinion Business Entertainment Lifestyle Sport



Entertainment > Music

Cinema moment that gave country music legend Lee Kernaghan goosebumps

One of Australia's most iconic country music legends has relived his goosebump-inducing moment during a Top Gun screening.



Brooke Rolfe

@BrookeELRolfe 2 min read July 29, 2022 - 5:45PM news.com.au



Lee Kernaghan got goosebumps when his own film was previewed at a Top Gun screening. Picture: Supplied

Music

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Don't miss out on the headlines from Music. Followed categories will be added to My News.

An idea conceived in pre-pandemic 2020 resulted in a life-altering shock last week for Australian icon Lee Kernaghan after he took his seat at the cinema to watch *Top Gun*.

As previews for other movies thundered across the big screen, he was nearly jolted from his chair when his own face appeared in a promo video for his documentary film, *Lee Kernaghan: Boy From The Bush*.

The country music legend shared the poignant moment with news.com.au ahead of the movie's release on Thursday, highlighting the cathartic effect of the project, filmed predominantly in outback Queensland.



Lee Kernaghan got goosebumps when his own film was previewed at a *Top Gun* screening. Picture: Supplied

A culmination of 30 years of travelling and touring Australia, the film offers raw insight into the musician's deep connection with parts of the country that inspired his music.

"There's moments in my life and career that put the goosebumps up the arm and sometimes the tears well in the eyes," Kernaghan said.

The four-time ARIA Award-winning artist wanted the film, which came together in the thick of the pandemic, to be about Australia, and "not so much about me".

"It's about the people and the towns that inspired the songs," he told news.com.au.



His film features rare archival footage from early on in his career. Picture: Supplied

Production of the film, which the musician said was “part concert, part roadtrip”, got lucky with a “small window of opportunity” between lockdown restrictions where a small a gig for a few hundred fans at The Tivoli, a live music venue in Brisbane, could be filmed.

The concert features alongside rare archival clips from early in Kernaghan’s career, as well as new footage of Kernaghan collaborating with fellow Australian musicians Mitch Tambo and Isiah Firebrace.

The trio collaborated on the song *Come Together*, written while sitting around a campfire on the banks of Dumaresq River, in Queensland’s Darling Downs.



Kernaghan hoped the film showcased parts of the country that inspired his music. Picture: Supplied

Kernaghan said the experience, which included a smoking ceremony, had been “just magical”.

He said viewers could expect to be taken on a journey throughout the film, which was directed by Red Dog’s Kriv Stenders.

“That’s what this documentary film is about. Just taking you on a journey, and doing it in a way that it all unfolds into the songs and the music,” Kernaghan said.

“It’s a trip down through the years and the tours that I’ve done and the people that I’ve met along the way, and the big things that have impacted me during my career.”

Lee Kernaghan: Boy From The Bush will be in cinemas across the country from July 28.

Originally published as [Cinema moment that gave country music legend Lee Kernaghan goosebumps](#)



Join the conversation

More Coverage

[Ivanka Trump’s surprising new rival](#)

[Doco paints bleak picture of US’ future](#)

We Recommend



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

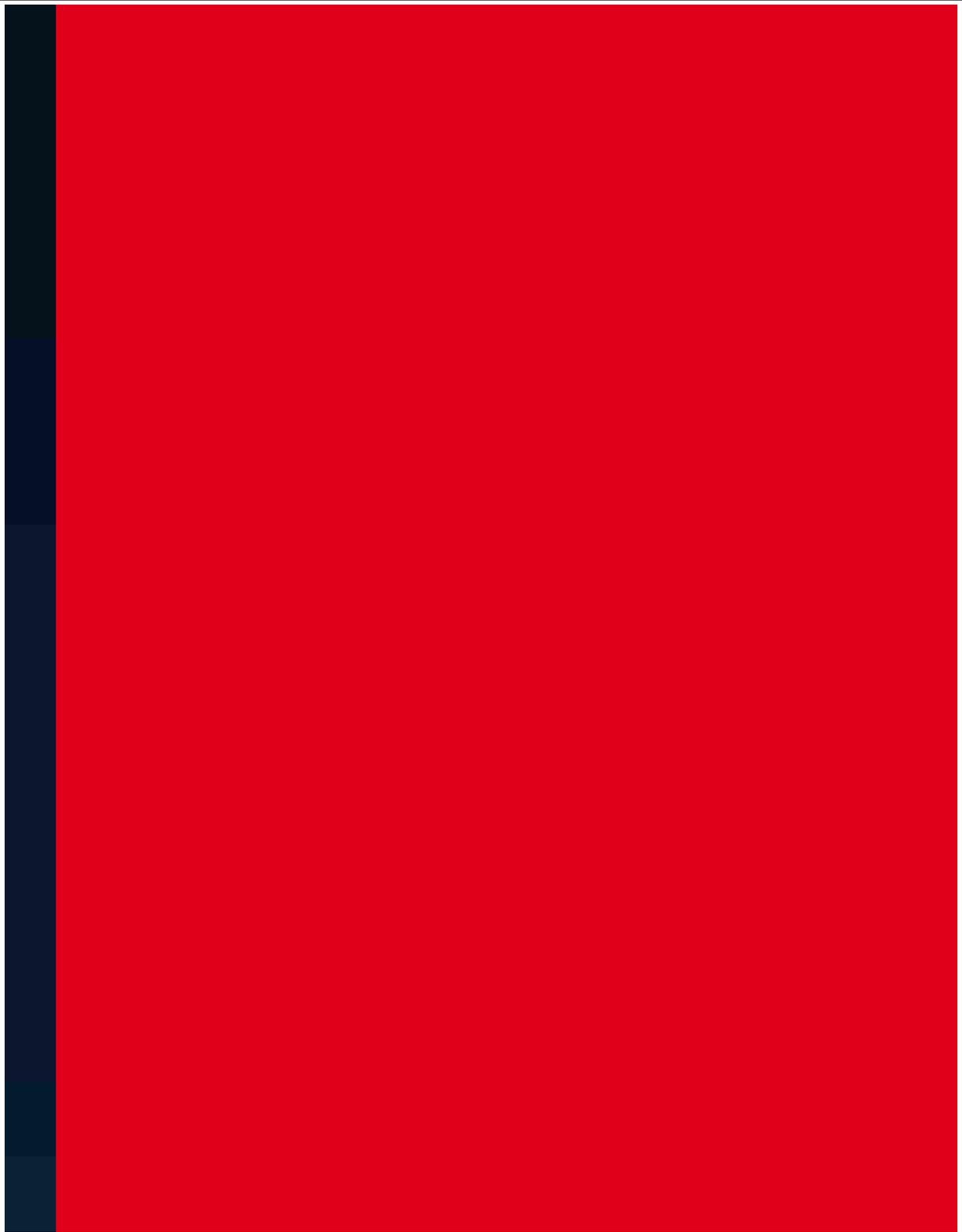
Golden Globes Awards werden neu strukturiert - Film.

Film Investmentfirma Eldridge Industries wird die Awards als private profitorientierte Organisation führen - Pool von Juroren soll vergrößert und vielfältiger werden Die Statue, die dem Sieger gehört. Veränderung bei den Golden Globe Awards: Die seit den 1940er Jahren von in Hollywood ansässigen Auslandsjournalisten verliehenen Filmpreise sollen neu strukturiert werden. Der Verband der Auslandspresse (HFPA) teilte am Donnerstag mit, dass die Mitglieder der Organisation für ein neues Unternehmensmodell gestimmt hätten. Demnach wird die Investmentfirma Eldridge Industries die Golden Globe Awards als private



profitorientierte Organisation führen. Der HFPA-Verband führt währenddessen seine philanthropische Arbeit mit Spenden für wohltätige Zwecke als sogenannte Non-Profit-Organisation fort. Dies sei ein "historischer Moment" für die HFPA und die Golden Globes, wurde die HFPA-Vorsitzende Helen Hoehne in einer Mitteilung zitiert. Im Rahmen der Umstrukturierung soll auch der Pool von Golden-Globe-Juroren weiter vergrößert und vielfältiger werden. Viele Stars übten heftige Kritik Die Organisation war im vorigen Jahr vor allem wegen fragwürdiger Praktiken, Vorwürfen von Bestechlichkeit und mangelnder Vielfalt unter Druck geraten. So gehörte dem Gremium aus knapp 100 Journalisten damals kein einziges schwarzes Mitglied an. Viele Stars übten heftige Kritik, Firmen setzten die Zusammenarbeit aus. Der Sender NBC sagte die traditionelle TV-Übertragung der Golden Globe Awards für Jänner 2022 ab. Nominierte blieben der Veranstaltung fern, die Namen der Gewinner wurden nur über die Social-Media-Accounts des Verbands der Auslandspresse verkündet. Format unbekannt Der kleine Verband kündigte im vorigen Jahr Bemühungen um mehr Transparenz und Wandel an. Im Zuge von Reformen wurde ein Diversitätsberater eingestellt, ein neuer Vorstand gewählt, die Mitgliedschaft vergrößert und vielfältiger gemacht. Diese Ziele verfolge die HFPA auch weiterhin, hieß es am Donnerstag in einer Mitteilung. Sie würden sich darauf freuen im Jänner 2023 ihr 80-jähriges Jubiläum zu feiern, führte Helen Hoehne aus. Über das Format der Golden Globe Awards im kommenden Jahr ist noch nichts bekannt. Der Haussender NBC hat sich bis jetzt nicht zu einer TV-Übertragung der Preisgala geäußert. (APA,29.7.2022)





125121

GOT A TIP?

Hollywood
REPORTERNEWSLETTERS **SUBSCRIBE**

NEWS FILM TV AWARDS LIFESTYLE BUSINESS GLOBAL VIDEO PODCASTS SUSTAINABILITY

HOME MOVIES **MOVIE FEATURES**

(Virtual) Talent Roundtable: The New Faces of German Cinema

Five up-and-coming German actors and directors talk diversity, stereotypes and the progress made in making German cinema look more like German society.

BY **SCOTT ROXBOROUGH**

JULY 29, 2022 1:00AM



Anne Zander, Jerry Hoffmann, Sara Fazilat, Zamarin Wahdat, Matthias Luthardt COURTESY OF GERMAN FILMS/ MARCUS HÖHN/ THE DREAM FACTORY

German cinema has a problem with diversity. In a recent survey of more than 5,000 workers in the German movie business, more than two thirds complained that characters considered outside the German mainstream — including Black, Arabic and Muslim people, as well LGBTQ+ characters and those from low socio-economic backgrounds — were mainly depicted as stereotypes on screen. A shocking 51 percent of those surveyed reported having experienced discrimination at the workplace in the past two years.

On the gender discrimination front, Germany also has a long way to go. A study by Pro Quote, an association that promotes equality and diversity in the film industry, found men still account for 72 percent of working directors and 85 percent of cinematographers.

ADVERTISEMENT

Related Stories



BUSINESS

Sony Pictures' Quarterly Profit Climbs to \$394M



BUSINESS

Vivendi Revenue Rises on Growth at Havas, Canal+

But set against those depressing statistics are the individual stories of a new generation of filmmakers — actors, directors, producers and crew — whose diverse backgrounds more accurately reflect the true nature of German society.

Five of the most promising up-and-comers agreed to talk to *The Hollywood Reporter* about their experiences. They include Jerry Hoffmann, who, following his break-out performance in Burhan Qurbani's *Shahada* (2010) — aged just 18 — has been in high demand, with turns in Pierre Monnard's Swiss drama *Needle Park Baby* (2020) and the Turkish Netflix series *A Submarine Story*; Anne Zander, the first deaf actress in Germany to perform a lead role entirely in sign language in recent TV production *Du Sollst Hören* (You Shall Hear); the multi-hyphenate Sara Fazilat, who co-wrote, produced and starred in *Nico*, a drama about (literally) fighting racism, which earned her a best actress nomination at this year's German Film Awards; the director and cinematographer Zamarin Wahdat, whose recent work includes the lensing of German hit series *Tatort* and episodes of new much-hyped streaming crime show *Strafe*; and director Matthias Luthardt, the only white male of the bunch, whose 2006 debut *Pingpong* debuted in Cannes Critics' Week and whose new drama, the French-German period piece *The Fox*, is currently in post-production.

In a wide-ranging discussion, held over Zoom during this year's Berlin Film Festival, the next generation of German cinema talent talked diversity, discrimination and stereotypes, but also why they still feel hopeful for the future of their industry.

ADVERTISEMENT

Can I start with a question for all of you? What was your most formative experience in the German film or television business to date, positive or negative?

Jerry Hoffmann: For me, *Shahada*, which premiered in competition at the Berlinale in 2010, was very special. Just walking the red carpet. I didn't have any idea what a film festival was, what this business was. To be here 12 years later, I can see how the [German] film industry has changed enormously. We're in a different world. But as a person with a migration background and as a Black person, I'm often asked about my personal experiences in this industry and I tend to balk a bit at that because I think every experience is individual and

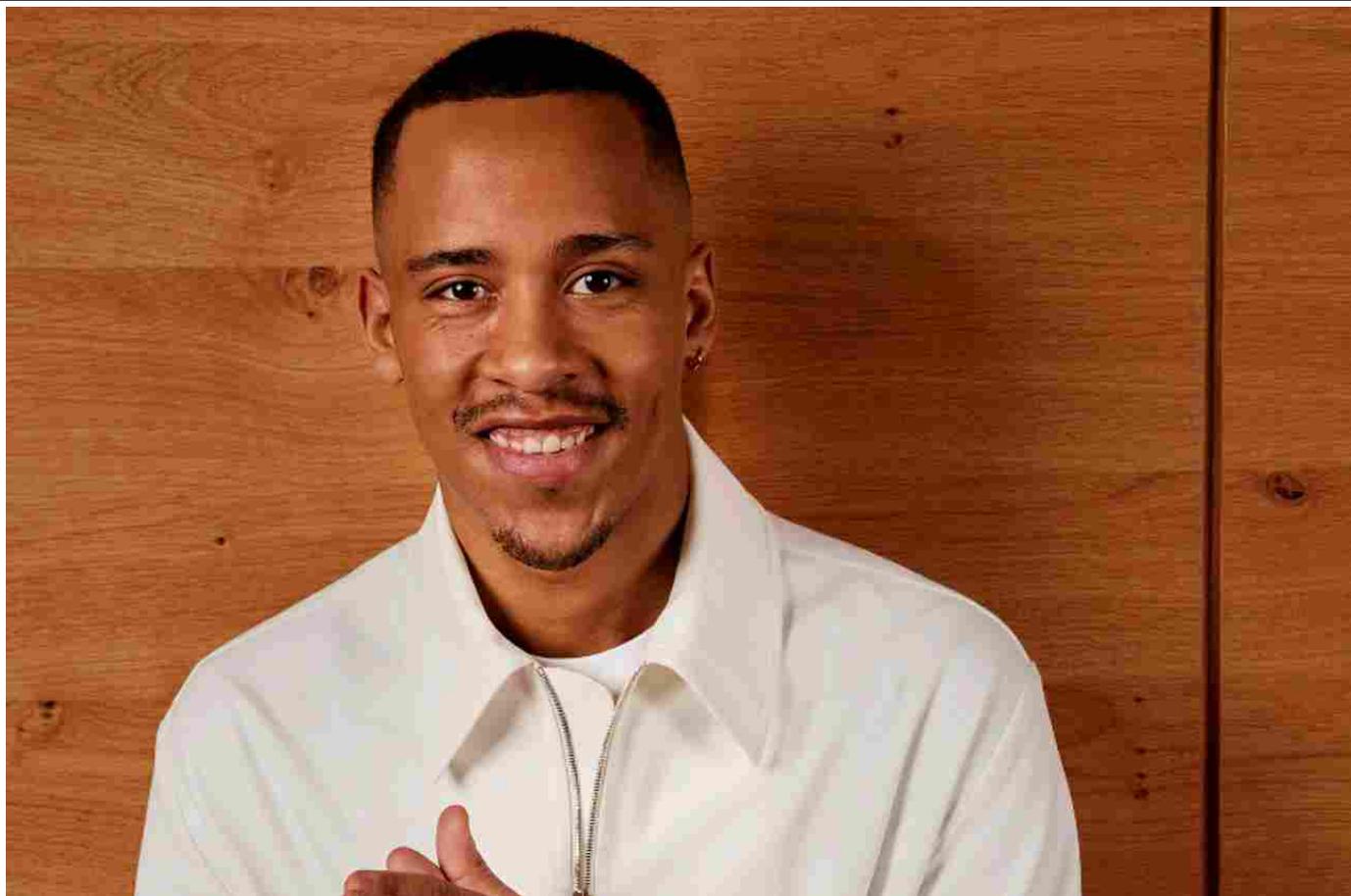
specific.

What's been your most formative, individual experience as an actor?

Hoffmann: I'll never forget a scene we were shooting for *Shahada*. I was 18, with no experience on a film set, and I had no real confidence in myself as an actor. I was doing a scene and just started feeling self-conscious and thought: "This isn't working." So I stopped. The director freaked out: "That was amazing! Why did you stop?" I realized my own self-perception isn't the only valid one. Since then, I never break off during a scene.

Sara Fazilat: So many of my experiences build up on each other. But what definitely shaped me were my years at film school, the DFFB in Berlin. Up till then, as an actress, most of my work had been limited to my appearance and my [ethnic Iranian] background. When I applied I didn't know a single German film. But the application committee was incredibly welcoming, they quoted from my application, they didn't reduce me to a category. It wasn't like the experience you get [as an ethnic minority] in an elevator in Germany. For the first time, I felt seen as a person, that these people want to know more about me and about the stories that were important to me.... It gave me the confidence and courage to be myself, with all my mistakes, to be my most authentic self.

ADVERTISEMENT



Born and raised in Hamburg, actor Jerry Hoffmann received a student Oscar nomination for his short film debut, 'I Am' in 2021. @GERMANFILMS

Zamarin, can I ask, how do you self-identify within the industry: as a director, as a cinematographer?

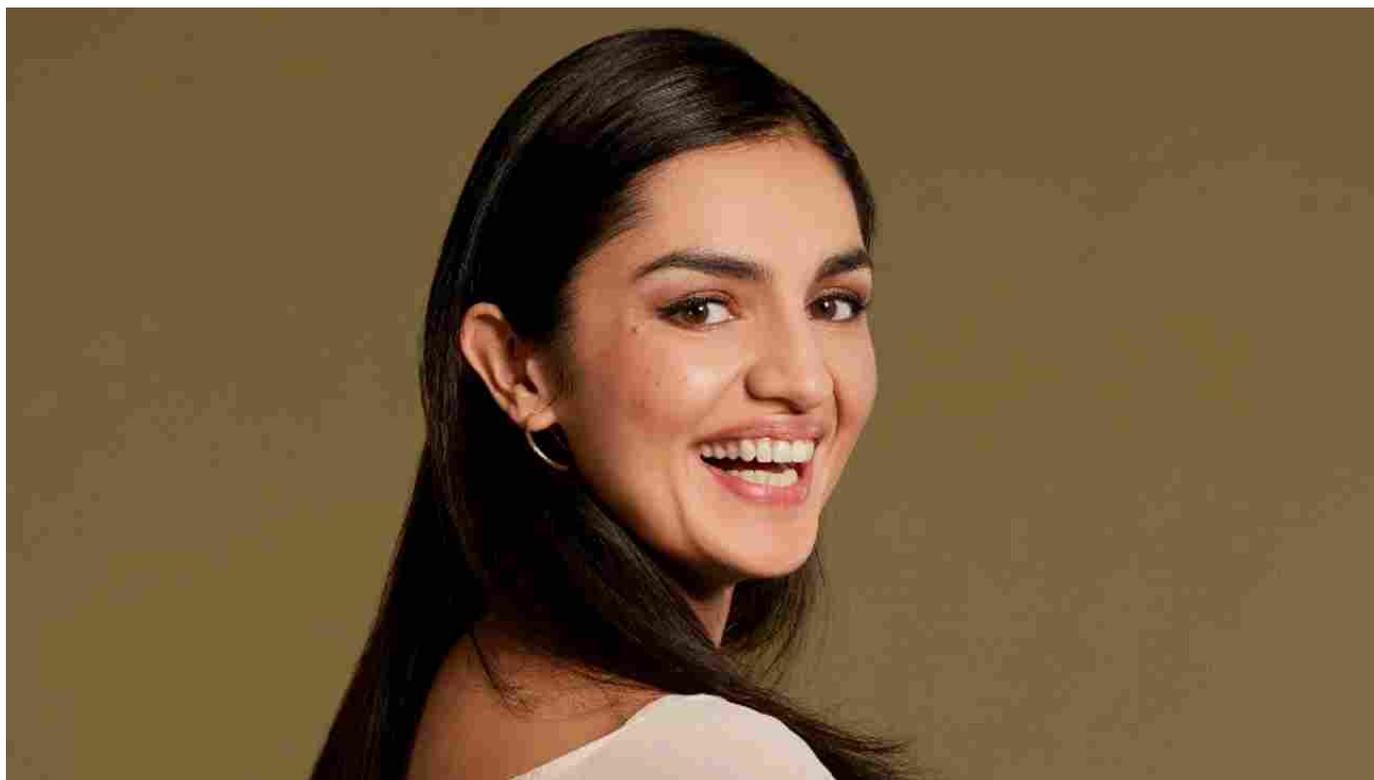
Zamarin Wahdat: I feel more comfortable calling myself a cinematographer because as a director I really only did one short film [2020's *Bambirak*]. My experiences are a bit different, because I went to England early on for my studies, and then to New York. I didn't see a future in Germany for me to work in film, even though I'm behind the camera and not in front of it.... When I came back to Germany it was during the pandemic, and it really wasn't easy at the beginning. From March to August 2020 I really struggled. I started looking for work at supermarkets and stuff, just to keep my head above water. But then I was invited to dinner by the film funding agency, by a woman who's organized networking meals for women in the film industry, so we could get to know each other. So I went. About two, three months later, a director from this group called me and said, "Would you like to do a series with me?" It was for *Tatort* [Germany's No. 1 TV series]. Now, I grew up here but because my parents were from Afghanistan, I didn't grow up with German television. We watched Hollywood and Bollywood and nothing in between. So shooting *Tatort* was my first experience with German TV. Just meeting the producers was an experience. They weren't sure about me because I don't look like a typical camerawoman.

What does a typical camerawoman look like?

Fazilat: Like a man!

Wahdat: There's a specific idea of what a camerawoman should be: a strong, commanding woman. And I'm basically the exact opposite. I'm like I am now: always smiling, friendly. So I did this interview and after about 30 minutes, they told me: As a cinematographer I'll need to be more forceful, to order people around. I

remember, my whole body language changed. All of a sudden, it felt like I wasn't being taken seriously. I crossed my arms and looked straight at them. They asked, "How old are you, actually?" "Thirty-one," I said. "You don't look 31." I said, "Well, I am 31. I've been behind the camera for seven years now and I'm used to being treated like a professional. I can do the job. Which is why I'm here." In the moment, I didn't care if I got the job or not, I was just angry that, after so many years, and even though the director asked for me specifically, I still have to go through this kind of humiliating interview. I left thinking I'm not getting the job. But I got it. And now, the production company loves me! But it was annoying that they only took me seriously when I got defensive and had an attitude. Why can't you trust a nice smiling camerawoman?



Born in Kabul, Zamarin Wahdat came to Germany with her family and studied film in the U.K. and New York before returning to Germany to work as a one of the local industry's few female cinematographers. @GERMANFILMS

How much progress is being made in the German industry when it comes to diversity? Anne, you just finished a TV movie, *Du Sollst Hören*, where you were the first deaf actor playing a lead role entirely in sign language. What was that experience like?

ADVERTISEMENT

Anne Zander: Well, I was very excited when I got the part, because it was my first lead role. At first I was concerned about communication on set because it was an all-hearing crew and it was important to me that I

be understood. But then a deaf person was hired as an assistant, there were several other deaf actors and we have a really nice community on set. Everything went smoothly, everyone was open to signing. Of course, there were some misunderstandings and some use of old terminologies, like people saying “deaf and dumb,” but I quickly cleared that up.

The experience made me realize why it's so important to have more roles for deaf people in the future, to raise awareness of the diversity in society. I have the feeling this production came at exactly the right time to raise awareness and make us think about how diverse [German] society really is. Because I have the impression that this industry is still very hearing-oriented, very much designed for the hearing world. There is still a lot of work to be done, and a lot of educational work. For example, a lot of companies, just looking at the cost for interpreters, signers, etc., say, “We can't bear these costs,” and cut deaf characters out. We need solutions.



Deaf actress Anne Zander will next be seen in the Netflix film 'For Jojo.' @GERMANFILMS

Matthias, you're probably the one with the most experience in this group. How do you assess the changes, and the progress, within the German film industry over the last, say, 15 years?

Matthias Luthardt: When I made [my 2006 feature debut] *Pingpong*, diversity in German cinema or issues like a gender quota for directors weren't even discussed. A lot of has happened since. In the past few years, public awareness at least has changed. Gender balance was a big issue when I was putting together the crew for my latest film, *The Fox*. It was very important to me that we had a female cinematographer, for example.

You've worked in France as well. How does Germany compare to other countries in Europe on these issues?

Luthardt: The issue of racial diversity isn't such a major topic in France, because seeing people with different

skin colors on screen is just more common. And French people with African or Arabic backgrounds are just generally perceived as French, full stop. It's not really an issue. It's different with gender balance. There the industry is in a similar place to here in Germany.

Hoffmann: I'm just thinking aloud, but I think it's really interesting to work in other countries because the outside perception and the experience within the country can be very different. I think with France, the outside perception of the country, also in film, was a very white one until Omar Sy's success with *The Intouchables* (2011). I shot a series in Turkey, and I was the only Black person on set. We had discussions about the use of the N-word in a scene and racism, and the other, Turkish actors would tell me, "You don't understand, we don't have racism in Turkey." Seeing things like that can make you sad, or angry. There is such limited awareness of these issues there, compared to here in Germany. In the U.S., you have the feeling the industry is a lot further along. In France and the U.K. the feeling is they are making progress but there are still problems. In Germany the perception is we have a lot of problems. But if you look at Turkey, it feels like they are 50 years behind us.

ADVERTISEMENT



For his new film, 'The Fox,' a love-triangle tale set in France in 1918, director Matthias Luthardt insisted on hiring a female cinematographer to provide gender balance. @GERMANFILMS

Sara, you're a member of Pro Quote, which lobbies for greater diversity across the industry. Do you think Germany needs more regulation to force change?

Fazilat: One of the big arguments I hear again and again is, "We'd like to hire more diverse teams, but there just aren't enough qualified people from diverse backgrounds." Which shows that this is a systematic problem, that it's anchored in the system.... When I screened my film *Nico*, so many people came to me afterward with tears in their eyes [just] because they were so moved to see a woman with my background in a position of authority, as the producer of the film.

To change the system we need more people from diverse backgrounds, who have direct experience of these issues and know what they are talking about. And we need training — gender and diversity training — so that people understand what discrimination really means, what it really looks like. Racism is a difficult topic, especially here in Germany. "Racist" is an extremely harsh word; no one wants anything to do with it. But we have to make people aware of the discrimination that exists. It isn't just about racism. It's about bringing people in, training them, and creating a different system so that the new generation in this industry doesn't just reproduce the discrimination and racism of the previous one.



Sara Fazilat got a best actress nomination at this year's German Film Awards for 'Nico,' a film she co-wrote and produced. @GERMANFILMS

Zander: If I can bring in my experience here, I think it has a lot to do with what inclusion looks like. Everybody is in favor of inclusion on paper but it can't be just a checklist, it has to mean real influence. The fact that I have a lead role means more people will see a deaf person playing a deaf character and that's positive, of course. But is it really inclusion? Does it mean real change?

What sort of change would you like to see? Are there specific stories, specific characters, that you rarely see on German film and TV that you think need to be told, to be shown?

Zander: I do believe the media has a huge influence on society and we need to tell more and more diverse stories. So if the subject of deafness comes up, the deaf character shouldn't be solely defined by their inability

to hear. Having deaf actors and actresses on set is starting to change things, the industry is starting to better reflect the society. But I think we still need a major mental shift. But I also think the media represents a great opportunity and great hope to change the consciousness of society at large.

ADVERTISEMENT

THR

READ MORE ABOUT:
INTERNATIONAL

THR NEWSLETTERS

Sign up for THR news straight to your inbox every day

SUBSCRIBE

MORE FROM THE HOLLYWOOD REPORTER



WHERE THE CRAWDADS SING
‘Where the Crawdads Sing’ Movie Team on Changes From Book to the Big Screen and Final Twist



WALT DISNEY ANIMATION
John Lasseter’s Second Act



HEAT VISION
Where Marvel’s Multiverse Saga Could Go



HEAT VISION
‘Nope’: The Meaning Behind Jordan Peele’s Most Terrifying Scene Yet



HEAT VISION
Ryan Reynolds (Jokingly) Argues Some Disney Classics Should’ve Been Rated R for “Irreversible Trauma” as ‘Deadpool’ Comes to Streamer



HEAT VISION
Marvel’s Movie Math: Comic Creators Claim It’s “Bait and Switch” On Payments

ADVERTISEMENT

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Advertisement

Advertisement

**Ben Butler**Digital Staff
Writer

JOB-CREATING ODEON CINEMA CONVERSION GREEN LIT

29 Jul 2022 North West Property



A job-creating scheme to convert an Odeon cinema in Blackpool into a family entertainment centre, which will feature food and drink units, has been approved.

Applicant Austringer Capital has submitted plans to convert the Odeon at Festival Leisure Park, Rigby Road into a venue which will provide a range of indoor sport, recreation or fitness uses, along with two independently accessed food and drink units.

Blackpool Council's planning committee backed the proposals at a recent meeting.

The application sets out that the leisure use will be occupied by a single "family-orientated" leisure operator.

A 'Statement of Intent' describes the range of potential uses for clarity including bowling, trampolining, climbing walls, crazy golf, arcade and video games and darts.

Other uses could include snooker, lazer quest, 'ninja warrior' type facility, painting and arts and crafts, indoor sport such as five-a-side football, tennis or badminton and rollerblading and roller skating

Thirteen EV charging points and 12 additional motor bike parking spaces are proposed to serve the development. The car park is a shared facility with the other uses on the site, which will provide

MOST READ

**North West
director
promotions at
KPMG****Compressed air
distributor snapped
up by Swedish firm****Seven-storey
Chester apartment
building plans
drawn up****Record growth for
fintech firm**

444 spaces.

Existing employees totals 40 full-time equivalent but the project would more than double this to 82, according to the application.

The application said that due to a "steady decline" in demand for the cinema, it is "no longer viable for the large commercial unit to continue operation as a cinema unit".

In its place, it said a "vibrant and lively leisure activity facility" will introduce a new use to the area along with an active frontage of food and drink units, "creating much needed employment".



SUBSCRIBE TO OUR EMAIL NEWSLETTERS

REGISTER NOW - IT'S FREE!

SECTOR NEWS



33-storey Manchester apartments tower approved

🕒 28 Jul 2022

📍 North West



Consultation on new station square for Rochdale

🕒 28 Jul 2022

📍 North West



Redrow due to secure approval for Daresbury development

🕒 28 Jul 2022

📍 North West



Major Halton district centre lined up for approval

🕒 28 Jul 2022

📍 North West

SPONSORED FINANCIAL CONTENT



Trending news on Gold Markets.

MarketViews



The latest news on commodity markets from leading experts

MarketViews



House Views: la lotta all'inflazione aumenta il rischio di recessione

Aviva Investors



News
Au Japon, des mi... Corée du Sud



News
Mort d'Irina Ionesco, co... fille ...



News
Malgré les "aléas", la réouverture de



News
Ben Harper revient au som... face soul



< Toutes les news Culture

PUBLICITÉ

Les Golden Globes, dans la tourmente, désormais gérés par une entreprise

partagez

Réagir



Les Golden Globes désormais gérés par une entreprise
 ©Robyn BECK, AFP

- Fil info** Actu ▾
- 04:07 **Culture** Les Golden Globes, dans...
 - 02:25 **Environnement** USA: au moins h...
 - 01:54 **Monde** Au Québec, le pape se he...
 - 01:50 **Monde** Guinée: des manifestation...
 - 01:41 **High-tech** Pour la tech, l'euphorie...
 - 00:38 **Environnement** USA: aux moins t...
 - 00:30 **Economie** Pouvoir d'achat: la rev...
 - 00:25 **Fait-divers** Après 35 ans sous de...
 - 28/07 **Economie** Energie : une remise m...
 - 28/07 **Monde** Malgré Taiwan, Biden et X...

1/3 >

Météo **27°**
 Paris

AFP, publié le vendredi 29 juillet 2022 à 04h07

A lire aussi



Economie
 Amazon augmente fortement les tarifs de

tionnaire des Golden Globes, prix hollywoodiens en par le monde du cinéma américain, a annoncé jeudi nsmettre son organisation à une entreprise à but

Hollywood Foreign Press Association (HFPA), composée avant pour des publications à l'étranger et accusée de et amateurisme, ont voté jeudi la transmission du flambeau ricain Todd Boehly, déjà directeur de l'association par

France
 Renationalisation d'EDF : les actionnaires salariés

rus par tout le gratin de l'industrie du divertissement, les Golden Globes, qui ouvrent la saison des prix cinématographiques, ont été cette année désertés par les stars hollywoodiennes, qui critiquent leur manque de diversité et de transparence.

La chaîne de télévision NBC avait même renoncé à diffuser la cérémonie, traditionnellement la seconde la plus suivie après les Oscars.

"Nous avons pris une décision décisive pour aller de l'avant, nous transformer et nous adapter face à une concurrence de plus en plus forte entre cérémonies de remise de prix (de cinéma) et dans le marché du journalisme," a déclaré dans un communiqué Helen Hoehne, la présidente de la HFPA.

Cette dernière va rester une organisation à but non lucratif, tandis qu'une entreprise va être créée pour gérer les Golden Globes.

A sa tête, Todd Boehly, un homme d'affaires américain. Il possède des parts importantes dans le club de football britannique Chelsea et dans l'équipe de baseball des Los Angeles Dodgers.

partagez    

Réagir



Vos réactions doivent respecter nos CGU.



Iniziare una discussione ...

👍



Liens commerciaux

retrouvez **Actualités** sur



facebook



twitter

Publicité



Home > Lists > Ana De Armas's Highest Grossing Films, According To Box Office Mojo

Ana De Armas's Highest Grossing Films, According To Box Office Mojo

Ana de Armas has an especially lucrative career in Hollywood. After the success of *The Gray Man*, fans are looking back at her biggest projects yet.

BY JORDAN IACOBUCCI
PUBLISHED 2 HOURS AGO



Ana de Armas *Blade Runner* and *No Time to Die*

Fresh off the success of Netflix's *The Gray Man*, Ana de Armas is once again dominating the cultural zeitgeist. The actress is one of Hollywood's most notable rising stars, who has achieved plenty of success in her various projects, and she will extend this with her portrayal as Marilyn Monroe in *Blonde*, scheduled to release on September 28.

From a badass novice spy to an A.I., de Armas has wowed the audience with her range of charismatic and complex characters. Though not all her movies have performed well at the box-office based on *Box Office Mojo*, her recent projects have become the most lucrative, with money-makers like *No Time to Die* and *Knives Out*.

SCREENRANT VIDEO OF THE DAY

10 /10

Wasp Network (2019) - \$1,569,970**Available On Netflix**

Ana de Armas, the Wasp Network

Netflix's *Wasp Network* is a 2019 independent drama starring Penélope Cruz, Édgar Ramírez, and Gael García Bernal. The film is based on the true story of Cuban spies in America during the 1990s and features Ana de Armas as Ana Margarita Martínez, a woman caught up in the chaos of Cuba's unsanctioned actions.

Si è verificato un errore.

Prova a guardare il video su www.youtube.com oppure attiva JavaScript se è disabilitato nel browser.

Despite its early premiere in 2019, *Wasp Network* was not distributed worldwide until 2020. Upon its release, the film made very little at the box office (via [Box Office Mojo](#)), likely due to poor reviews, its hybrid release on Netflix, and the onset of the COVID-19 pandemic, which was still in its early days when *Wasp Network* hit theaters. Despite her surging popularity at the time of the film's release, de Armas proved unable to bolster this sinking film.

9 / 10

The Informer (2019) - \$2,927,708

Available On Amazon Prime Video

Ana de Armas, the Informer

The Informer is a British crime thriller released in 2019 and stars Joel Kinnamon, Rosamund Pike, and Common. Ana de Armas portrays Sofia Koslow, the wife of the film's protagonist (Kinnamon) who is caught up in the havoc caused by her husband's criminal activities.

Si è verificato un errore.

Prova a guardare il video su www.youtube.com oppure attiva JavaScript se è disabilitato nel browser.



Despite a rather noteworthy cast of talented actors, *The Informer* flopped after its release (via *Box Office Mojo*), dragged down by its uninventive writing and recycled plot. The film struggled to make any level of profit at the box office, becoming a massive financial disappointment despite its cast, among whom de Armas is one of the most influential.

8 / 10

Hands Of Stone (2016) - \$4,978,353

Available On Roku

Ana de Armas in Hands Of Stone



Jonathan Jakubowicz's *Hands of Stone* is a 2016 sports drama film starring Édgar Ramírez as Roberto Durán, a real-life Panamanian boxer. The film also includes Robert De Niro as trainer Ray Arcel and Usher as fellow boxer Sugar Ray Leonard. Ana de Armas has a role in the film as Felicidad Iglesias, Durán's wife.

Si è verificato un errore.

Prova a guardare il video su www.youtube.com oppure attiva JavaScript se è disabilitato nel browser.



Hands of Stone remains one of de Armas's lowest-rated films, which failed to gain any traction at the box office (via Box Office Mojo), likely as a result of its poor reviews and unsuccessful limited run leading up to its wide release. Nevertheless, de Armas proved notable enough throughout the film, which came prior to her surge in popularity, to book several ground-breaking roles in the following years.

7 / 10

Knock Knock (2015) - \$5,567,103

Available On Hulu

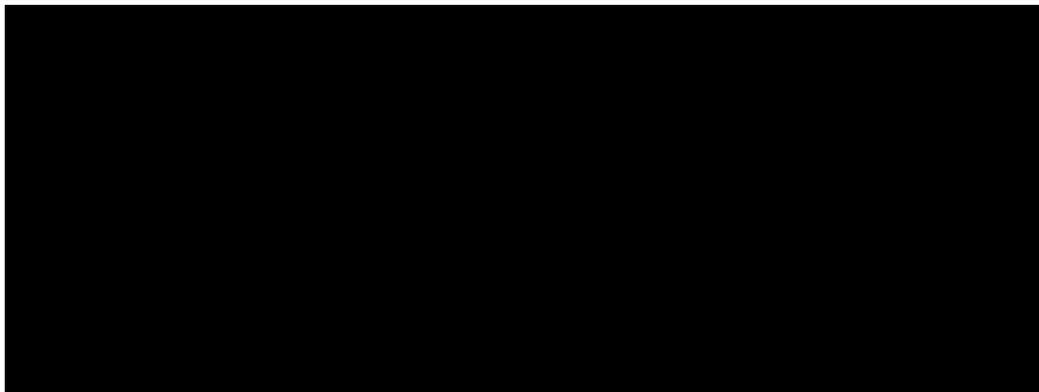
Ana de Armas Knock Knock



Eli Roth's Knock Knock is a 2015 thriller film, starring Keanu Reeves as a man who is manipulated and robbed by a pair of deranged con artists. Ana de Armas plays Bel, one half of the robbing duo, alongside Lorenza Izzo's Genesis.

Si è verificato un errore.

Impossibile eseguire JavaScript



Despite premiering a year after Keanu Reeves's resurgence following *John Wick*, this horror flick fell flat (via *Box Office Mojo*). After disparaging reviews from critics, the film was largely ignored by audiences, failing to make back the money it cost to make and quickly fading into obscurity, though some have found this project in the years since its release thanks to de Armas's incredibly popularity thereafter. Had the film been released several years later, its box office numbers may have been much higher after all.

6 /10

Sex, Party & Lies (2009) - \$5,723,917

Available On Flix Latino

Ana de Armas, Sex Party and Lies



Sex, Party, & Lies, originally titled *Mentiras y Gordas*, is a Spanish-language comedy following a group of young people eager to engage in the activities of the oncoming summer. The coming-of-age film stars Ana de Armas as Carola, Marios Casas, and Yon González.

Si è verificato un errore.

Prova a guardare il video su www.youtube.com oppure attiva JavaScript se è disabilitato nel browser.



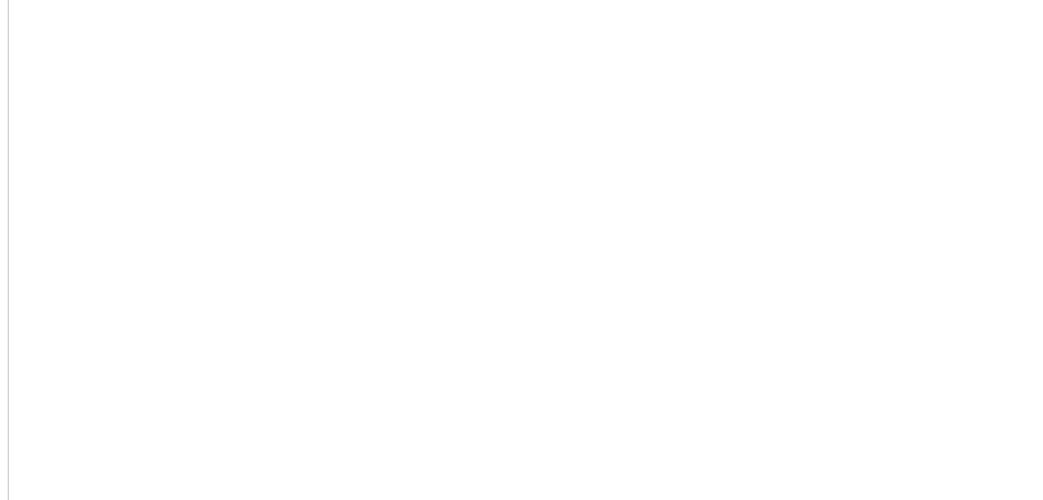
Ana de Armas's fourth acting credit didn't garner a very large profit at the box office, though it is important to note that the film was only released in Peru and Spain, playing to a much smaller audience than many of the actress's other projects (via [Box Office Mojo](#)). Had the film received a worldwide release, its numbers may have indeed been much higher, especially due to de Armas's international appeal as an actress.

5 / 10

Overdrive (2017) - \$9,650,552

Available On Starz

Ana de Armas Overdrive



Antonio Negret's *Overdrive* is a 2017 action B-movie starring Scott Eastwood and Freddie Thorp as brothers who act as international car thieves who run afoul of a vengeful crime lord. In the film, Ana de Armas plays Stephanie, Eastwood's love interest and a fellow con artist who helps the brothers take on the criminals coming for them.



Si è verificato un errore.

[Prova a guardare il video su www.youtube.com](#) oppure attiva JavaScript se è disabilitato nel browser.

Via [Box Office Mojo](#), *Overdrive* was considered a flop at the worldwide box office, likely due to its unusual release, poor reviews, and largely unknown cast at the time of the film's release. While many of the actors in the film's cast seemed to escape with their careers unscathed, their combined talent, including de Armas's solid effort, was still not enough to save *Overdrive* from descending into obscurity.

4 / 10

War Dogs (2016) - \$86,234,523

Available On Netflix

Ana de Armas War Dogs

War Dogs is a black comedy starring Miles Teller and Jonah Hill as international arms dealers seeking to make a profit off of the Iraq War. Helmed by [Joker](#) director Todd Phillips, the film also stars Ana de Armas as Iz, the girlfriend of Teller's character, who is unaware of his unsavory business practices until a fateful moment later in the plot.

Si è verificato un errore.

[Prova a guardare il video su www.youtube.com](#) oppure attiva JavaScript se è disabilitato nel browser.

Getting relatively positive reviews from fans, *War Dogs* is largely considered to be one of Ana de Armas's best projects, in which she manages to make the most of a relatively small amount of screentime. The film, however, didn't make a particularly large impact at the global box office, making only a minor profit by the end of its theatrical run (via Box Office Mojo).

3 /10

Blade Runner 2049 (2017) - \$259,352,064

Available On Netflix And HBO Max

Blade Runner 2049 Ana de Armas

Blade Runner 2049 is the long-awaited sequel to Ridley Scott's 1982 sci-fi classic. The film includes the return of Harrison Ford's Rick Deckard and sports intriguing new characters played by Ryan Gosling, Jared Leto, and Mackenzie Davis. Ana de Armas portrays Joi, an A.I.

invented by the Wallace Corporation.

Si è verificato un errore.

Prova a guardare il video su www.youtube.com oppure attiva JavaScript se è disabilitato nel browser.

Though the *Blade Runner* sequel is one of de Armas's highest-grossing movies in which she gave her breakout performance, the film didn't make enough to justify its astronomical budget, leading to it being labeled as a flop (via [Box Office Mojo](#)). Despite flopping, *Blade Runner 2049* is beloved by audiences, many of whom believe the film deserves a second chance.

2 / 10

Knives Out (2019) - \$311,605,581

Available To Rent On Amazon Prime Video

Ana de Armas in Knives Out

Knives Out is a 2019 murder mystery from director Rian Johnson. The film sports an all-star ensemble cast that includes Daniel Craig, Michael Shanon, Jamie Lee Curtis, Chris Evans,

Christopher Plummer, and many more. In the film, Ana de Armas plays Marta Cabrera, the nurse of the murdered family patriarch Harlan Thrombey.

Si è verificato un errore.

Prova a guardare il video su www.youtube.com oppure attiva JavaScript se è disabilitato nel browser.

Knives Out was the refreshing hit of 2019, not acting as a sequel or an installment of a pre-sold franchise. The film gained traction due to its snappy script, unique storytelling, and de Armas's crowd-winning performance, after which her career would never be the same. The throwback murder mystery has built quite a fanbase over the years [as fans anxiously wait for *Knives Out* 2](#) later this year.

1 / 10

No Time To Die (2021) - \$774,153,007

Available On Amazon Prime Video

Ana de Armas in No Time to Die Paloma

No Time to Die is the 25th James Bond film and the final installment of Daniel Craig's tenure as the iconic British secret agent. The film introduces audiences to Ana de Armas's Paloma, an intelligence officer from Cuba, who quickly became a favorite among the *007* fanbase.

Si è verificato un errore.

[Prova a guardare il video su www.youtube.com](#) oppure attiva JavaScript se è disabilitato nel browser.

After over a year of delays after the onset of the COVID-19 pandemic and multiple promises from the cast and crew that Craig's swan song as Bond would do justice to the character, excitement for the film was high when it finally premiered in 2021. Garnering rave reviews and sporting an emotional ending to the current era of the Bond franchise, the film quickly became one of the highest-grossing movies in the series (via *Box Office Mojo*) and solidified Ana de Armas's rise as one of the most prominent actresses working today.

NEXT:

The Gray Man & 9 Other Bland Action Thrillers That Missed The Mark

f SHARE TWEET EMAIL COMMENT

NEXT: MCU: 10 BEST REDDIT REACTIONS TO THE SDCC ANNOUNC...



Related Topics

LISTS

THE GRAY MAN

NO TIME TO DIE

ANA DE ARMAS



Gesellschaft Politik Panorama Kultur Lifestyle Digital Wirtschaft Sport Gesundheit Genuss Reise Familie Auto Gutscheine Stiftung stern Abo

Kultur > **Filmpreise: Generalüberholung für die Golden Globes Awards**

Filmpreise

Generalüberholung für die Golden Globes Awards



Helen Hoehne, Präsidentin der Hollywood Foreign Press Association, spricht bei der Nominierungsveranstaltung für die 79. jährlichen Golden Globe Awards im Beverly Hilton Hotel. Foto

© Chris Pizzello/Invision/AP/dpa
 29.07.2022, 06:02

Bereits seit 1904 werden die berühmten Golden Globe Awards verliehen. Nach hartet Kritik werden sie nun neu strukturiert - und dabei spielt vor allem auch Vielfältigkeit eine große Rolle.

Veränderung bei den [Golden Globe](#) Awards: Die seit den 1940er Jahren von in Hollywood ansässigen Auslandsjournalisten verliehenen Filmpreise sollen neu strukturiert werden. Der Verband der Auslandspresse (HFPA/Hollywood Foreign Press Association) teilte mit, dass die Mitglieder der Organisation für ein neues Unternehmensmodell gestimmt hätten.

Demnach wird die Investmentfirma Eldridge Industries die Golden Globe Awards als private profitorientierte Organisation führen, während der [HFPA](#)-Verband seine philanthropische Arbeit mit Spenden für wohltätige Zwecke als sogenannte Non-Profit-Organisation fortführt.

Dies sei ein "historischer Moment" für die HFPA und die [Golden Globes](#), wurde die HFPA-Vorsitzende Helen Hoehne in einer Mitteilung zitiert. Im Rahmen der Umstrukturierung soll auch der Pool von Golden-Globe-Juroren weiter vergrößert und vielfältiger werden.

Kritik an der Organisation

Die Organisation war im vorigen Jahr vor allem wegen fragwürdiger Praktiken, Vorwürfen von Bestechlichkeit und mangelnder Vielfalt unter Druck geraten. So gehörte dem Gremium aus knapp 100 Journalisten damals kein einziges schwarzes Mitglied an. Viele Stars übten heftige Kritik, Firmen setzten die Zusammenarbeit aus. Der

Sender NBC sagte die traditionelle TV-Übertragung der Golden Globe [Awards](#) für Januar 2022 ab. Nominierte blieben der Veranstaltung fern, die Namen der Gewinner wurden nur über die Social-Media-Accounts des Verbands der Auslandspresse verkündet.

Der kleine Verband kündigte im vorigen Jahr Bemühungen um mehr Transparenz und Wandel an. Im Zuge von Reformen wurde ein Diversitätsberater eingestellt, ein neuer Vorstand gewählt, die Mitgliedschaft vergrößert und vielfältiger gemacht. Diese Ziele verfolge die HFPA auch weiterhin, hieß es am Donnerstag in einer Mitteilung. Sie würden sich darauf freuen im Januar 2023 ihr 80-jähriges Jubiläum zu feiern, führte [Helen Hoehne](#) aus.

Über das Format der Golden Globe Awards im kommenden Jahr ist noch nichts bekannt. Der Haussender NBC hat sich bis jetzt nicht zu einer TV-Übertragung der Preisgala geäußert.

dpa

#Themen [Golden-Globe](#) • [Filmpreis](#) • [HFPA](#) • [Generalüberholung](#) • [Award](#) • [Golden Globes](#) • [1940er](#) • [Hollywood](#) • [Helen Hoehne](#) • [Los Angeles](#) • [NBC](#)



TV-Kritik

Bachelorette 2022

Feuchtfröhliches Finale: Sharon heult und knutscht sich zu ihrem Traumpartner

Vor 8 Stunden



Newsticker > **Golden Globes werden künftig von Privatunternehmen vergeben**
Golden Globes werden künftig von Privatunternehmen vergeben



Golden Globes

© AFP

29.07.2022, 05:39

Die von Skandalen geplagten Golden Globes werden künftig von einem Privatunternehmen vergeben. Der Verband der Auslandspresse in Hollywood (HFPA), der den Film- und Fernsehpreis bislang veranstaltete, verkündete am Donnerstag eine Vereinbarung mit dem US-Milliardär Todd Boehly, der bereits Miteigentümer des Baseballteams Los Angeles Dodgers und des englischen Fußballclubs Chelsea ist.

Demnach soll Boehlys Holding-Gesellschaft Eldridge Industries ein neues Unternehmen gründen, das alle Rechte an den Golden Globe Awards erwerben wird und eine "Professionalisierung und Modernisierung" des Preises vorantreiben soll. Die HFPA bleibt als Organisation bestehen, wird sich künftig aber auf wohltätige Aktivitäten konzentrieren, die von den [Golden Globes](#) finanziert werden. Angaben zum finanziellen Rahmen der Vereinbarung wurden zunächst nicht gemacht.

"Das ist ein historischer Moment für die [HFPA](#) und die Golden Globes", erklärte HFPA-Präsidentin Helen Hoehne. "Wir gehen einen entscheidenden Schritt nach vorne, um uns zu verwandeln und an diese zunehmend umkämpfte wirtschaftliche Landschaft für Preisverleihungen und den Journalismus-Markt anzupassen."

Zusätzlich zu den rund 100 Journalisten der HFPA werden künftig weitere Juroren von außen über die Preisträgerinnen und Preisträger entscheiden, wie der Verband erklärte. Damit sollten "Größe und Diversität" des Auswahlgremiums erweitert werden.

Der Verband der Auslandspresse steht seit geraumer Zeit wegen Rassismus-, Sexismus-, Mobbing- und Korruptionsvorwürfen in der Kritik. Der Fernsehsender NBC entschied sich deshalb, die Preisverleihung im vergangenen Januar nicht zu übertragen.

Die "Los Angeles Times" hatte vergangenes Jahr aufgedeckt, dass der HFPA damals kein einziges schwarzes Mitglied hatte. Stars wie Scarlett Johansson und Mark Ruffalo kritisierten den Verband, Tom Cruise gab seine drei Golden Globes aus Protest zurück. Der Verband setzte seitdem Reformen um und nahm so viele neue Mitglieder auf wie noch nie, darunter auch mehrere Schwarze. Unklar ist bislang, ob [NBC](#) die Gala im kommenden Jahr wieder übertragen wird.

Der neue Golden-Globes-Besitzer [Boehly](#) ist bereits übergangsweise Geschäftsführer der HFPA. Seiner Holding gehört außerdem das Unternehmen MRC, das die Golden-Globes-Zeremonie produziert, außerdem hat Eldridge Industries Anteile am Hotel Beverly Hilton, wo die Preisverleihung abgehalten wird.
AFP

#Themen [Golden Globes](#) • [HFPA](#) • [Privatunternehmen](#) • [Golden-Globe](#) • [Todd Boehly](#) • [Hollywood](#) • [Los Angeles Dodgers](#) • [NBC](#) • [Helen Hoehne](#)

Mehr zum Thema



Ohrfeige bei den Oscars

"Du schlägst keinen Menschen wegen eines Witzes": Ricky Gervais attackiert Will Smith

07.04.2022



Oscars

HFPA Approves Vote to Sell Golden Globes to Interim CEO Todd Boehly and Shed Non-Profit Status

The billionaire's Eldridge Industries will take the awards show assets private while keeping its charitable and philanthropic programs non-profit. The Hollywood Foreign Press Association has shed its non-profit status and agreed to terms to sell the Golden Globes to acting CEO Todd Boehly's Eldridge Industries and turn the embattled organization into a private venture, the group announced Thursday. Eldridge Industries LLC proposal would create a new private entity to manage its Golden Globes assets, according to the announcement while, its charitable and philanthropic programs will be preserved in a separate non-profit entity. The plan involves the creation of a new private company, which would acquire all rights for the Golden Globes intellectual property and be empowered to oversee the professionalization and modernization of the Golden Globe® Awards. Terms of the vote were not disclosed, but a source told TheWrap that of the just over 100 members of the HFPA, 76 members voted yes on the proposal and 18 members voted against. This is a historic moment for the HFPA and the Golden Globes®, Helen Hoehne, president of the HFPA, said in a statement. We have taken a decisive step forward to transform ourselves and adapt to this increasingly competitive economic landscape for both award shows and the journalism marketplace. Our Special Committee and team of legal and financial advisors did an incredible amount of work in reviewing, analyzing, and comparing the options presented to us. We are excited to move forward with a mandate to ensure we continue our support for increasing diversity in all areas and maintaining our life-changing charitable and philanthropic efforts. The fate of the 2023 Golden Globes still remains unclear, as the HFPA is still undergoing reforms after a Los Angeles Times exposé found that the organization had no Black members, leading to a boycott of the Golden Globes among Hollywood publicists that has shown few signs of being lifted and the awards show not being televised for its 2022 awards show. But the decision to sell ownership to Boehly has been met with scrutiny by experts who had previously spoken with TheWrap, and Cheryl Boone Isaacs, whose organization had offered its own proposal to the HFPA, had accused the group of a not equitable process to change its ownership. Further, four attorneys with expertise in nonprofits recently told TheWrap that a for-profit structure would increase, not decrease, the lack of transparency that has bedeviled the HFPA in recent years and led to a boycott by Hollywood publicists, studios and networks. As a nonprofit, the HFPA has been required to file annual public financial statements detailing all revenues and payouts, including salaries and charitable contributions. A for-profit company would be playing by different rules, arts and entertainment attorney Jan Breslauer told TheWrap. If you become a private corporation for profit, you're no longer going to be showing everybody your finances every year. Experts have also questioned the ethics of having Globes voters participate in the profits of the awards show a key element of Boehly's initial proposal as well as his plan to recruit new voters for the annual Globes who would not be full-fledged members or share in any profits from the for-profit venture. Others raised red flags about Boehly's involvement in making decisions about selling HFPA assets to a company he would then own. The billionaire's involvement raises conflicts all over the place, one veteran California attorney in the nonprofit field told TheWrap. To be engaged on behalf of proposing this because he's really also on the other side, that's where this all feels like it's totally inappropriate. More to come Recommended for you



HAVE A NEWS TIP?
NEWSLETTERS
U.S. EDITION ▾



LOG IN ▾

Film TV What To Watch Music Docs Tech Global Awards Circuit Video What To Hear **VIP+**

HOME TV NEWS

Jul 28, 2022 4:10pm PT

In Move to Save Golden Globes, HFPA to Become For-Profit Org, Add More Voting Members

By Michael Schneider



Michael Buckner for Variety

MOST POPULAR



'Blonde' Official Trailer: Ana de Armas Unravels as Marilyn Monroe in Netflix's NC-17 Drama



Malaysia Confirms Cancellation of 'Thor: Love and Thunder' Release



Toronto Film Festival Unveils Lineup Featuring New Works From Sam Mendes, Tyler Perry, Darren Aronofsky, Sarah Polley

ADVERTISEMENT

Eldridge Industries is taking over the Golden Globe Awards, which will be turned into a private entity separate from the Hollywood Foreign Press Association's charitable and philanthropic programs, which will be managed as a non-profit entity.

The HFPA membership voted to approve the transfer of ownership to Eldridge, which is run by Todd Boehly, who has served as the org's interim CEO since last year. The HFPA put itself on the auction block in May, and Boehly had been looking to buy the organization since then. This spring, the group formed a special committee within the nonprofit organization to determine potential outside strategic interest in its organization and assets.

"This is a historic moment for the HFPA and the Golden Globes," said HFPA president Helen Hoehne. "We have taken a decisive step forward to transform ourselves and adapt to this increasingly competitive economic landscape for both award shows and the journalism marketplace. Our special committee and team of legal and financial advisors did an incredible amount of work in reviewing, analyzing, and comparing the options presented to us. We are excited to move forward with a mandate to ensure

Must Read



TV

we continue our support for increasing diversity in all areas and maintaining our life-changing charitable and philanthropic efforts.”

ADVERTISEMENT

According to the HFPA, Eldridge will create a new private company, which would acquire all rights for the Golden Globes intellectual property “and be empowered to oversee the professionalization and modernization of the Golden Globe Awards. The transition will include the development of staff and an executive team to lead the new organization.”

As part of the transition, the group will add additional Golden Globes voters “to increase the size and diversity of the available voters for the annual awards,” the group said.

Also according to the HFPA, “Boehly was not part of the review, recommendation, or approval process. In recent months, the HFPA’s financial advisor, Houlihan Lokey, yielded several submitted proposals from a number of companies and investment groups. Each proposal was reviewed and analyzed by the HFPA’s Special Committee, alongside its legal advisor, Morgan, Lewis & Bockius LLP.”

The Special Committee was composed of the three outside independent members of the HFPA’s board: Sharlette Hambrick, Jeff Harris and Dr. Joanna Massey.

“This review process was comprehensive, deliberate and thoughtful to ensure fairness and accuracy,” Hoehne said. “Per our bylaws, the decision ultimately rested with our membership, who voted on the proposal. As we look forward to celebrating our 80th anniversary event in January 2023, we are incredibly excited about this new era for our Association.”

The HFPA’s move comes after more than a year of turmoil for the nearly 80-year-old press organization that has thrived over the past 25 years on lucrative fees from NBCUniversal and other partners for the Golden Globe Awards.

ADVERTISEMENT

There’s still no confirmation as to whether the Globes will return to NBC in 2023, but the new ownership structure is likely a step forward in potentially making that happen. As *Variety* reported in June, the HFPA had met with major studios in networks in the spring and early summer to lay out the list of changes the org had made over the past year and a half. The HFPA touted the addition of 21 new members (nearly half of whom were women, and most of whom were people of color), as well as DEI training, a new chief diversity officer, new independent advisors and consultants, an NAACP partnership, new gift, travel and conflict of interest policies and other bylaws, among other reforms.

‘Eragon’ TV Series Adaptation in Development at Disney+ (EXCLUSIVE)



TV

Kate Winslet to Lead HBO Limited Series ‘The Palace,’ Stephen Frears to Direct



TV

Usher to Executive Produce New Orleans-Set Jazz Age Series ‘Storyville’ From Starlings TV (EXCLUSIVE)



MUSIC

What’s With All the Early ‘90s Alt-Rock T-Shirts in ‘Nope’?



TV

Why the TV Academy Sidestepped Debate Over Corporate Bragging Rights With This Year’s Emmys

Sign Up for Variety Newsletters

Enter your email address

SIGN UP

ADVERTISEMENT

The HFPA has been in reform mode since spring 2021, when the Los Angeles Times detailed new allegations of questionable financial practices inside the small, insular organization, as well as paltry record of diversity and representation (including an entire lack of Black members). The group responded by releasing a framework for reform that included measures to increase the number of people of color in its ranks. The org had already instituted new restrictions on gifts that the members could receive and payments for work on their committees.

Nonetheless, those charges of questionable practices and a lack of diverse membership led NBC to announce that it would not air the Golden Globes in 2022.

In May 2021, HFPA announced a timeline that would overhaul the organization by creating “five pillars of change: accountability, membership, inclusion, good governance/ethics, and transparency.”

This January, without NBC as broadcast partner, the HFPA moved forward with the 2022 Golden Globes — in a private ceremony at the Beverly Hilton, without any nominees in attendance. The 2022 ceremony put an emphasis on the Golden Globes’ philanthropic partners and efforts instead.

(Disclosure: *Variety* parent company PMC is a partner with MRC in the PMRC venture that owns Billboard, Vibe and the Hollywood Reporter.)

Read More About:
Eldridge, Golden Globes, hfpa

COMMENTS

0 COMMENTS

LEAVE A REPLY

Enter your comment here

Your email address will not be published. Required fields are marked *

NAME *

EMAIL *

WEBSITE

POST

Paramount's Cross-Portfolio Campaign Helped Top Gun: Maverick Reach New Box Office Heights

The Covid-delayed movie's marketing plan felt the need for speed and adaptability. By The Lost Remote newsletter brings you the the best in streaming news, from staffing changes to premiere dates to trailersto the latest platform moves. Sign up today Top Gun: Maverick has soared past \$637 million at the U.S. box office, surpassing Titanic's first-run release as the highest-grossing domestic film in Paramount's history, and its worldwide gross is a whopping \$1.285 billion and climbing. And though it's easy to point to the movie's greatness as the



reason it took expectations to new heights, that's not the full story. In fact, the film wasn't always cleared for takeoff. When Tom Cruise first hit the stage at San Diego Comic-Con to reveal the trailer for Top Gun: Maverick, a sequel to 1986's Top Gun, the audience ate it up: There was thunderous applause, overwhelmingly positive feedback and anticipation couldn't be higher. Unfortunately, that was back in 2019. Thanks to the pandemic, the moviewhich initially was set to open in June 2020was delayed several times before finally getting a release date in May 2022. And the marketing team had to be ready to drudge up excitement for a film originally set to premiere years prior. It's not that we scrapped stuff, it was more of what was timely, Marc Weinstock, president of marketing and worldwide distribution for Paramount Pictures, told Adweek. At one point, we're opening during the holidays, and we had a plan to do stuff in the fall, involving different things that were timely in that window. So we just sort of adapted to, OK, we're going in May. What big events can we be a part of?' The media and entertainment conglomerate set out to execute a dynamic, cross-company campaign, leveraging leading TV brands in the portfolio, franchises and IP. We just aimed to be everywhere we could, Weinstock said. Among the executions across the Paramount portfolio, Tom Cruise filmed a highly-produced pre-game feature for the NFL's AFC Championship on CBS in January; Lady Gaga's video for Hold My Hand from the film's soundtrack debuted on MTV, MTV Live, MTVU and Paramount's Times Square billboards in New York; Pluto TV had Tom Cruise marathons with rotations of promos and behind-the-scenes interstitials; Survivor host Jeff Probst gave a voice-over intercut for the film during the season finale; Paramount+ featured a Tom Cruise carousel highlighting the actor's films; and talent participated in March Madness brackets, which were featured on CBS' social media channels. Plus, Late Late Show host James Corden took to the skies to fly with Cruise in a viral sketch that became the talk of the internet days ahead of the film's release. Recommended articles



HOLLYWOOD & ENTERTAINMENT

Box Office: Why 'Black Panther 2' And 'Avatar 2' Could Both Dethrone 'Top Gun: Maverick'

Scott Mendelson Forbes Staff

I cover the film industry.

Jul 28, 2022, 01:20pm EDT



Tom Cruise plays Capt. Pete "Maverick" Mitchell in *Top Gun: Maverick* from Paramount Pictures, Skydance and Jerry Bruckheimer Films. PARAMOUNT PICTURES

Top Gun: Maverick will end its ninth week at the box office with around \$642 million in domestic earnings. That puts it on a path to pass *Jurassic World* (\$652 million in 2015) by Sunday or Monday, with the lifetime come of *Titanic* (\$659 million counting the 2012 reissue) and *Avengers: Infinity War* (\$679 million in 2018) in its sites. After that, the Tom Cruise-led, \$170 million Paramount/Skydance legacy sequel will be behind only *Black Panther* (\$700 million in 2018), *Avatar* (\$760 million in 2009/2010), *Avengers: Endgame* (\$869 million) and *Star Wars: The Force Awakens* (\$937 million in 2015/2016) on the all-time list. It is already the biggest (in unadjusted domestic earnings) "part two" sequel of all time, passing *Incredibles 2* (\$609 million in 2018) weeks ago. The two originals above it

(for now) are both getting “part two” installments by the end of this year.

Ryan Coogler and Robert Joe Cole’s *Black Panther: Wakanda Forever* is opening on November 11. The hype train has only just begun with a spectacular teaser trailer. The initial teaser for James Cameron and Josh Friedman’s *Avatar: The Way of Water* (due December 16) has been wowing theatrical moviegoers since early May. Expectations for both films are sky-high, as *Black Panther* was among the most beloved MCU pictures and its first Best Picture nominee. The shocking demise of Chadwick Boseman (from colon cancer at just 44) creates an additional level of interest, curiosity and reverence. *Avatar* was (and still is) the biggest grossing movie of all time in raw worldwide grosses with \$2.8 billion. The 13-year gap between installments may have been long enough for the narrative to skew from “nobody cares about *Avatar*” to “We’ve missed singular, auteristic blockbusters that aren’t intended to create cinematic universes or feed streaming services.”

(L-R): Dorothy Steel as Merchant Tribe Elder, Florence Kasumba as Ayo, Angela Bassett as Ramonda, Danai Gurira as Okoye in Marvel Studios’ *Black Panther: Wakanda Forever*. Photo courtesy of Marvel Studios. © 2022 MARVEL. MARVEL STUDIOS

If neither film declines domestically from its predecessor, then *Top Gun: Maverick* will go from the year’s biggest grosser and the biggest “part two” sequel to the third-place winner on both scores. Presume that both films dip about as much as *Jurassic World: Fallen Kingdom* (from \$652 million to \$417 million). *The Way of Water* will thus earn \$486 million (essentially tied with *Finding Dory*) and *Wakanda Forever* will gross \$448 million (essentially tied with *The Dark Knight Rises*), thus leaving *Top Gun: Maverick* with a sizable advantage. The only reason either result will “feel” disappointing is that *Top Gun 2* so aggressively overperformed. However, a

mere decline on par with *Deadpool 2* (from \$363 million to \$324 million) will give *Black Panther 2* \$625 million (on par with *Star Wars: The Last Jedi* and *The Avengers*) and *Avatar 2* \$679 million (essentially tied with *Avengers: Infinity War*).

Black Panther 2 will likely score the year's biggest opening weekend. *Black Panther* opened with a \$202 million Fri-Sun/\$242 million Fri-Mon debut. It was leggy enough and beloved in theaters and post-theatrical over the last four years for me to argue that its follow-up may be a breakout sequel. The *Furious 7/Last Jedi/Dark Knight* curiosity factor will spur those who might have caught up with it at their leisure to otherwise race out on opening weekend. This isn't like how the deaths of Paul Walker and Heath Ledger turned a likely hit into a global sensation, as *Black Panther 2* was always going to be huge, but it will unquestionably "help" the opening weekend. That being said, it'll have Thanksgiving-to-Christmas-to-New Year's legs. Even if I'm wrong, a debut closer to *Thor: Love and Thunder* or *Jurassic World Dominion* (over/under \$145 million) than *Spider-Man: No Way Home* (\$260 million) should be fine.

Ronal in 20th Century Studios' AVATAR 2. Photo courtesy of 20th Century Studios. © 2022 20th Century Studios. All Rights Reserved. COURTESY OF 20TH CENTURY STUDIOS

I wouldn't expect any record-breaking opening for *Avatar*, unless it's "the biggest opening for a non-*Star Wars* movie for December." Offhand, and wow, this one is hard to "predict," I'd wager an opening in the \$150 million range. If the reviews are good, I can't imagine anyone not being super-duper curious as to what Cameron has up his sleeve. A \$150 million launch with legs akin to *Jumanji: The Next Level* (\$315 million from a \$59 million launch) gets *Avatar 2* to \$800 million, but legs "only" on par with *Rogue One* (\$529 million/\$155 million) or even *Spider-Man: No Way Home* (\$804 million/\$260 million) gets *Avatar 2* to between \$363 million and \$511

million. At a glance, and this is not a “prediction,” I’d argue *Black Panther 2* may top *Avatar 2* domestically while the Pandora sequel soars (especially if it gets a full-throated China release) to infinity and beyond overseas.

Unless *Black Panther: Wakanda Forever* and *Avatar: The Way of Water* are unexpectedly lousy, we may have three “part two” sequels over the \$600 million mark in just a year. This isn’t accounting for inflation, as (for example) *The Dark Knight* earned \$533 million back in 2008. Considering the relative obstacles (Covid concerns, online distractions, an industry still overprioritizing streaming gains over theatrical revenue), that would be nothing short of astonishing. Will *Wakanda Forever* live up to the hype? Will *The Way of Water* take a hit by being the second water-centric fantastical “indigenous royalty versus colonizers” sequel in a month? The surprising performance of *Top Gun: Maverick* doesn’t mean that either film has to top it to be a hit, but it creates a fascinating three-way showdown. I imagine Coogler will just be happy to be finished with the unprecedentedly challenging sequel. Cameron is likely currently cosplaying his favorite *Rocky* training montage.

Follow me on [Twitter](#) or [LinkedIn](#). Check out my [website](#). Send me a [secure tip](#).



Scott Mendelson

[Editorial Standards](#)

[Print](#)

[Reprints & Permissions](#)

Imax Posts \$2.9M Loss Despite Strong Box Office Quarter

The giant screen exhibitor points to domestic ticket receipts on par with the same period of 2019 as the industry's pandemic-era box office recovery continues. Giant-screen exhibitor Imax posted higher second-quarter revenues as a pandemic-era recovery in its North American box office was led by business from Tom Cruise's *Top Gun: Maverick* release. Imax disclosed global box office of \$247.7 million in the quarter, up 128 percent compared to the same period of 2021, helped by box office for other titles like *Doctor Strange in the Multiverse of Madness* and *Jurassic World Dominion*.

Overall revenue jumped 45 percent to \$74 million, and Imax shrunk its net loss attributable to shareholders to \$2.9 million, or 5 cents per-share, compared to a second quarter loss of \$9.2 million, or 16 cents, in 2021. The second quarter adjusted net income line included a \$3.2 million charge for an impairment on a film investment, due in part to COVID related lockdowns and depressed box office levels in China, the company said. Imax also recorded a second one-time charge of \$5.1 million for a valuation allowance against its deferred tax assets. Imax's digital remastering revenues came to \$27.6 million during the latest quarter, up from a year-earlier \$11.7 million. Strong openings for studio tentpoles during the second quarter underlined Imax's rising profile as a platform for Hollywood to eventize blockbuster releases as its giant screens draw premium ticket prices. Imax also said its domestic box office during the second quarter rivalled its performance in its record-breaking 2019. North American box office for the second quarter was on par with the second quarter of 2019, with June 2022 even surpassing June 2019, Imax reported. Imax added its domestic market share during the most recent financial quarter was 5.3 percent, and in May alone the company captured 7 percent of the North American box office.





PROGRAMME TV > News télé > Henry Cavill positif au Covid ? Le tournage de la saison 3 de The Witcher arrêté !

Henry Cavill positif au Covid ? Le tournage de la saison 3 de The Witcher arrêté !

28/07/2022 - 17h00

Partager:



C'est un vrai coup d'arrêt pour la série qui va devoir patienter pour reprendre la mise en boîte dans les prochaines semaines.

Recevez chaque jour
le meilleur de la télé !
en vous inscrivant à la
newsletter Télé 7 Jours !

[Je m'inscris](#)[Conditions Générales d'Utilisation](#)

* Mentions informatique et liberté en bas de page



C'est le genre d'aléas qui fait désormais partie du quotidien des acteurs et employés du monde de l'industrie cinématographique. Le Covid peut parfois mettre toute une machine de tournage à l'arrêt. C'est le cas de la série *The Witcher* récemment. La saga Netflix, portée par Henry Cavill, qui était en train de mettre en boîte les épisodes de la saison 3 depuis plusieurs semaines dans le nord de l'Italie doit stopper son activité momentanément.

Dans un communiqué ([via Hollywood Reporter](#)), Netflix confirme que le tournage a été "suspendue en raison du COVID. Nous serons à nouveau opérationnels dès qu'il sera possible de le faire en toute sécurité". Aucune autre information n'a été transmise par la plateforme de streaming notamment sur les personnes touchées par le virus. Plusieurs sources convergent et annoncent que l'acteur phare de la série, à savoir Henry Cavill, aurait été testé positif lui aussi ce qui rend impossible la poursuite du tournage.

À lire également

[The Witcher \(Netflix\) : une photo du tournage et un synopsis de la saison 3 dévoilés !](#)

L'équipe de *The Witcher* avait déjà subi une mésaventure similaire pour le tournage de la saison 2 lors de la crise sanitaire en 2020 qui avait duré 14 mois au total ! "Il a fallu être patient, mais en même temps, cela nous a aussi offert l'opportunité de revoir certaines choses", expliquait alors Henry Cavill.

Thibaut Falconnat

Les dernières news télé

SHELTER / HOMES FOR SALE

JULY 28, 2022

Inside a Luxe \$2 Million London Houseboat That Lets You Live on the Thames

Astonishingly, "Bosco" was once an old cargo barge used to carry grain and coal throughout Europe.

By RACHEL CORMACK



ADVERTISEMENT



The Modern House

London's River Thames is dotted with houseboats of varying degrees of luxury, but the one currently docked at Oyster Pier in Battersea is quite smart indeed.

Bosco, which the Modern House just listed for \$2.15 million (£1.8 million), began life as a Dutch cargo barge but was turned into a stylish floating abode by the founding directors of LAB Architects, Alistair Langhorne and Claire Bunten.

It was no easy feat, of course. The 1950s ship, which schlepped coal and grain all across Europe in her former life, needed to be entirely re-engineered after the two architects bought it in 2016. A new steel and glass top section was added, while the interior was reconfigured for modern-day living.

ADVERTISEMENT

GET THE MAGAZINE!



Subscribe now and save. Includes digital magazine access + a free gift.

SUBSCRIBE TODAY!

LATEST GALLERIES IN HOMES FOR SALE



CALIFORNIA The Oasis in Photos



The winter garden.
The Modern House

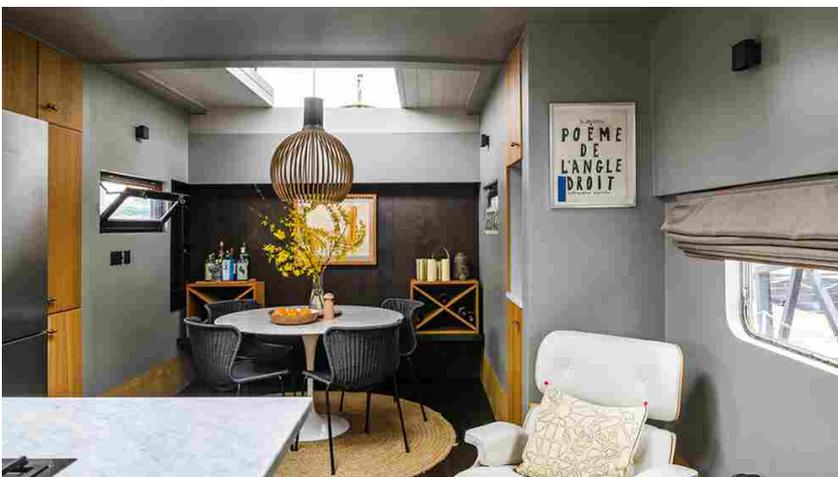


LONDON The Bosco Houseboat in Photos

ADVERTISEMENT

Split over two levels, *Bosco* offers 2,150 square feet of interior space. (For comparison's sake, a standard 40-foot houseboat spans around 1,200 square feet inside and out.) The layout comprises three bedrooms, two bathrooms, two living areas, a contemporary open-plan kitchen, a dining room, a study and a utility room, because it is a boat after all. There's even a moody, banquette-lined cinema cleverly hidden in the bow.

Another highlight is the verdant winter garden. It sits inside a fully-glazed structure that the architects liken to a "transparent sea container." Heaters ensure the plant-filled room is usable all year round, even in the depths of a cold English winter.

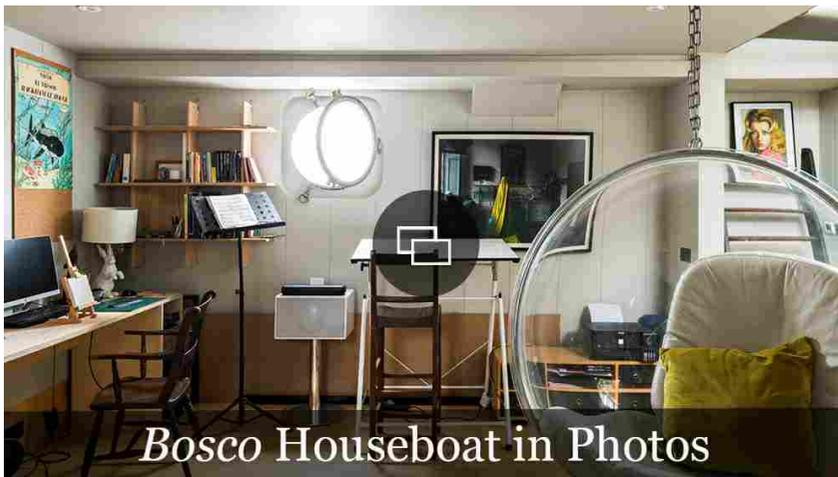


The open-plan kitchen and dining room.
The Modern House

In terms of décor, *Bosco* is replete with decidedly posh furnishings that elegantly contrast charming original features, such as brass portholes, oak paneling and parquet flooring. In addition, the home offers uninterrupted views across the Thames and over to Imperial Wharf on the North Bank.

To top it off, *Bosco* comes with a coveted long-term, 120-year mooring at Oyster Pier. Located on the southern banks of the Thames, the marina is just a few minutes from Battersea High Street, which boasts an inordinate amount of quintessentially English pubs, a few top-notch cafes and at least two swanky wine bars. There's a great caviar and truffle shop, too. Hey, you're going to need a good supply of osetra if you decide to anchor.

Click [here](#) to see all the photos of *Bosco*.



Bosco Houseboat in Photos

The Modern House

RELATED STORIES

- Home of the Week: Inside Maisonette, a New \$10 Million Townhouse on Manhattan's Exclusive East End Avenue
- Rome's Colosseum Is Worth a Colossal \$79 Billion, According to a New Study
- This Bonkers LA Manse Is Perched Over the Iconic Chateau Marmont. It Just Listed for \$30 Million.

READ MORE ON: [LONDON](#) [YACHTS](#)

Like this article? Get the Robb Report newsletter for similar stories delivered straight to your inbox.

[SIGN UP](#)

MORE HOMES FOR SALE

ITVS propels UKs ITV as broadcaster prepares for streamer launch

ITV Studios (ITVS) has helped its UK commercial broadcaster parent ITV record a half-year jump in revenue, but the impact of investing in content and tech for soon-to-launch streamer ITVX has hit profits. The global production and distribution arm of ITV saw revenues rise 16% to £927m (\$1.12bn) in the first six months of the year, with EBITA up 31% at £124m, up from £95m last year. The number of high-end scripted hours produced up 82% (73 hours in 2021, 133 hours in 2022), while ITVS added that format sales into three or more countries in H1 had increased year-on-year from 7 to 9. ITVS's revenue from streaming platforms grew from 16% to 19%, with the division boasting of commissions or development deals with most of the major platforms. That helped ITV as a group to post significant revenue growth of 8% at £1.68bn, but profits (EBITA) were down 3% to £318m, which the broadcaster said was because of additional disciplined investment of £58m in content and £20m in data and technology ahead of the launch of ITV X. Content concerns investment in ITVX, which is on track to launch in the fourth quarter of 2022, caused ITV shares to tumble by a third earlier this year when the broadcaster unveiled its digital first approach and the launch of the AVOD/SVOD service. At that time, the broadcaster revealed it planned to spend £1.23bn on shows in 2022, up from a previously announced £1.16bn, which will then rise to £1.35bn next year. Without any meaningful change in content investment this time around, ITV share have remained steady up 3% at press time but the increased focus on streaming by ITVS that was first revealed at the end of 2021 seems to be bearing fruit. The Julian Bellamy-led division revealed plans in December to drive returns from streamers by doubling the number of high-end scripted hours from 200 to 400 within five years, with the aforementioned 3% uptick in revenue from OTT services proof of direction of travel. ITVS is also more than half-way to its target of increasing the number of global formats produced in three or more countries from 16 in 2021 to 20 by 2026 with nine to date in 2022 prompting the division to claim it is on track to exceed 2019 revenues over the full year. However, ITVS admitted that inflation in the production market meant margins are expected to be at the lower end in the short term, but the acquisition of Plimsoll Productions and the deal with ex-BBC drama boss Ben Stephenson were highlighted as key elements of its creative strategy. Across the group, ITVs Media & Entertainment (M&E) revenue was up 4% at £1.07bn with total advertising revenue up 5%. Within this, digital advertising revenue was up 20%, while digital viewing hit 814 million streams in the first half to end of June via ITV Hub, up 8% year on year. However, monthly active users were flat at 9.7 million, which ITV said was because of audience-grabbing content this time last year including the Oprah With Meghan And Harry interview, as well as the Euro Football Championships. Total UK subscribers are up 16% to 1.45 million compared to 31 December 2021, while BritBox International subscribers are up 13% to 2.7 million over that period. Share of commercial viewing was static at 33.7% (2021: 33.6%). ITV said it is now well positioned to deliver phase two of its More Than TV strategy, which was first launched in 2018, with ITVX predicted to deliver at least £750m of digital revenues by 2026. Carolyn McCall, ITVs CEO, said both its Studios and Media & Entertainment divisions had performed better in the first half than expected at the beginning of the year. We are on track against all the new KPIs [Key Performance Indicators] and targets we announced earlier this year as part of the second phase of our More Than TV Strategy and we are very focussed on successfully launching ITVX, our new free ad-funded streaming service, in Q4 this year.





Cinéma

La France relance la chasse à l'Oscar du meilleur film étranger

🕒 1 minute à lire

Frédéric Strauss

Publié le 28/07/22

Partager



Aucun film français n'a reçu l'Oscar du meilleur film étranger depuis "Indochine", en 1993. Pour tenter d'y remédier, la ministre de la Culture bouleverse les règles de la sélection et va nommer une nouvelle commission d'experts.

Comme disait feu Jean-Pierre Coffe dans une pub à la télé : « *Parce qu'il y en a marre !* » La France a beau être mondialement reconnue comme le pays de l'excellence cinématographique, elle n'a pas été fichue de remporter l'**Oscar** du meilleur film étranger depuis *Indochine*, de Régis Wargnier, en 1993... Alors, avant de devoir compter trente années d'échecs humiliants, lors de la prochaine distribution des statuettes, en mars 2023, la ministre de la Culture a pris les devants.

Pour faire évoluer le comité chargé de sélectionner le film français envoyé au casse-pipe des Oscars, Rima Abdul Malak vient d'en exclure les trois membres de droit, qui ne changeaient pas chaque année et représentaient l'Académie des Césars, Unifrance et surtout le Festival de Cannes, dont le délégué général semble avoir été spécialement en ligne de mire.

Perdants cannois

Thierry Frémaux aurait trop aveuglément voulu pousser vers le sacre hollywoodien ses champions cannois. Il y eut bien un effet *The Artist*, plébiscité sur la Croisette en 2011 avant de remporter **cinq statuettes américaines**. Mais cette production française n'était pas en lice dans la catégorie meilleur film étranger.



"The Artist", les dessous d'une ascension

Le label Festival de Cannes aura surtout fourni une longue liste de beaux perdants, souvent recalés sans même atteindre la nomination : *Des hommes et des dieux*, *Saint Laurent*, *Elle*, *120 Battements par minute*, *Titane*... À chaque nouveau fiasco, il y eut de nombreux professionnels de la profession pour déclarer **qu'ils auraient su, eux, miser sur le bon cheval**.

La ministre de la Culture ne manquera donc pas de candidats pour la nouvelle commission d'experts qu'elle s'apprête à nommer. Mais il faudra que leur stratégie soit capable de surprendre pour en finir avec la malédiction, quand même incompréhensible, des films français oscarisables jamais oscarisés.



On a classé tous les Oscars du meilleur film depuis l'an 2000

🕒 6 minutes à lire

cinéma français

Oscars



Frédéric Strauss

Contribuer

Partager



Postez votre avis

Le module de commentaires est susceptible d'entraîner un dépôt de cookies de la part de notre partenaire. Compte-tenu du refus de dépôt de cookies que vous avez exprimé et afin de respecter votre choix, nous avons bloqué la contribution.

Pour continuer à contribuer vous pouvez donner votre accord en cliquant sur le bouton ci-dessous.

Imax May Go on Q2 Earnings Victory Lap Following Top Gun' Box Office Bonanza

Despite closures in China, the premium format saw three straight \$25 million-plus global opening weekends for the first time ever. The earnings report cycle for theatrical exhibition begins Thursday with Imax, as the premium format company is expected to tout its strong performance thanks to three major blockbusters. After a sluggish first quarter salvaged only by the opening of *The Batman*, Imax and the global exhibition industry enjoyed its best quarter since the pandemic began thanks to summer blockbusters like *Doctor Strange in the Multiverse of Madness*, *Top Gun: Maverick* and *Jurassic World: Dominion*. These films gave Imax three consecutive global openings of over \$25 million for the first time in the company's history. Become a member to read more. Continue reading [Join WrapPRO for Exclusive Content, Full Video Access, Premium Events, and More!](#) Start Free Trial Already a subscriber? Login Like the rest of the film industry, Imax is heading into a rougher period as August and September are expected to have very low grosses due to a lack of major tentpole releases. But Q4 2022 is expected to be as strong as Q2 with major films like *Black Panther: Wakanda Forever* and *Avatar: The Way of Water* coming to theaters. Here's what analysts will be looking at in Thursday's earnings report: Also Read: [Comcast Meets Earnings Expectations, While Peacock Loses \\$467M as Subscribers Flatten The Numbers](#) : Wall Street consensus expectations have settled at earnings per share of 13 cents on revenue of \$73.7 million. That would be an increase of 208% in earnings per share and 44% in revenue year-over-year, as Q2 2021 saw Imax along with the rest of exhibition beginning the pandemic rebuilding process with films like *F9* and *A Quiet Place Part II*. Last year, Imax reported Q2 earnings of \$51 million in revenue and a net loss of 16 cents per share. MKM Partners analyst Eric Handler noted in his quarterly report that such predictions were down from earlier forecasts of \$85 million in revenue, due in large part to COVID-19 outbreaks that shut down most Chinese cinemas, including all of Shanghai. Most of those theaters have reopened since then, and Handler expects that Chinese box office figures will snap back relatively fast in China (as it did when the country first reopened in late 2020, early 2021) and provide a nice tailwind in the back half of this year. Stock Price : Over the course of Q2, Imax stock has held steady between \$16-18. At close on Wednesday, the stock stood at \$17.21, having hit a three-month high of \$18.10 earlier in July. The company's 52-week highs and lows stand at \$22.10 and \$13.60. Domestic Box Office Boom : Fueled by the aforementioned blockbusters, Imax has grossed \$247.7 million from its global theaters in the past quarter, including \$98 million from *Top Gun: Maverick*. Thanks to that surge, the company's 2022 grosses through June are only 5% behind what was grossed in the first half of 2019, even as the overall domestic box office in the first half of the year was 37% below 2019 levels. Also Read: [Beyond Imax: Premium Movie Formats Are Looking for a Windfall as Top Gun: Maverick' Takes Off](#)



'RRR', el filme más caro rodado en la India, mezcla efectos digitales, épica, peleas y amistad para reescribir la historia de la rebelión contra el imperio británico

La rabia, el rugido y la revuelta sacuden Netflix por sorpresa

GREGORIO BELINCHÓN. Madrid
 ¿Cómo se puede describir *RRR*, el increíble fenómeno cinematográfico indio? Pues como si John Rambo luchara con su hermano gemelo codo con codo en una película del universo Marvel aderezada con números musicales, chorros de sangre y sadismo. Desde su concepción, *RRR*, dirigida por S. S. Rajamouli, fue planteada como un taquillazo propagandístico, una jugada filmica para la que todo valía: las mentiras históricas, la hipérbola, el desmesurado uso de las imágenes creadas por ordenador (CGI, por sus siglas en inglés), y el mayor presupuesto de la historia de la industria audiovisual india (unos 70 millones de euros). El resultado: líder de la taquilla nacional, éxito por toda Asia, EE UU y el Reino Unido, y 10 semanas entre las películas más vistas en todo el mundo en Netflix (la que más no rodada en inglés).

Desde el miércoles, los 185 minutos de *RRR* se pueden ver en Netflix España —donde se ha estrenado a escondidas, el algoritmo hispano no la aprecia— y así se puede degustar un espectáculo que ha provocado alabanzas hasta de los hermanos Russo, directores estrella de Marvel, y que ahora lideran los visionados de la plataforma con *El agente invisible*: "Un filme épico bien hecho". O, como dice la revista *Rolling Stone*, "el mayor y mejor blockbuster revolucionario".

RRR (siglas en varios idiomas indios de rabia, guerra y sangre, y en inglés y en hindi de levantamiento, rugido y revuelta) sirve, de paso, para presentar al resto del mundo el cine de Tollywood, realizado en Calcuta, al este de la India, que multiplica la espectacularidad del de Bollywood, creado en Bombay, al oeste del país. Desde su mismo comienzo, un cartel advierte: "Los personajes retratados, las áreas geográficas, las acciones, los vestuarios, bailes, dialectos y rasgos culturales son ficticios. Cualquier etnia, casta, credo o tribu mencionada es pura coincidencia". Y tanto. La acción transcurre en los años veinte del pasado siglo, y presenta a dos de los grandes revolucionarios indios que lucharon contra el imperio inglés: Alluri Sitarama Raju y Komaram Bheem. Ellos existieron, pero ni se conocieron ni se movieron por las motivaciones mostradas en pantalla. En *RRR*, sus caminos se cruzan y devienen en amigos íntimos tras salvar a un niño rodeado de llamas tras descarrilar un tren en un puente: el uso de la bandera nacionalista india para protegerse del fuego por parte de ambos ya anuncia el posterior mensaje. A esas



Ram Charan, en *RRR*, de S. S. Rajamouli.



Otro momento de la película de Tollywood.



Desde la izquierda, Ram Charan, S. S. Rajamouli y N. T. Rama Rao, en marzo durante la promoción en Dubái de *RRR*.

(discurso del villano militar inglés de turno). Sin embargo, el espectáculo descansa en las musculaturas de N. T. Rama Rao Junior (nieto de uno de los grandes actores indios) y Ram Charan, que interpretan a los protagonistas. Eran estrellas de Tollywood, ahora lo son mundiales.

La producción de *RRR* ha sufrido un sinuoso recorrido. Su rodaje estaba previsto para 2018 con un estreno en 2020. Finalmente, llegó a las salas el pasado 25 de marzo. En su primer día recaudó por todo el mundo 29,5 millones de euros, ha sido la primera película india en la época covid en superar los 100 millones de taquilla, y su llegada a Netflix, donde se estrenó el 22 de mayo, aumentó su eco. En sus primeros siete días sumó 18 millones de horas de visionados, aún hoy no ha abandonado el *top ten* de las películas más vistas en la plataforma digital (España es uno de los últimos territorios en el que se ha estrenado) y ya es el filme no inglés de más éxito en la casa de la N escarlata, donde se ha lanzado doblado al hindi, en vez del télugu original. El mensaje propagandístico, el desafortunado digital y la épica de *RRR* solo pueden ser comparables con *La batalla del lago Changjin*, la película china producida por su Gobierno para mayor gloria del ejército nacional que llegó a las salas españolas a inicios de julio.

Taquillazos

Para muchos espectadores. *RRR* será la primera película que vean de Tollywood, contracción de Tollygunge (la región del sur de Calcuta, en Bengala, donde se produce) y Hollywood. Durante años, esa industria creó productos más de autor: allí reinó el mítico Satyajit Ray, director de *La trilogía de Apu*. En la India no solo existe Bollywood, aunque sus productos han sido los más exportados. En la última década, tanto Tollywood como Kollywood (la producción filmada en el idioma tamil) han ganado terreno. Sus directores ya no necesitan emigrar al norte para hacer carrera y fortuna, y uno de los motores de ese cambio ha sido el guionista, productor y director S. S. Rajamouli, el responsable de *RRR*, que ya había estrenado taquillazos como *Baahubali: The Beginning* (2015) y *Baahubali 2: la conclusión* (2017), y que aquí se permite bailar y cantar en la canción de los títulos de crédito finales.

La polémica sobre sus licencias históricas ha acompañado desde su estreno a *RRR*, que se protegió contra las críticas con el mensaje inicial, y cuya verosimilitud podría compararse a la de un *spaghetti western* con respecto a la colonización de América del Norte. El guion ha borrado cualquier referencia al islam como religión en el antiguo imperio británico asiático. El estereotipo religioso y social marca la narración, que en su secuencia final no tiene en cuenta a Gandhi o a Nehru en el listado de libertadores del yugo anticolonialista, y que borra a los líderes islámicos que guerrearon contra los ingleses. *RRR* es mala propaganda hindú, aunque un espectáculo bombástico de primera.

alturas del metraje, el público ya ha visto a Komaram Bheem derrotar a un tigre a pura fuerza de pectorales. Y a Alluri Sitarama Raju enfrentarse contra una turba multa (al estilo zombi de las masas de *Guerra Mundial Z*) con la única ayuda de una robusta vara.

Cámara lenta, colores saturados, animales creados digitalmente, bailes imposibles, comportamiento delirante de la ley de la gravedad, peleas influidas por el cine *wuxia* chino y sadismo británico por parte del responsable militar de la zona y de su esposa (cuesta reconocer a Alison Doody, que dio vida a Elsa, la novia nazi de Indy en *Indiana Jones y la última cruzada*). Así se adereza *RRR*. Así y con diálogos como "Yo soy la batalla" (dicho por el padre de uno de los personajes principales) o "¿Conoce el valor de su bala? ¡Una libra esterlina! ¿Y quiere derrocharla en basura marrón?"

A marriage forged in fire and magma

FILM

Danny Leigh



The unpredictable sits at the molten core of **Fire of Love**, a madly compelling cine-slideshow of volcanoes, marriage and more. Occasionally, it can be the same way writing about films – as when what might have appeared just a humdrum nature documentary proves instead one of the year's most electric pictures.

The volcano, it is said, is like a bomb with a fuse of unknown length. Fittingly, director Sara Dosa springs surprises throughout her portrait of French volcanologists Katia and Maurice Krafft, with deadpan narration from filmmaker Miranda July and the pop-up-book retro-futurism of Wes Anderson. If those touchstones put you off, don't let them. Dosa has a surer sense than either of how much whimsy is enough.

The timeframe is 1966-91. That the Kraffts die too soon is established from the start. But sadness is the very last flavour of the film; instead, a smile is plastered across the screen from the moment the young Strasbourg couple embark on early research trips to Iceland and Zaire. The thrill of the new is giddy. Far above us, Sputniks and Apollo had helped humankind know space. But our understanding of volcanoes was primitive in comparison, slipped into the faultline between geology and chemistry. In the Kraffts we had both, in the form of two magnetic personalities: Maurice the geologist, bullish and droll; Katia a zippy, inquisitive chemist-physicist. They were an oddly perfect fit. And their work, carried out fearlessly up-close, was revolutionary.

Chief among their tools were cameras. The age of hi-def digital has made us blasé about grand natural vistas. But the Kraffts' 16mm films still look wonderfully strange: skies of liquid fireworks and epic belches of lava. The film can feel like an elemental cookery show – magma soufflé! – or like watching the end of the world. (Or the start of one.)

Purely spectacular as it is, *Fire of Love* is also a riveting film about film: a salute to the power of the Kraffts' canny, witty images. They knew that what would survive of their work was this. And performance too. To better sell their passion, Katia and Maurice put themselves into their films, like characters in a sci-fi cartoon with matching red beanie hats and comically tinfoil heat-

proof suits. Their personalities were cranked into personas, like pop stars. TV producers adored them. "They got good at playing themselves," notes July.

Which is why the form of *Fire of Love* so smartly fits the content. Dosa identifies the Kraffts as media pioneers: expert in the knowing brand of filmmaking that the likes of July and Anderson would embody years later.

The director herself is clearly smitten with the couple, and not just because their impossibly vivid films are so central to her own. Still, if there is a weak spot, it is that their relationship often plays like one between those TV personas, rather than real people. (Asked onscreen about the union of two volcanologists, their stock reply was: "It's volcanic!")

But Dosa doesn't miss the crucial fact that the marriage was, by definition, a triangle, volcanoes both shared obsession and eternal other party. And she doesn't gloss over the cold truth of any love of nature – that it will meet indifference. In this case, destructive rage as well. Later, the Kraffts are moved to ask, what if the thing you adore is also a killer? Without diluting the earlier glee, the question deepens this slim, striking novella of a film – one that explodes in a fantasia of colour and sound, then falls into bittersweet silence.

In UK and US cinemas now

In the classic 1951 noir *Ace in the Hole*, Kirk Douglas plays a cynical reporter marooned in New Mexico when a local man is trapped by a cave collapse. The story inspires the kind of media feeding frenzy that in 1951 was news itself. By 2018, when 12 young footballers and their coach were caught in the flooded Tham Luang cave in northern Thailand, no one was shocked at the arrival of the press.

But out of sight, a different drama unfolded: a flurry of film deals struck amid the morphing landscape of the 21st-century movie business. Last year came *The Rescue*, an absorbing documentary from National Geographic; Netflix has an epic multi-part series scheduled for September. In between comes **Thirteen Lives**, a well-crafted disaster movie rooted in old Hollywood. A star-spotted cast includes Colin Farrell and Viggo Mortensen; the director is Ron Howard; the backer studio warhorse MGM.

Yet MGM was sold in March. The movie is now released by buyer Amazon. Old and new – and east and west – meet on screen as well. In a brisk overture, Howard finds the boys in replica Manchester United shirts; a teammate is due to celebrate his birthday with a

SpongeBob SquarePants cake. But first they cycle past paddy fields to Tham Luang. Howard doesn't show the kids terrified inside as the monsoon comes nightmarishly early. Instead, for now, they just vanish, as if abducted by an ancient evil. It isn't the last time events have the appearance of a folk tale. In efforts to divert rain from the hills above the cave, farmers are told those paddies must be flooded, their crops sacrificed to spare the children.

It isn't until the fifth day of the crisis that the appeal for help reaches the English Midlands. If the cut from rural Thailand to Coventry disorients, that feeling is only heightened by the casting of the part-time British divers who will lead the rescue. IT consultant John Volanthen is played by the Irish Farrell; retired firefighter Rick Stanton by the American Mortensen.

The dissonance lingers, but what the actors do takes skill – quietly radiating star charisma at the same time as tamping things down to play two men whose most demonstrative moments come when squabbling over custard creams.

The same tendency towards the sturdy and authentic informs a film less traditionally Hollywood than the personnel suggest. Howard and veteran scriptwriter William Nicholson tailor the story to modern tastes: underwater scenes are tense enough without orchestral accompaniment, heroic speeches absent. And the movie avoids western-centrism as much as it can, given that Netflix bought the rights to the boys' life stories. (Thai Navy Seals remain supporting characters, but are treated with respect.) Another choice is to leave out Elon Musk, who loudly inserted himself into the crisis on Twitter.

If *Thirteen Lives* can sometimes seem just a fraction too low-key, you are left grateful for such sound judgment: the wisdom of skilled film-makers in a tight situation.

In cinemas now and on Amazon Prime Video from August 5

For the car thief, a baby in the back seat is an occupational hazard. Boisterous Irish dramedy **Joyride** takes matters further. Here the mother gets nabbed too. Once more upending her wholesome off-screen image, Olivia Colman plays the ironically named Joy, a deeply peppery County Kerry solicitor who is en route to giving her newborn up for adoption when she passes out in a cab in a vodka fug.

Her driver exits; the taxi is stolen. Her accidental kidnapper is big-hearted 13-year-old Mully (Charlie Reid), fleeing his own meltdown and aware too late of his passengers. With Ireland's lovely south-west the backdrop, the battle for

the wheel becomes a frantic road trip.

Colman spends the first act nursing a hangover. Sweet as Emer Reynolds's film is, it is best avoided by those in the same state. The colour scheme is eye-popping, the comedy loud. It is, as they say, a *lot*. Once the cab is ditched, a certain inevitability surrounds the later theft of an ice cream van.

A given too is the journey of Joy and Mully from bickering to bonding. But if the script can sometimes overpower the stars, the film is good at splicing the laughs with melancholy insights into the hard stuff of parenthood – for all involved.

In UK cinemas now

Another tale of families and cars unfolds many miles from the west of Ireland in Iranian crowd-pleaser **Hit the Road**. The first moments find a six-year-old boy in a moving vehicle. His father is with him in the back, the older man's leg in a cast, a keyboard drawn on the plaster. A Schubert sonata the opening theme, the child mimes playing every note perfectly. The scene would be charming whatever the context. Here, the father-son creative partnership comes freighted with significance.

The film's director is Panah Panahi, his father Jafar a giant of Iranian cinema. A dissident too, long banned from film-making and last week sentenced to six years in prison. His son's movie is spare and subtle, but endlessly powerful too.

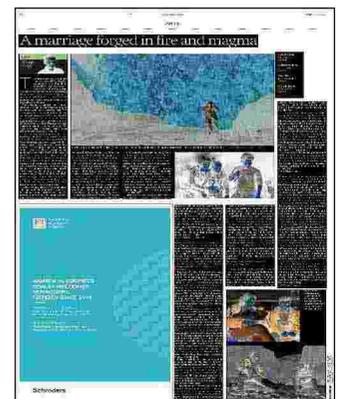
As with his father's illicitly shot 2015 film *Taxi Tehran*, Panahi makes a world from the interior of a car. The unnamed boy is an obvious star (so too young actor Rayan Sarlak). His mobile phone confiscated for reasons that will only later become clear, he protests that his many associates will fret should he go out of touch. But as north-west Iran rolls by outside, the lens widens to include his relatives: his gruffly affectionate father, the upbeat mother whose brio seems strangely fragile, the adult brother driving in silence.

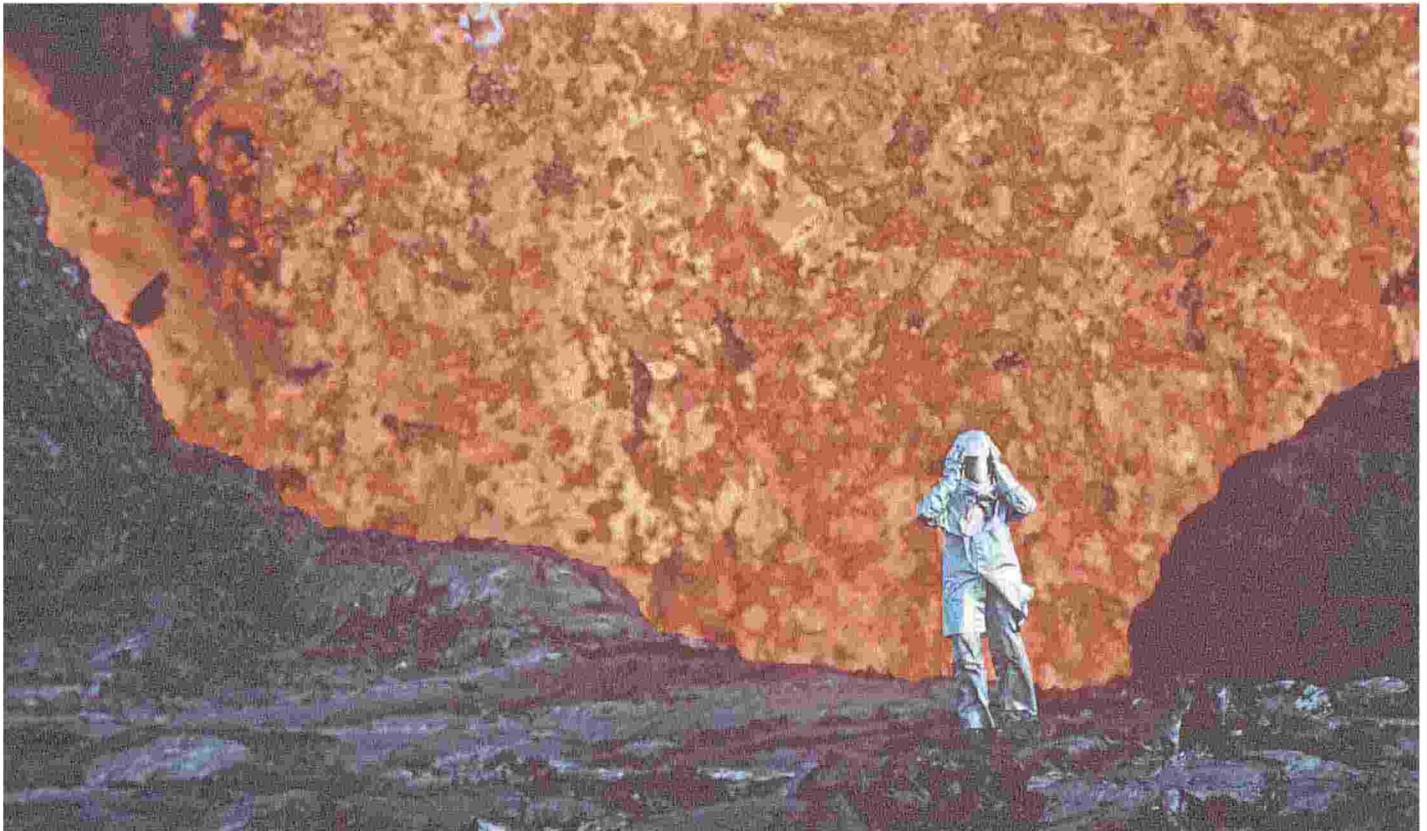
Their destination is unknown for now, like the purpose of the trip. The mood can be uproarious, the movie brimming with absurdist fun and honeyed Iranian pop – but darkness always feels just an inch off-camera. Panahi's family portrait comes with the sting of parting.

In UK cinemas now



Left: Olivia Colman and Charlie Reid in 'Joyride'. Below: Hasan Majuni, left, and Amin Simiar in 'Hit the Road'





Katia Krafft in Iceland in 'Fire of Love'. Below, from left, Colin Farrell, Paul Gleeson and Thira Chutikul in 'Thirteen Lives' — Image:Est. Vince Vailhutti/Metro Goldwyn Mayer Pictures

Fire of Love

Sara Dosa

★★★★☆

Thirteen Lives

Ron Howard

★★★★☆

Joyride

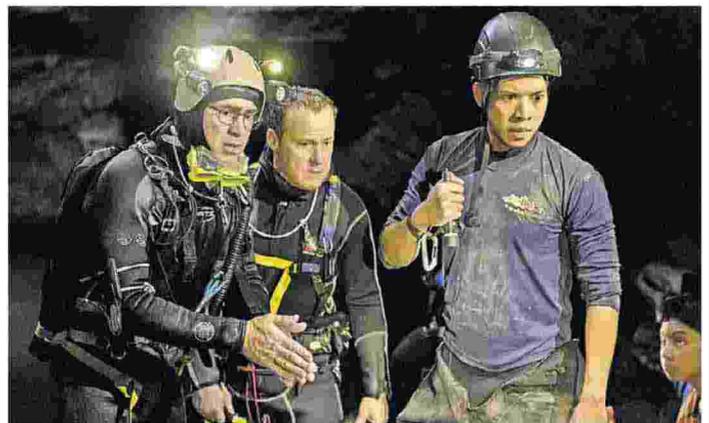
Emer Reynolds

★★★★☆

Hit the Road

Panah Panahi

★★★★☆



CINÉMA

«Nope» fait une entrée fracassante en tête du box-office américain

Le film d'horreur *Nope*, troisième long-métrage du réalisateur Jordan Peele (*Get out*), a fait une entrée fracassante en tête du box-office nord-américain, selon les chiffres du cabinet Exhibitor Relations publiés dimanche 24 juillet. *Nope* a récolté 44 millions de dollars (44 millions d'euros) pour son premier week-end et devance *Thor: Love and Thunder* (22,1 millions). - (AFP)





SHIHO FUKADA FOR THE NEW YORK TIMES

“It’s not like I understand that much about Japan, either,” Kotaro Isaka said. His novel has been turned into an action thriller starring Brad Pitt and a largely Western cast.

His novel’s adaptation displays a global soul

SENDAI, JAPAN

Writer behind ‘Bullet Train’ is OK that the film version isn’t quite so Japanese

BY MOTOKO RICH

Kotaro Isaka, one of Japan’s most popular crime thriller writers, is a self-described homebody. He rarely leaves Sendai, the city in northeast Japan where he lives, and many of his books are set there.

Yet when his 2010 novel “Maria Beetle” was adapted into “Bullet Train,” a Hollywood action film starring Brad Pitt, Brian Tyree Henry and Joey King, he embraced the largely Western cast and highly stylized, hyper-neon setting that can perhaps best be described as Japan-adjacent.

In writing “Maria Beetle,” a thriller about multiple assassins trapped on the same high-speed train, Isaka created a motley crew of characters who are “not real people, and maybe they’re not even Japanese,” Isaka, 51, said during a recent interview in the lounge of a hotel restaurant not far from his home and just steps from the local *shinkansen* — or bullet train — station. The novel, which was originally published in Japan, debuted in English last year.

With its fast-paced plot, colorful assassins, high body count, sadistic teenage villain and cheeky humor, Isaka always dreamed the novel might make an ideal Hollywood movie. Its original Japanese context, he said, did not matter much.

“I don’t have any feeling of wanting people to understand Japanese literature or culture,” Isaka said. “It’s not like I understand that much about Japan, either.”

“BULLET TRAIN”, PAGE 2

‘Bullet Train’ is a big-screen action thriller with a global soul

“BULLET TRAIN”, FROM PAGE 1

Turning Isaka’s novel into an American-style action movie with a mixed cast from the United States, Britain and Japan was part creative license, part business decision. Despite the popularity of manga graphic novels and anime cartoons outside Japan, few live-action movies or television shows with all-Japanese casts have become international hits in recent years. Unlike global phenomena from South Korea like “Squid Game” and “Parasite,” Japan has enjoyed art-house acclaim for films like the recent Oscar winner “Drive My Car” and the Cannes Palme d’Or-anointed “Shoplifters,” but rarely international box office success.

There have already been complaints in the Asian American media about whitewashing, though the cast of “Bullet Train” includes Black, Latino and Japanese actors. David Inoue, the executive director of the Japanese American Citizens League, told *AsAmNews* that “this movie seeks to affirm the belief that Asian actors in the leading roles cannot carry a blockbuster, despite all the recent evidence indicating otherwise, beginning with ‘Crazy Rich Asians’ and extending to ‘Shang-Chi.’”

That Isaka himself regarded his characters as ethnically malleable “gave us comfort in honoring its Japanese soul, but at the same time giving the movie a chance to get big giant movie stars and have it work on a global scale,” said Sanford Panitch, a president of Sony Pictures Entertainment Motion Picture Group, the studio behind “Bullet Train.”

For anyone who has lived through the strict pandemic border closures in Japan, the presence of so many non-Japanese people on a train supposedly traveling from Tokyo to Kyoto is jarring, and makes clear the movie bears little re-

semblance to real life.

David Leitch, the director of “Bullet Train,” and its screenwriter, Zak Olkewicz, said they wanted to preserve some of the novel’s most important characters — three generations of one Japanese family. “People who haven’t necessarily seen the movie will be surprised to find out that the plot pretty much kind of is about the Japanese characters and their story lines getting that resolution,” Olkewicz said, though the characters aren’t at the center of the film.

Yet even in Isaka’s novel there are Western references: One of the assassins is obsessed with Thomas the Tank Engine, a detail that is preserved in the movie.

“We were all really aware and wanted to make it super inclusive and international,” said Leitch, who directed “Deadpool 2” and “Atomic Blonde” and served as an executive producer on two “John Wick” movies. The diversity of the cast, he said, “just shows you the strength of the original author’s work and how this could be a story that could transcend race anyway.”

At one point the filmmakers considered changing the setting. “We had conversations like ‘maybe it could be Europe, maybe it could be a different part of Asia,’” Leitch said. “Where could we see all these international types colliding?”

In the end, he decided, “Tokyo is as international of a city as anywhere.” (With key plot points hinging on the train arriving on time at various stops along the route, Isaka said, “we can only think of a Japanese bullet train.”)

Leitch had hoped to shoot parts of the film in Japan, but the pandemic made that impossible, so he leaned further into a fantastical vision created on an American sound stage. Seeing it, Isaka

said he was grateful to have the story’s extreme violence removed from any kind of realistic setting. “I am relieved that it’s set in Japan’s future or like a Gotham City,” he said. “It’s a world that people don’t know.”

In Japan, Isaka has published more than 40 novels — many of them best sellers — and his agents hope the high profile of “Bullet Train” will help elevate his work among English-language readers who already have an affinity for Japanese entertainment through manga, anime or Haruki Murakami, the Japanese novelist who is a literary star in the West.

The son of art gallery owners in Chiba, east of Tokyo, Isaka grew up reading mysteries and thrillers, including translations of novels by Agatha Christie and Ellery Queen. He moved to Sendai to study law at Tohoku University, where he began writing short stories.

After graduation, he took a job as a systems engineer but woke up before 5 a.m. most mornings to write fiction. Because the apartment he shared with his wife was too small for a separate writing space, he would sometimes retreat with his laptop to a stone bench along the river near his apartment, tapping out stories in the evenings after work.

In 2009, his first novel, “Audubon’s Prayer,” which features a talking scarecrow, a cat who can predict the weather and a childhood bully-turned-policeman, won the Shincho Mystery Club Prize for newcomers.

Two years later, with his wife’s encouragement, he cut the cord to a monthly paycheck. “I thought if I don’t quit my job and focus,” he said, “I cannot write something great.”

Several of his novels have been adapted into Japanese movies, none of which have been released in the United

States. His works in translation are popular in China and South Korea.

Even before his novels were translated into English, Japanese critics detected an American — or at least a Hollywood — sensibility in his work.

The way characters speak in some of his novels is “almost as if he is copying American movie-style dialogue in Japanese,” said Atsushi Sasaki, a book critic. “When you watch the dubbed version of Hollywood movies, the Japanese can sound very unnatural, and that’s how I always imagined his books and what his characters were saying.”

With Isaka’s work all but unknown to English-language readers, Yuma Terada and Ryosuke Saegusa, the founders of CTB, a film production and literary agency that represents Isaka, consolidated the copyrights to his novels and commissioned translations of a handful of them, hoping to pitch him as a literary cousin to Murakami.

Sam Malissa, who translated “Maria Beetle,” along with another novel, “Three Assassins,” said the madcap energy of Isaka’s work might help push the boundaries of Western stereotypes about Japanese literature. Too often, he said, English-reading audiences conceive of Japanese fiction as akin to Ukiyo-e woodblock painting with a “koan-like inscrutability,” Malissa said.

Terada, a former financier, and Saegusa, a longtime editor at Kodansha, one of Japan’s largest publishing houses, which has issued several Isaka novels, began shopping Malissa’s manuscript of “Bullet Train” to several studios but initially found no takers. After Terada and Saegusa boiled down the plot to a five-page summary, three studios bid, and Sony ultimately won. (Terada and Saegusa are executive producers on the film.)

Shortly after “Maria Beetle” was optioned for the film, the translated novel sold to Harvill Secker, a London-based unit of Penguin Books.

Liz Foley, the publishing director, read the manuscript on a beach holiday. “Suddenly I was transported into this world that felt slightly off-kilter,” she said. Although the book had been optioned by Sony at that point, neither Leitch nor Pitt had yet been attached to the project.

So far, Foley said, the English edition of “Bullet Train” — which was retitled from the original — has not been a best seller but has had “really good sales.”

The American publisher Overlook Press, a unit of Abrams Books, released it last August in the United States, where it was welcomed with positive reviews. On NPR’s “Fresh Air,” the critic John Powers described “Bullet Train” as “the irresponsible pleasure of sheer entertainment.” Both publishers are issuing film tie-in editions in the hopes of capturing some movie afterglow.

Foreign literature is a notoriously difficult market in English. But Philip Gabriel, Murakami’s longtime translator who has translated three novels by Isaka, hopes the film adaptation of “Bullet Train” will pique the interest of other English-language publishers. “The name recognition will at the very least

get publishers to say, ‘Hey, let’s look again at these other Isaka novels,’” Gabriel said.

Outside of English-language markets, Isaka’s work is getting more screen treatment: His novel “The Fool of the End” is scheduled to be made into a Korean drama series for Netflix.

Isaka said that just as his work is leaping onto the global stage, he can no longer reliably make the six-page daily writing target he set for himself when he was starting out as a novelist.

“I have already written a lot of what I am meant to write,” he lamented.

He said his wife, who two decades ago gave him permission to quit his job to write full time, recently told him to focus on producing one good novel in his 50s.

“I feel lighter now,” he said.

Hikari Hida contributed reporting.



SCOTT GARFIELD/SONY PICTURES

The international cast of “Bullet Train” includes Aaron Taylor-Johnson, left, and Brad Pitt. The story’s author, Kotaro Isaka, regarded his characters as ethnically malleable.



Comcast Subscriber Growth Is Flat

Revenue gains as movie-studio and theme-park divisions rebound after Covid

By LILLIAN RIZZO

Comcast Corp. failed to gain broadband subscribers for the first time in its history, a sudden downshift after years of solid subscriber growth in that business.

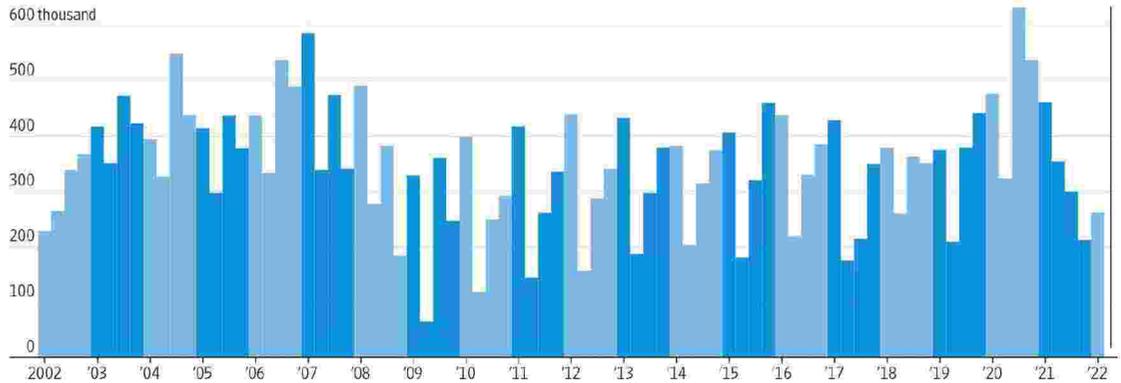
The Philadelphia-based company, owner of Xfinity-branded broadband and cable services, the NBCUniversal media empire and the U.K.'s Sky TV business, posted higher revenue in the second quarter than it did a year ago, boosted by its movie-studio and theme-park businesses, which have rebounded sharply from their pandemic lows.

Comcast had 32.16 million subscribers at the end of the second quarter, the same number it had at the end of the first.

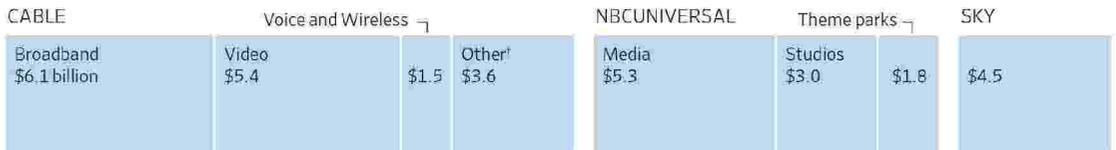
Competition for internet-service customers has intensified in recent years, with AT&T Inc. building out its fiber-broadband footprint and wireless carriers such as T-Mobile US Inc. and Verizon Communications Inc. offering 5G services that can be used as a substitute to a traditional broadband connection, analysts said.

"Mobile substitution will eventually stabilize," CEO Brian Roberts said on a call

Net new broadband subscribers, quarterly



Comcast's 2Q 2022 segment revenue*



*Eliminations are excluded †Business services, Advertising

Source: the company

with investors Thursday.

A review of the company's quarterly filings shows that Comcast added at least 100,000 net new broadband subscribers every quarter over the past 20 years, with the exception of a single instance during the 2008-09 financial crisis, when the company gained 65,000 broadband subscribers in the second quarter of 2009.

Comcast shares fell 9.1%, or \$3.96, to close at \$39.41.

Overall, the company said net profit declined 9.2% to \$3.4 billion, or 76 cents a share, from \$3.74 billion, or 80 cents a share, in the year-earlier quarter. Revenue rose 5.1% to \$30.02 billion.

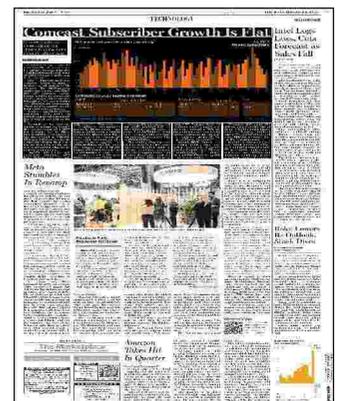
The number of paying subscribers to its Peacock streaming service remained stable at around 13 million, Comcast said. The company's Universal Studios theme-park business reported \$1.8 billion in revenue,

a 65% increase from the previous year. Its movie studios-unit posted a 33% increase in revenue to nearly \$3 billion, driven by the successful theatrical release of "Jurassic World: Dominion."

Overall, NBCUniversal—the Comcast division that comprises theme parks, the movie studio, Peacock and TV stations including NBC—had revenue of \$9.45 billion, up 19% from a year earlier.

Comcast's U.K.-based Sky unit suffered from the loss of rights to Italian soccer league Serie A. Revenue declined nearly 14% to \$4.5 billion, and it lost 255,000 customers during the second quarter.

Revenue at Comcast's cable unit—which includes the Xfinity-branded broadband, cable-TV, and mobile businesses—rose 3.7% to \$16.6 billion, and continued to make up the bulk of Comcast's overall revenue.



FILM REVIEW | KYLE SMITH

A Prescription for Elitism

A shallow New York writer looks into the death of a former fling in rural Texas

It sometimes seems as though we are determined to drive ourselves crazy: Short attention spans, hookup culture, obsession with electronic devices and endless bickering about political differences are poisoning our humanity. B.J. Novak, the actor and writer from “The Office,” has made an impressive effort to shape all of these concerns, as well as other scourges such as opioid abuse, into a murder mystery in “Vengeance,” his spiky first film.

Mr. Novak, who wrote and directed this combination of satire and whodunit, has created a thoroughly dislikable character for himself: He is Ben Manalowitz, a shallow magazine writer in New York who has so many casual flings that he identifies the women in his list of phone contacts with descriptions like “Paris Review party Asian.” Mr. Novak has a merciless regard for how such hip, self-absorbed men talk (they love to say “hundred percent” instead of “yes”) and how they treat their dates. When one young lady, presumably selected on the internet like a box of cereal, arrives at his apartment for a tryst, he asks whether she’d like a drink. When she asks for a glass of white wine, he grumbles that that would involve opening a bottle.

A call arrives from Texas informing Ben that a girl he barely remembers has died. Abby, short for Abilene (played in flashbacks by Lio Tipton), an aspiring musician, took a lethal overdose of opioids at

a party. Crazed with grief, her brother Ty (Boyd Holbrook) tells Ben he was important to her, and expects him at her funeral. So the arrogant New York writer shortly finds himself in a rural town among the kinds of gun-toting Texans he knows only from think pieces in magazines. When Ty suggests his sister’s death wasn’t an accident and urges Ben to help him carry out vengeance against the drug dealers who supposedly killed her, Ben considers the notion preposterous, but the brother’s obtuseness inspires him to develop a podcast series about the delusions of conspiracy-minded red-state troglodytes. “Dead white girl?” says an intrigued podcast producer (Issa Rae) back in New York to whom he pitches the idea. “Holy Grail of podcasts,” says Ben. The deal is struck: Ben will put together one of those portraits in cross-cultural condescension that is sure to excite liberal urban listeners on the coasts.

Much of the movie consists of Mr. Novak mocking his character, who stumbles into one cultural misunderstanding after another and woefully underestimates Texans as a class. A running gag finds Ben creating trouble for himself because, while attempting to ingratiate himself with a rodeo crowd, he cheers for the wrong Texas university.

Yet instead of getting stuck in fish-out-of-water comedy, Mr. Novak shifts tones to warm appreciation as the writer begins to like some of the Texans. The key to the transition is Ashton Kutcher, who does a wonderful job as Quentin, a philosophically minded record producer with whom the dead girl worked on a few tracks. Pulverizing all of Ben’s stereotypes about red-state Americans, Quen-

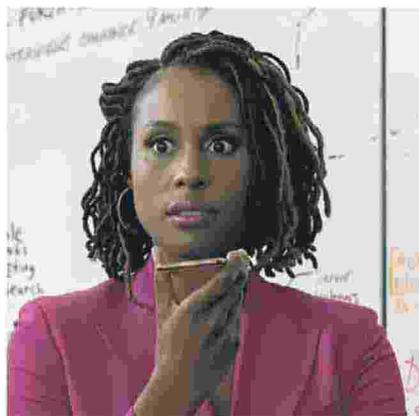
tin lays out a deeply considered view of what creators do: They listen as intently as they can to the universe, then try to make a record of what they hear.

That word, “record,” resonates through the movie. Mr. Novak has an astute insight: that we spend so much of our lives obsessed with recording certain carefully chosen moments that those fragments of experience take over our lives. He observes that the entire oeuvre of Oscar Wilde, the greatest playwright of his time, today has been boiled down to a few quotations people share on social media, and the reductionism is picking up speed. Mr. Novak laments that we are ditching the broad complexity of

human identity in favor of glib reactions—“takes.” Ben himself, who despite his meek personality is a member of the cultural elite (he writes for the New Yorker), is a walking symptom of societal dysfunction.

Mr. Novak comes up with so much funny dialogue and so many intriguing ideas that I mostly forgive the creakiness of his plotting. The basic mechanics of the whodunit seem to elude him, and he leaves important matters dangling at the end. But questioning the failings and prejudices of his tribe (Mr. Novak grew up in greater Boston, went to Harvard, worked in Hollywood, and has also written for the New Yorker) has provided him with a wealth of material. Unlike his onscreen character, when he asks what’s wrong with America, he starts with his own circle.

COUNTERCLOCKWISE FROM TOP: PATTI PERRET / FOCUS FEATURES (2); KAREN KUEHN/FOCUS FEATURES



Issa Rae, above; Ashton Kutcher and B.J. Novak, left; Isabella Amara, Boyd Holbrook, Louanne Stephens and Eli Abrams Bickel, top

